

2017



INDICE GLOBALE DELLA FAME

LE DISUGUAGLIANZE DELLA FAME



2017

INDICE GLOBALE DELLA FAME

LE DISUGUAGLIANZE DELLA FAME

International Food Policy Research Institute

Klaus von Grebmer, Jill Bernstein, Tracy Brown, Nilam Prasai, Yisehac Yohannes

Concern Worldwide

Olive Towey, Connell Foley

Welthungerhilfe

Fraser Patterson, Andrea Sonntag, Sophia-Marie Zimmermann

Autrice Approfondimento Tematico

Naomi Hossain, Institute of Development Studies

Washington, DC / Dublino / Bonn / Milano

Ottobre 2017

Pubblicazione sottoposta a revisione tra pari



INDICE GLOBALE DELLA FAME

LE DISUGUAGLIANZE DELLA FAME

Edizione Italiana a cura di



Redazione

Valentina Prati, Valeria Emmi, Arianna Previdi

Traduzione dall'originale inglese

Luigi Cojazzi

Adattamento Grafico

New Target Agency s.r.l.

In collaborazione con

Alliance 2015

Con il contributo di



Con il patrocinio di



Il rapporto è disponibile alle seguenti pagine:

<https://www.cesvi.org/approfondimenti/indice-globale-della-fame/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_globale_della_fame

Translated with the permission of International Food Policy Research Institute, Concern Worldwide and Welthungerhilfe. Cesvi is responsible for the accuracy and quality of translation. The original English version can be found at: <http://www.globalhungerindex.org>

Cesvi Fondazione Onlus

Via Broseta 68/a, 24128 Bergamo, Italia

Tel. +39 035 2058058 - Fax +39 035 260958 - cesvi@cesvi.org

Cesvi è un'organizzazione umanitaria italiana laica e indipendente, fondata nel 1985 a Bergamo. Opera in tutti i continenti per affrontare ogni tipo di emergenza e supportare la società civile nella ricostruzione dopo guerre e calamità. Realizza progetti di lotta alla povertà e iniziative di sviluppo sostenibile, facendo leva sulle risorse locali e sulla mobilitazione delle popolazioni beneficiarie. In Italia è stata la prima associazione premiata con l'Oscar di Bilancio per la sua trasparenza nel 2000, importante riconoscimento ottenuto per la seconda volta nel 2011.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

815 milioni di persone non hanno accesso al cibo. Ancora oggi. Azzerare la fame entro il 2030 è un impegno che ci riguarda tutti, dalle istituzioni alle imprese alla società civile. L'Indice Globale della Fame (GHI), da 12 anni, contribuisce in maniera significativa ad approfondire il tema della malnutrizione e delle sue cause profonde. L'Indice tratteggia una mappa della fame in 119 paesi combinando indicatori come la percentuale di denutriti sul totale della popolazione, o il tasso di mortalità tra i bambini al di sotto dei 5 anni. La fotografia che se ne ricava mette in luce differenze e disuguaglianze.

Ci sono elementi positivi che devono essere rafforzati. La percentuale di denutriti nel mondo per esempio è scesa dal 18,2% nel 2000 al 13,0% quest'anno. Oppure il tasso di mortalità tra i bambini al di sotto dei 5 anni si è quasi dimezzato dal 2000 ad oggi, passando dall'8,2% al 4,7%.

Ma dobbiamo fare molto di più per raggiungere entro il 2030 l'Obiettivo Fame Zero previsto dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Anche in un contesto globale dove spirano venti di neoprotezionismo, dobbiamo impegnarci perché il diritto al cibo sia garantito concretamente.

La disuguaglianza in particolare, che è il tema a cui è dedicata l'edizione 2017 dell'Indice, deve acquisire più centralità nel dibattito internazionale. Naomi Hossain dell'Institute of Development Studies, con il suo contributo a questa edizione dell'Indice spiega quali siano le cause che generano la disuguaglianza e quali le implicazioni.

Il problema della fame nel mondo ha a che fare molto con gli squilibri nella sua distribuzione e nelle dinamiche della filiera agro-alimentare.

L'Italia in questi anni ha stimolato un salto di qualità su questi temi, a partire dalla straordinaria stagione di Expo Milano 2015 e della Carta di Milano sua eredità. In coerenza con i principi fissati nella Carta stiamo lottando contro le disuguaglianze, contro gli sprechi alimentari e per il recupero delle eccedenze per gli indigenti, nella promozione di un'agricoltura sostenibile che valorizzi anche i piccoli produttori.

Fa parte del DNA del nostro modello agricolo. L'agricoltura familiare, infatti, rappresenta in particolare il modello di gran lunga più diffuso in Italia, con il 97,5% delle aziende agricole, coltivando l'85,6% della superficie agricola utilizzata. Queste aziende svolgono un ruolo importante nell'economia rurale: contribuiscono alla sicurezza alimentare, forniscono molti prodotti di alta qualità, migliorano il dinamismo dell'economia rurale e il loro interesse per la cura dell'ambiente favorisce la produzione di beni locali.

Continuiamo a investire per rendere la sostenibilità una chiave di competitività per tutte le nostre filiere. Siamo leader dell'agricoltura biologica, con una superficie che si avvicina ai 2 milioni di ettari e che rappresenta il 14,5% dell'intera superficie agricola nazionale.

Certo, c'è ancora molto da fare, ma la strada è stata intrapresa in modo deciso da produttori, consumatori, società civile e istituti di ricerca. È compito della politica fare sintesi e promuovere sempre di più la diffusione di queste buone pratiche. Questa è la vera chiave del successo italiano che crediamo possa ispirare altri paesi. La capacità di aggregare esperienze che, ciascuna secondo il proprio mandato, contribuiscono all'obiettivo comune di una agricoltura più giusta e più sostenibile, a livello economico, ambientale e sociale.

Maurizio Martina

Ministro delle politiche agricole,
alimentari e forestali



Annette Bauteluz, di Vieille Place, nel dipartimento del Nord-Ovest di Haiti, durante la raccolta del mais. La maggior parte delle famiglie haitiane lavora in agricoltura. Ad Haiti, come in molti altri paesi, le donne svolgono un ruolo importante nel settore agricolo. A causa delle norme discriminatorie nell'accesso al cibo, tuttavia, sono maggiormente esposte alla fame e alla malnutrizione.

PREFAZIONE

Il 20 febbraio del 2017, il mondo si è risvegliato con una notizia drammatica: in alcune zone del Sud Sudan è stata dichiarata una situazione di carestia, la prima nel mondo da sei anni a questa parte. A questa si sono aggiunti gli avvertimenti relativi al rischio di un'imminente carestia in Nigeria settentrionale, Somalia e Yemen, una situazione che mette a repentaglio complessivamente la vita di 20 milioni di persone. La dichiarazione ufficiale di carestia in Sud Sudan significava che molta gente stava già morendo di fame. Contemporaneamente, i disordini politici in Venezuela hanno causato gravi carenze di alimenti sia in aree urbane che rurali: milioni di persone si sono ritrovate impossibilitate a nutrirsi a sufficienza in una regione che, complessivamente, ha un basso livello di fame. Mentre la crisi si è inasprita e i prezzi alimentari sono aumentati, i poveri sono stati i primi a soffrire.

Nonostante anni di progressi, la sicurezza alimentare è ancora in pericolo. I conflitti e il cambiamento climatico stanno colpendo maggiormente i poveri, facendo sprofondare parti del mondo in una crisi senza fine. Per quanto si dica che "la fame non guarda in faccia nessuno", in realtà le cose non vanno così. La fame si manifesta in modo più intenso e persistente tra le popolazioni già vulnerabili e svantaggiate.

La fame e la disuguaglianza sono strettamente interconnesse. Aderendo agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, la comunità internazionale si è impegnata a sradicare la fame e a ridurre progressivamente le disuguaglianze entro il 2030. Il mondo però non è ancora sulla buona strada per raggiungere questo obiettivo. La disuguaglianza può assumere diverse forme, e non è sempre facile comprendere com'è legata alla fame o come la intensifica. Per fare un esempio, donne e bambine rappresentano il 60% degli affamati nel mondo. Questo è l'effetto provocato da strutture sociali profondamente radicate, che escludono le donne dall'accesso all'istruzione, alla salute e alle risorse. Analogamente, è tra le minoranze etniche, spesso vittime di discriminazioni, che si registrano i più alti livelli di indigenza e di fame. La povertà, la più chiara manifestazione di disuguaglianza sociale, è forse ancora più strettamente legata alla fame. Tre quarti dei poveri del mondo vive in aree rurali, dove la fame è tendenzialmente più forte. Il saggio di quest'anno, scritto da Naomi Hossain, ricercatrice presso

l'Institute of Development Studies dell'Università del Sussex, si incentra sulla relazione tra fame, disuguaglianza e potere. Secondo Hossain, alla radice delle disuguaglianze nutrizionali ci sono disuguaglianze di potere – sociale, economico o politico.

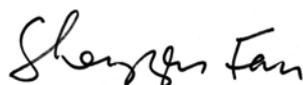
L'Indice Globale della Fame 2017, pubblicato congiuntamente da International Food Policy Research Institute (IFPRI), Concern Worldwide e Welthungerhilfe, registra lo stato della fame a livello globale, segnalando le zone dov'è più urgente intervenire. L'indice di quest'anno mostra risultati contrastanti: nonostante una diminuzione della fame nel lungo periodo, il livello globale resta alto, con grandi differenze non solo tra paesi, ma anche al loro interno. Ad esempio, a livello nazionale la Repubblica Centrafricana ha dei livelli di fame estremamente allarmanti e presenta il punteggio di GHI più alto all'interno di questo report. Mentre la Repubblica Centrafricana non ha mostrato miglioramenti del proprio livello di fame nel corso degli ultimi 17 anni (il suo punteggio di GHI nel 2000 è identico a quello del 2017), nello stesso periodo 14 altri paesi hanno ridotto il proprio punteggio di GHI di più del 50%.

A livello subnazionale, le disuguaglianze della fame sono spesso oscurate dalla media nazionale. Nella Nigeria nordorientale, 4,5 milioni di persone vivono o rischiano di vivere in condizioni di carestia, mentre il resto del paese è relativamente sicuro dal punto di vista alimentare. Il report di quest'anno mette inoltre in luce le tendenze relative all'arresto della crescita in alcuni paesi incluso l'Afghanistan, dove le medie variano in modo drammatico, dal 24,3% di alcune zone del paese al 70,8% di altre.

Il mondo si è impegnato a raggiungere la Fame Zero entro il 2030, ma il fatto che più di 20 milioni di persone siano attualmente a rischio carestia mostra quanto siamo ancora lontani da questo obiettivo. Se vogliamo lottare efficacemente contro la piaga della fame nel mondo, dobbiamo comprendere qual è il suo legame con la disuguaglianza. Per far sì che le vittime di disuguaglianza possano esigere un cambiamento dai governi nazionali e dalle organizzazioni internazionali, dobbiamo capire e rimediare agli squilibri di potere. Questo è cruciale per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro il 2030 e porre fine alla fame per sempre.



Dr. Till Wahnbaeck
Direttore Generale
Welthungerhilfe



Dr. Shenggen Fan
Direttore Generale
International Food Policy
Research Institute



Dominic MacSorley
Direttore Generale
Concern Worldwide

INDICE



SOMMARIO	5
CAPITOLI	
01 Il Concetto di Indice Globale della Fame	6
02 Tendenze Mondiali, Regionali e Nazionali	10
03 Disuguaglianza, Fame e Malnutrizione: il Potere Conta	24
04 Raccomandazioni Strategiche	30
APPENDICI	
A Formula per il Calcolo dei Punteggi di Indice Globale della Fame	32
B Fonti dei Componenti dell'Indice Globale della Fame 1992, 2000, 2008 e 2017	33
C Dati alla Base del Calcolo dei Punteggi dell'Indice Globale della Fame 1992, 2000, 2008 e 2017	34
D Punteggi dell'Indice Globale della Fame 2017	36
E Tendenze dei Paesi per i Punteggi di Indice Globale della Fame 1992, 2000, 2008 e 2017	37
BIBLIOGRAFIA	41
PARTNER	46

SOMMARIO

L'Indice Globale della Fame (GHI) 2017 evidenzia progressi a lungo termine nella riduzione della fame nel mondo. Ma si tratta di miglioramenti irregolari: ci sono ancora milioni di persone in situazione di fame cronica e in molte zone si registrano gravi crisi alimentari e persino carestie.

Secondo i risultati del GHI 2017, rispetto al 2000 il livello di fame globale è diminuito del 27%. Dei 119 paesi presi in esame nel rapporto di quest'anno, solo uno rientra nella categoria "*estremamente allarmante*" della Scala di Gravità dell'Indice; 7 rientrano in quella *allarmante*; 44 in quella *grave*; 24 in quella *moderata*. Solo 43 paesi hanno un punteggio *basso*. Va detto anche che 9 dei 13 paesi privi di dati sufficienti per il calcolo del GHI 2017 sono fonte di notevoli preoccupazioni, come per esempio Somalia, Sud Sudan e Siria.

Per registrare la natura multidimensionale della fame, i punteggi di GHI utilizzano quattro indicatori – denutrizione, deperimento infantile, arresto della crescita infantile e mortalità infantile. Il miglioramento del 27% di cui sopra rispecchia i progressi per ciascuno di questi indicatori secondo gli ultimi dati 2012-2016 per i paesi del GHI:

- Complessivamente, la percentuale di popolazione denutrita è al 13,0%, rispetto al 18,2% del 2000;
- Il 27,8% dei bambini sotto i cinque anni soffre di arresto della crescita, rispetto al 37,7% del 2000;
- Il deperimento affligge il 9,5% dei minori di cinque anni, rispetto al 9,9% del 2000;
- Il tasso di mortalità sotto i cinque anni è al 4,7%, rispetto all'8,2% del 2000.

Risultati Regionali

Le regioni del mondo più colpite dalla fame sono l'Asia meridionale e l'Africa a sud del Sahara. I punteggi di entrambe (rispettivamente 30,9 e 29,4) rientrano nella categoria *grave*. I punteggi di Asia orientale e Sud-est asiatico, Vicino Oriente e Nord Africa, America Latina e Caraibi, e Europa dell'Est e Comunità degli Stati Indipendenti vanno da *bassi a moderati* (tra 7,8 e 12,8). Ma dietro queste medie si nascondono alcuni dati preoccupanti all'interno di ciascuna regione, come per esempio il punteggio *grave* di Tagikistan, Guatemala, Haiti, Iraq e quello *allarmante* dello Yemen, così come i risultati *gravi* di metà dei paesi di Asia orientale e Sud-est asiatico, la cui media è mitigata dal *basso* punteggio della Cina (7,5).

Risultati Nazionali e Subnazionali

Otto paesi registrano livelli di fame *estremamente allarmanti o allarmanti*. A parte lo Yemen, tutti si trovano in Africa a sud del Sahara: Repubblica Centrafricana, Ciad, Liberia, Madagascar, Sierra Leone, Sudan e Zambia. Molti di questi paesi hanno vissuto crisi o conflitti violenti negli ultimi decenni. In particolare, Repubblica Centrafricana e Yemen in anni recenti sono stati lacerati da guerre civili.

Rispetto al 2000, i punteggi di GHI 2017 di 14 paesi sono migliorati del 50% o più: quelli di 72 paesi hanno registrato una diminuzione compresa tra il 25 e il 49,9%; e quelli di 27 paesi sono calati di meno del 25%. Solo la Repubblica Centrafricana, unico paese con una fame *estremamente allarmante*, non evidenzia alcun segno di progresso. Il rapporto di quest'anno mostra i dati subnazionali dell'arresto della crescita infantile, che rivelano grandi disparità tra un paese e l'altro. Le differenze relative ai profili di fame e nutrizione indicano che nella maggior parte degli stati è improbabile che un approccio unico e indifferenziato alla lotta alla fame e alla malnutrizione dia buoni risultati. I dati a livello regionale e statale, congiuntamente ad altre informazioni – come per esempio quelle provenienti dai focus group – possono fornire una solida base per la corretta progettazione di programmi e strategie. In tutti i paesi del mondo possiamo vedere ampie variazioni del tasso di arresto della crescita infantile a livello subnazionale. Anche in paesi dove la media nazionale è bassa, ci sono aree in cui l'arresto della crescita infantile è alto.

Disuguaglianza, Potere e Fame

Nel saggio di quest'anno, Naomi Hossain, ricercatrice presso l'Institute of Development Studies, esplora i legami tra disuguaglianza, potere e fame. Nella maggior parte dei casi, sono le persone e i gruppi con meno potere sociale, economico o politico – quelli che sono discriminati o svantaggiati, come le donne, le minoranze etniche, i popoli indigeni, gli abitanti delle zone rurali e i poveri – a essere le principali vittime della fame e della malnutrizione. Questi gruppi sono direttamente interessati dalle politiche agricole e alimentari, ma hanno poca voce in capitolo nelle discussioni strategiche, dominate da governi, imprese e organizzazioni internazionali. Analizzando il ruolo che il potere gioca nella creazione di queste disuguaglianze interne al sistema alimentare e consentendo a tutti i cittadini – soprattutto i più svantaggiati – di prendere parte ai processi decisionali sarà possibile contribuire alla risoluzione delle disuguaglianze nutrizionali.

L'Indice Globale della Fame 2017 offre quindi delle raccomandazioni per affrontare gli squilibri di potere, nonché le leggi, le politiche, gli atteggiamenti e le pratiche che li intensificano e li perpetuano, al fine di mitigare l'impatto della fame sui più vulnerabili. I governi nazionali, il settore privato, la società civile e le organizzazioni internazionali devono agire subito, se aspirano a ridurre le disuguaglianze e a raggiungere l'Obiettivo Fame Zero entro il 2030.



Bambini in fila per ricevere del porridge alla scuola primaria di Blantyre, in Malawi. Una nutrizione adeguata durante i primi 1.000 giorni di vita del bambino migliora il suo sviluppo fisico e psicologico e la capacità di apprendimento nel futuro.

IL CONCETTO DI INDICE GLOBALE DELLA FAME

L'Indice Globale della Fame (GHI) è uno strumento sviluppato per misurare e monitorare complessivamente la fame sia a livello mondiale che regionale e nazionale.¹ Ogni anno, l'International Food Policy Research Institute (IFPRI) calcola i punteggi di GHI al fine di valutare i progressi e le battute d'arresto nella lotta alla fame. Il GHI è pensato per accrescere la consapevolezza e la comprensione delle azioni svolte per combattere la fame, fornire gli strumenti per mettere a confronto paesi e regioni sulla base del loro livello di fame, e richiamare l'attenzione sulle aree del mondo che più delle altre hanno bisogno di risorse aggiuntive per eliminarla.

Per riflettere la natura multidimensionale della fame, i punteggi di GHI vengono calcolati sulla base di quattro indicatori:

- 1. DENUTRIZIONE:** la quota di popolazione denutrita (la cui assunzione calorica è quindi insufficiente);
- 2. DEPERIMENTO INFANTILE:** la quota di bambini di età inferiore ai cinque anni affetta da deperimento (ovvero peso insufficiente in rapporto all'altezza, che è indice di sottanutrizione acuta);
- 3. ARRESTO DELLA CRESCITA INFANTILE:** la quota di bambini di età inferiore ai cinque anni affetta da arresto della crescita (ovvero altezza insufficiente in rapporto all'età, che è indice di sottanutrizione cronica);
- 4. MORTALITÀ INFANTILE:** il tasso di mortalità tra i bambini al di sotto dei cinque anni (che riflette in parte il mix fatale di alimentazione insufficiente e ambienti insalubri).²

Ci sono diversi vantaggi in una misurazione che utilizzi questa combinazione di fattori (Figura 1.1). Gli indicatori inclusi nella formula del GHI riflettono tanto l'insufficienza calorica quanto la povertà nutrizionale. Includendo indicatori che fanno specificamente riferimento ai bambini, l'indice cattura la situazione nutrizionale non solo della popolazione nel suo complesso, ma anche dei bambini – un segmento particolarmente vulnerabile della popolazione per il quale la carenza di energia alimentare, proteine o micronutrienti (vitamine essenziali e minerali) comporta un alto rischio di malattie, ridotto sviluppo fisico e cognitivo, o decesso. L'inclusione tanto del deperimento quanto dell'arresto della crescita infantili permette al GHI di rendere conto sia della sottanutrizione acuta che di quella cronica. Combinando più indicatori, l'indice riduce inoltre gli effetti degli errori aleatori di misurazione. I punteggi di GHI vengono calcolati usando il processo descritto nel Box 1.2, mentre la formula completa è illustrata nell'Appendice A. L'attuale formula è stata introdotta nel 2015, ed è una versione rivista di quella originale usata per calcolare i punteggi di GHI tra il 2006 e il 2014. Le differenze più importanti sono la sostituzione

BOX 1.1 CONCETTI DI FAME

Con il termine **fame** ci si riferisce di solito al malessere associato alla mancanza di calorie sufficienti. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) definisce specificamente la carenza di cibo, o denutrizione (undernourishment), come il consumo di un numero di calorie non sufficiente all'apporto di cui ogni individuo, a seconda del sesso, dell'età, della statura e dell'attività fisica che svolge, necessita per vivere una vita sana e produttiva.*

Il termine **sottanutrizione** (undernutrition) va oltre le calorie e indica carenze di uno o più dei seguenti fattori: energia, proteine, vitamine e minerali essenziali. La sottanutrizione è il risultato di un'inadeguata assunzione di alimenti in termini quantitativi o qualitativi, di uno scarso assorbimento delle sostanze nutritive dovuto a infezioni o altre malattie, o di una combinazione di tutti questi fattori, che sono a loro volta causati da insicurezza alimentare a livello familiare; da salute materna o cura della prole inadeguate; o da inadeguato accesso a sanità, acqua potabile e strutture igienico-sanitarie.

Malnutrizione si riferisce in senso più ampio sia alla sottanutrizione (problemi di carenze) che alla sovranutrizione (problemi di regimi alimentari non bilanciati, ad esempio il consumo di una quantità eccessiva di calorie rispetto al fabbisogno, accompagnata o meno da scarsa assunzione di alimenti ricchi di micronutrienti). In questo rapporto, il termine "fame" si riferisce all'indice basato sui quattro indicatori. Presi insieme, questi componenti indicano le carenze caloriche nonché di micronutrienti. In questo modo, il GHI riflette entrambi questi aspetti della fame.

Fonte: Autori.

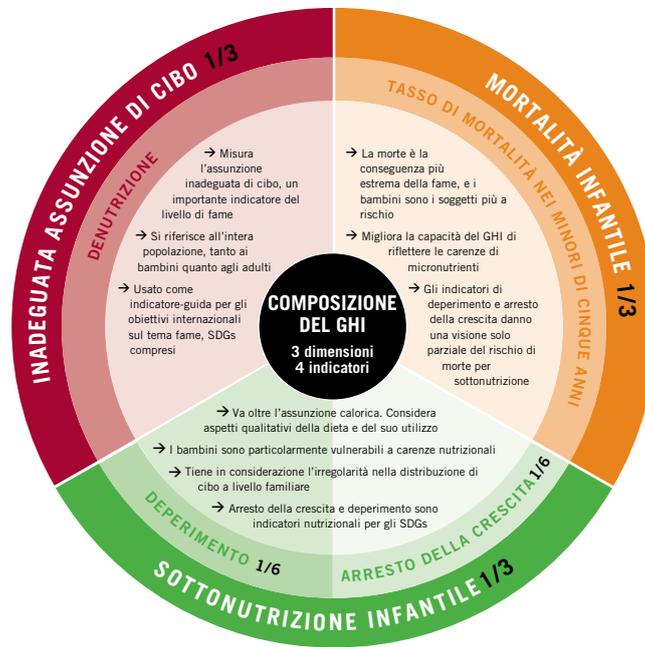
* Nello stimare la prevalenza della denutrizione la FAO considera la composizione di una popolazione per età e sesso tenendo conto della gamma di livelli di attività fisica e di variazioni di massa corporea equilibrata per altezza, al fine di calcolare il fabbisogno energetico minimo richiesto (FAO/IFAD/WFP 2015). Questo requisito varia da paese a paese: da circa 1.650 a oltre 2.000 chilocalorie per persona al giorno nei paesi in via di sviluppo nel 2016 (FAO 2017b).

dell'insufficienza di peso infantile con il deperimento e l'arresto della crescita infantili, e la standardizzazione del valore dei quattro indicatori (Wiesmann et al. 2015).

¹ Per ulteriori informazioni di base sul concetto di GHI, si veda Wiesmann (2006a).

² Secondo stime recenti, la sottanutrizione è responsabile del 45% delle morti di bambini sotto i cinque anni (Black et al. 2013).

FIGURA 1.1 **COMPOSIZIONE DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME**



Fonte: Wiesmann et al. (2015).

Nota: I valori di ciascuno dei quattro indicatori sono standardizzati. Si veda l'Appendice A per la formula completa di calcolo. SDGs = Sustainable Development Goals (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile). La fonte per i dati sulla denutrizione è l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO); la fonte per i dati sulla mortalità infantile è il Gruppo Interagenzie delle Nazioni Unite per la Stima della Mortalità Infantile (UN IGME); infine, le fonti principali per i dati sulla sottotnutrizione infantile sono l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO), la Banca Mondiale e l'UNICEF.

Il GHI 2017 è stato calcolato per i 119 paesi di cui sono disponibili i dati per tutti e quattro gli indicatori, e dove è considerato più rilevante misurare la fame. I punteggi di GHI non vengono calcolati per quei paesi ad alto reddito dove l'incidenza della fame è molto bassa. In ogni caso, anche in qualche fetta della popolazione di alcuni paesi ad alto reddito la fame e la sottotnutrizione sono problemi rilevanti. Purtroppo, nella maggior parte dei paesi ad alto reddito non vengono raccolti con regolarità dati che forniscano un quadro nazionale dell'incidenza di tre dei quattro indicatori del GHI – denutrizione, arresto della crescita infantile e deperimento infantile. I dati sul quarto indicatore, la mortalità infantile, sono invece solitamente disponibili, ma è un fenomeno che nei paesi ad alto reddito non riflette l'entità della sottotnutrizione tanto quanto nei paesi a basso e medio reddito. Per queste ragioni i punteggi di GHI non vengono calcolati per la maggior parte dei paesi ad alto reddito. Inoltre, i punteggi di GHI non vengono calcolati per alcuni paesi scarsamente popolati, nonché per entità o territori non indipendenti.

Il GHI è aggiornato tanto quanto lo sono i dati dei suoi quattro indicatori. L'Indice di quest'anno raccoglie i dati più recenti a livello nazionale disponibili per il periodo 2012-16. I punteggi di GHI 2017 rappresentano pertanto i livelli di fame e sottotnutrizione in tutto questo periodo, piuttosto che registrare semplicemente la situazione nel 2017.

Dal momento che non per tutti i paesi i dati sui quattro indicatori

della formula del GHI sono disponibili, per alcuni di essi non è stato possibile calcolare il punteggio di GHI, tra cui Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Libia, Papua Nuova Guinea, Somalia, Sud Sudan e Siria. Tutti i dati disponibili sugli indicatori di questi paesi sono elencati nell'Appendice C. In aggiunta, il Box 2.1 del Capitolo 2 illustra la situazione di sicurezza alimentare e nutrizionale di quei paesi per cui non ci sono dati disponibili, ma dove il problema fame solleva una significativa preoccupazione.

I punteggi di GHI si basano su dati attuali e passati, continuamente sottoposti a revisione e perfezionamento dalle agenzie delle Nazioni Unite che li raccolgono. Il rapporto GHI annuale è conforme a queste revisioni. Tali revisioni implicano che i punteggi di GHI dei diversi rapporti annuali non siano direttamente confrontabili. Questo rapporto contiene i punteggi di GHI del 2017 e di tre anni di riferimento – 1992, 2000 e 2008. I punteggi 1992, 2000, 2008 e 2017 possono quindi essere confrontati per evidenziare i progressi di un paese nell'arco del tempo. I punteggi di GHI presentati in questo rapporto includono i più recenti dati rivisti per i quattro indicatori.³ Dove non erano disponibili dati provenienti da fonti originali, sono state usate le stime degli autori sui componenti del GHI, basate sui più recenti

³ Per i precedenti calcoli del GHI, si veda von Grebmer et al. (2016, 2015, 2014, 2013, 2012, 2011, 2010, 2009, 2008); IFPRI/WHH/Concern (2007); Wiesmann (2006a, 2006b); e Wiesmann, Weingärtner, e Schöninger (2006).

BOX 1.2 COME SI CALCOLANO I PUNTEGGI DI GHI

I punteggi di GHI si calcolano tramite un processo in tre fasi.

Prima fase: si determinano i valori per ciascuno dei quattro indicatori a partire dai dati disponibili per ciascun paese. I quattro indicatori sono: denutrizione, deperimento infantile, arresto della crescita infantile e mortalità infantile.

Seconda fase: si assegna a ciascuno dei quattro indicatori un punteggio standardizzato su una scala di 100 punti, basata sui più alti livelli osservati globalmente per quell'indicatore.

Terza fase: si aggregano i punteggi standardizzati per calcolare il punteggio di GHI di ciascun paese, assegnando un egual peso a ciascuna delle tre dimensioni (assunzione di cibo insufficiente, mortalità infantile e sottanutrizione infantile, composta nella stessa misura da arresto della crescita e deperimento infantile).

Il risultato di questo calcolo si posiziona in una scala di 100 punti, dove 0 rappresenta il valore migliore (assenza di fame) e 100 il peggiore. Nella pratica non viene mai raggiunto nessuno dei due estremi. Un valore pari a 0 significherebbe che non ci sono denutriti nella popolazione, nessun bambino con meno di cinque anni è deperito o soffre di arresto della crescita, e nessun bambino muore prima dei cinque anni. Un valore pari a 100 significherebbe che i livelli di denutrizione e di deperimento, arresto della crescita e mortalità infantili di un paese raggiungono le soglie di livelli massimi osservati nel mondo negli ultimi decenni (per una guida dettagliata al calcolo e all'interpretazione dei punteggi di GHI, si veda l'Appendice A). La scala qui sotto mostra la gravità della fame – da un livello *basso* fino a *estremamente allarmante* – associata con la gamma di possibili punteggi di GHI.



dati a disposizione (per informazioni di base più dettagliate sulle fonti dei dati usate per calcolare i punteggi di GHI 1992, 2000, 2008 e 2017, si veda l'Appendice B).

I quattro indicatori usati in questo rapporto per calcolare i punteggi di GHI fanno ricorso a dati provenienti dalle seguenti fonti:

DENUTRIZIONE: per i punteggi di GHI 1992, 2000, 2008 e 2017 sono stati utilizzati dati aggiornati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). I dati e le proiezioni sulla denutrizione per il GHI 2017 si riferiscono al 2014-2016 (FAO 2017b; stime degli autori).

DEPERIMENTO E ARRESTO DELLA CRESCITA INFANTILI: i dati su cui sono calcolati gli indicatori di sottanutrizione infantile – deperimento e arresto della crescita infantili – sono tratti dal database congiunto di Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), Organizzazione Mondiale della Sanità (World Health Organization, WHO) e Banca Mondiale, oltre che dal sempre aggiornato database globale della WHO sulla Crescita e la Malnutrizione Infantile, dai più recenti rapporti del Demographic and Health Survey (DHS) e del Multiple Indicator Cluster Survey (MICS), e dalle tabelle statistiche dell'UNICEF. Per il GHI 2017, i dati sul deperimento e l'arresto della crescita infantili si riferiscono all'ultimo anno del periodo 2012-2016 per cui i dati

sono disponibili (UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; UNICEF 2017; UNICEF 2013; UNICEF 2009; MEASURE DHS 2017; stime degli autori).

MORTALITÀ INFANTILE: per i punteggi di GHI 1992, 2000, 2008 e 2017 sono stati usati i dati aggiornati del Gruppo Interagenzie delle Nazioni Unite per la Stima sulla Mortalità Infantile (UN IGME). Per il GHI 2017, i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2015 (UN IGME 2015).

Il GHI prende in considerazione i dati più aggiornati al momento disponibili. Ciò nonostante, permangono ancora ritardi e lacune di informazioni nel divulgare statistiche di vitale importanza sulla fame e sulla sottanutrizione. L'Agenda delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile riconosce la necessità di avere a disposizione a livello di paese dati più affidabili ed esaustivi sulla fame e la sottanutrizione, e noi plaudiamo gli sforzi per migliorare l'ampiezza e il grado di dettaglio dei dati disponibili. Incoraggiamo ulteriori progressi nella raccolta di dati di alta qualità sulla fame e la sottanutrizione, che consentiranno una valutazione più completa e attuale dello stato della fame nel mondo, una migliore comprensione del rapporto tra fame e iniziative di nutrizione e dei loro effetti, e un più efficace coordinamento degli sforzi per porre fine alla fame nel mondo e alla malnutrizione, in tutte le sue forme.

A man wearing a light blue shirt, dark trousers, and a hat is walking on a dirt hillside. He has a large sack slung over his shoulder. In the background, a city is visible, surrounded by mountains under a cloudy sky. The scene is captured in a cinematic style with soft lighting.

Un contadino si inerpicava su una collina nei pressi di Medellín, in Colombia. Si tratta del paese con la maggior concentrazione di sfollati interni, molti dei quali sono contadini e indigeni. Sia la provenienza geografica che l'appartenenza etnica possono influenzare lo status nutrizionale di una persona.

TENDENZE MONDIALI, REGIONALI E NAZIONALI

L'Indice Globale della Fame (GHI) 2017 mostra una diminuzione della fame e della denutrizione nel lungo periodo a livello mondiale: con un punteggio medio di 21,8 su una scala da 0 a 100, il GHI del 2017 è del 27% più basso rispetto a quello del 2000 (29,9) (Figura 2.1).¹ Questo miglioramento rappresenta una riduzione rispetto al 2000 per ciascuno dei quattro indicatori che compongono il GHI – la prevalenza della denutrizione, dell'arresto della crescita infantile (altezza insufficiente per l'età), del deperimento infantile (peso insufficiente in rapporto all'altezza) e della mortalità infantile.² Nei paesi inclusi nel GHI, la percentuale di popolazione denutrita è passata dal 18,2% del 1999-2001 al 13,0% del 2014-16. Tra i bambini di età inferiore ai cinque anni, la prevalenza dell'arresto della crescita è al 27,8% – un calo rispetto al 37,7% del 2000 – e quella del deperimento è al 9,5%, in leggera diminuzione rispetto al 9,9% del 2000. Per concludere, il tasso di mortalità sotto i cinque anni è sceso dall'8,2% del 2000 al 4,7% del 2015.³

Nonostante questi miglioramenti, un certo numero di fattori, tra cui le profonde e persistenti disuguaglianze, minano gli sforzi per porre fine alla fame e alla denutrizione nel mondo. Di conseguenza, anche se il livello medio di fame globale è diminuito, alcune regioni del mondo sono più a rischio di altre, certe popolazioni svantaggiate sono più gravemente esposte rispetto ai più ricchi vicini e le aree isolate e lacerate dalle guerre sono afflitte da carestie.

All'inizio del 2017, le Nazioni Unite hanno dichiarato che oltre 20 milioni di persone erano a rischio di carestia in quattro paesi: Nigeria, Somalia, Sud Sudan e Yemen. Queste crisi sono in gran parte "opera dell'uomo", frutto di violenti conflitti e di scontri interni che ostacolano

l'accesso al cibo e all'acqua potabile e impediscono alle organizzazioni umanitarie di intervenire in aiuto delle persone in difficoltà. In Somalia – vittima di anni di guerre e insurrezioni, fino a poco tempo fa considerata uno stato fallito – la crisi è stata innescata da una persistente siccità (Economist 2017; UN 2017). Nel marzo 2017, il Sottosegretario Generale delle Nazioni Unite per le Questioni Umanitarie ha dichiarato che si tratta della peggiore crisi umanitaria a livello planetario dopo la seconda guerra mondiale (UN 2017).

È alla luce di questa situazione che studiamo lo stato della fame nel mondo. Le prossime sezioni prendono in esame la fame e la denutrizione a livello regionale, nazionale e subnazionale, cercando di comprendere come e perché si sono evolute nel tempo.

Variazioni Regionali

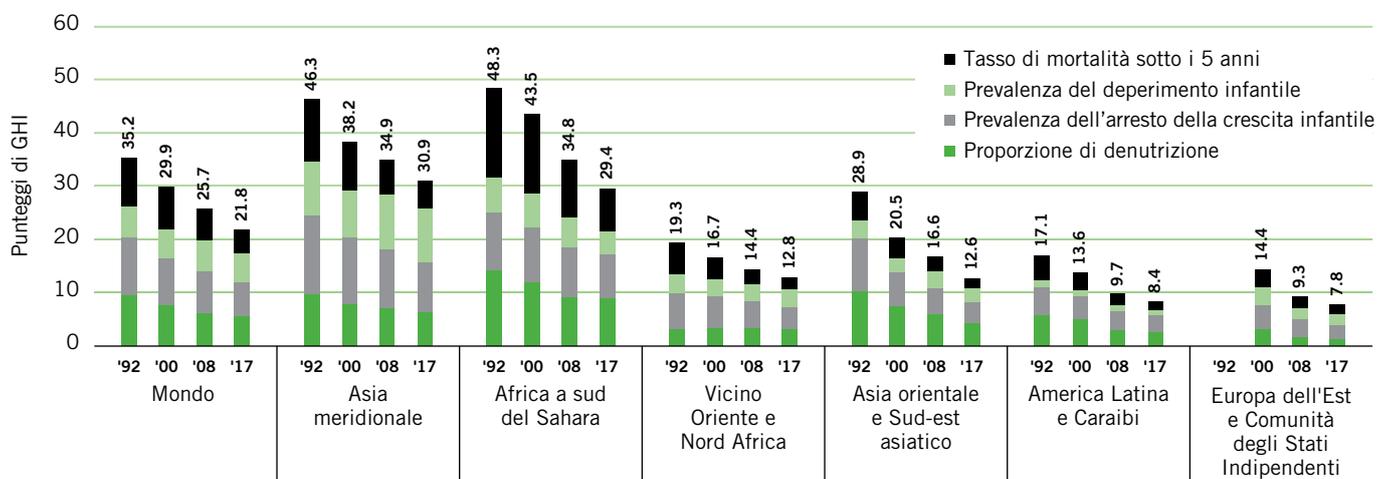
A livello regionale, sono l'Asia meridionale e l'Africa a sud del Sahara a presentare i risultati peggiori di GHI 2017, rispettivamente 30,9 e 29,4 (Figura 2.1). I punteggi di GHI (quindi i livelli di fame) di Asia

¹ Gli aggregati regionali e globali di ciascun componente sono calcolati come medie ponderate in base alla popolazione, usando i valori dell'indicatore riportati nell'Appendice C. Per i paesi i cui dati sulla denutrizione non sono disponibili, sono state usate stime provvisorie fornite dalla FAO al solo fine di calcolare gli aggregati globali e regionali, ma tali stime non sono però riportate nell'Appendice C. I punteggi regionali e globali di GHI sono calcolati usando gli aggregati regionali e globali per ciascun indicatore e la formula descritta nell'Appendice A.

² Le stime in questo paragrafo si riferiscono ai paesi per cui i dati GHI erano disponibili. Queste possono variare significativamente da quelle pubblicate da altre organizzazioni per gli stessi indicatori, a causa dell'inclusione di indicatori diversi.

³ Secondo Black et al. (2013), la sottanutrizione è responsabile di quasi la metà di tutti i decessi infantili a livello mondiale.

FIGURA 2.1 PUNTEGGI DI INDICE GLOBALE DELLA FAME REGIONALI E MONDIALI PER GLI ANNI 1992, 2000, 2008 E 2017, CON CONTRIBUTO DEI VARI INDICATORI



Fonte: Autori.

Nota: Si veda l'Appendice B per le fonti dei dati. I punteggi regionali dell'Europa dell'Est e della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) del 1992 non sono stati calcolati perché molti paesi non esistevano nei loro confini attuali.

orientale e Sud-est asiatico, Vicino Oriente e Africa del Nord, America Latina e Caraibi, e Europa dell'Est e Comunità degli Stati Indipendenti sono considerati *bassi* o *moderati*, situandosi tra i 7,8 e i 12,8 punti. Ma, all'interno di ciascuna regione della fascia inferiore, ci sono paesi che si collocano nella categoria *grave* o *allarmante*, come il Tagikistan in Asia centrale, che è parte della Comunità degli Stati Indipendenti; il Guatemala e Haiti in America Latina e Caraibi; e l'Iraq e lo Yemen nella regione del Vicino Oriente e Africa del Nord. Sette dei 14 paesi di Asia orientale e Sud-est asiatico hanno punteggi *gravi*, per quanto i livelli *bassi* della popolosa Cina mitighino la media regionale.

Nelle regioni che registrano i livelli di fame più elevati, Asia meridionale e Africa a sud del Sahara, diversi indicatori possono essere messi in relazione con gli elevati punteggi di GHI. In Asia meridionale, la sottanutrizione infantile, misurata tramite l'arresto della crescita e il deperimento infantili, è più alta che in Africa a sud del Sahara – che ha invece un tasso maggiore di mortalità infantile e più gravi problemi di denutrizione, che derivano dalla carenza di calorie da cui è affetta la popolazione nel suo complesso.

Dato che tre quarti della popolazione dell'Asia meridionale risiede in India, la situazione del paese incide fortemente sul punteggio regionale. Il punteggio di GHI 2017 dell'India, 31,4, si colloca nell'estremità superiore della categoria *grave*. Secondo i dati di un rilevamento del 2015-16, più di un quinto (21%) dei bambini indiani soffre di deperimento. Solo altri tre paesi del GHI di quest'anno – Gibuti, Sri Lanka e Sud Sudan – presentano dati e stime che indicano un deperimento infantile superiore al 20% nell'ultimo periodo preso in esame (2012-2016). Va detto inoltre che il tasso di deperimento infantile dell'India non ha visto alcun sostanziale miglioramento negli ultimi 25 anni (cfr. Appendice C). Ma il paese ha compiuto progressi in altre aree: il tasso di arresto della crescita infantile, pur ancora relativamente alto (38,4%), è diminuito in ciascuno dei periodi di riferimento di questo report, rispetto al 61,9% del 1992. Secondo Menon et al. (2017), l'India ha attuato un "massiccio ampliamento" di due programmi nutrizionali a livello nazionale – i Servizi Integrati per lo Sviluppo Infantile e la Missione Nazionale per la Salute – per quanto nessuno dei due abbia ancora raggiunto un'adeguata copertura. Tra i motivi di preoccupazione ci sono (1) la puntuale introduzione di integratori nell'alimentazione infantile (ovvero il superamento dell'allattamento al seno esclusivo), che è scesa dal 52,7% del 2006 al 42,7% del 2016; (2) la quota di bambini di età compresa tra i 6 e i 23 mesi che ricevono un'alimentazione adeguata (uno scarso 9,6% a livello nazionale); e (3) l'accesso delle famiglie a strutture igienico-sanitarie migliori, un fattore che con ogni probabilità incide sulla salute dei bambini e sulla nutrizione, che nel 2016 era al 48,4% (Menon et al., 2017).

Nell'Africa a sud del Sahara, intanto, la denutrizione rimane alta, sostanzialmente invariata nel periodo 2014-16 (21,6%) rispetto al 2007-09, quando era al 22,0%. In questo momento rappresenta il

maggior tasso regionale di denutrizione al mondo. Hanno contribuito a questa stagnazione l'aumento dei prezzi alimentari, la siccità e l'instabilità politica (FAO/IFAD/WFP 2015). La crescita economica (in particolare in alcuni settori, come l'agricoltura) e gli investimenti (soprattutto in servizi pubblici, come la salute e l'istruzione) hanno aiutato alcuni paesi della regione a ridurre i livelli di denutrizione (Soriano e Garrido 2016). Angola, Gabon e Mali hanno registrato negli ultimi anni notevoli diminuzioni nei tassi di denutrizione, scendendo al di sotto del 15% nel 2014-16 (FAO 2017b). Una caratteristica che accomuna le zone della regione che hanno ridotto la denutrizione è il miglioramento relativamente rapido della produttività agricola (FAO/IFAD/WFP 2015).

Sebbene in alcune zone non si segnalino progressi relativamente a determinati indicatori, in tutte le regioni prese in considerazione da questo rapporto si è registrata una diminuzione costante della fame (Figura 2.1). Tra il 2000 e il 2017, l'Europa dell'Est e la Comunità degli Stati Indipendenti hanno visto i più netti miglioramenti in termini di variazione percentuale, anche se non in termini assoluti. Nello stesso periodo, l'Africa a sud del Sahara, che nel 2000 aveva il punteggio regionale più alto, ha registrato la massima diminuzione dei valori assoluti di GHI, con un calo di 14 punti. Ma, rispetto al 1992, l'Africa a sud del Sahara e l'Asia meridionale hanno fatto progressi simili. Se guardiamo i rispettivi punteggi di GHI, i livelli di fame in queste regioni erano molto simili nel 1992 e lo sono ancora nell'ultimo periodo di riferimento.

Risultati a Livello Nazionale

La Tabella 2.1 mostra una classifica numerica dei paesi inclusi nel GHI di quest'anno in base ai livelli di fame, dal più basso al più alto, e i punteggi di GHI del 1992, 2000, 2008 e 2017 per ogni paese. Nell'Appendice C troviamo i valori degli indicatori GHI – la prevalenza di denutrizione, arresto della crescita, deperimento e mortalità infantili – per ogni paese, compresi i valori storici. I singoli indicatori sono particolarmente importanti perché la natura della fame e della denutrizione – e quindi la giusta combinazione di politiche e interventi per farvi fronte – varia da paese a paese. L'Appendice D mostra i punteggi di GHI del 1992, 2000, 2008 e 2017 per ciascun paese, in ordine alfabetico.

Secondo il GHI 2017, i paesi che registrano livelli di fame *allarmanti* sono sette, mentre uno, la Repubblica Centrafricana, è a un livello *estremamente allarmante*. Sette di questi otto paesi sono in Africa a sud del Sahara: Repubblica Centrafricana, Ciad, Liberia, Madagascar, Sierra Leone, Sudan e Zambia. L'eccezione è lo Yemen, situato nella penisola araba.

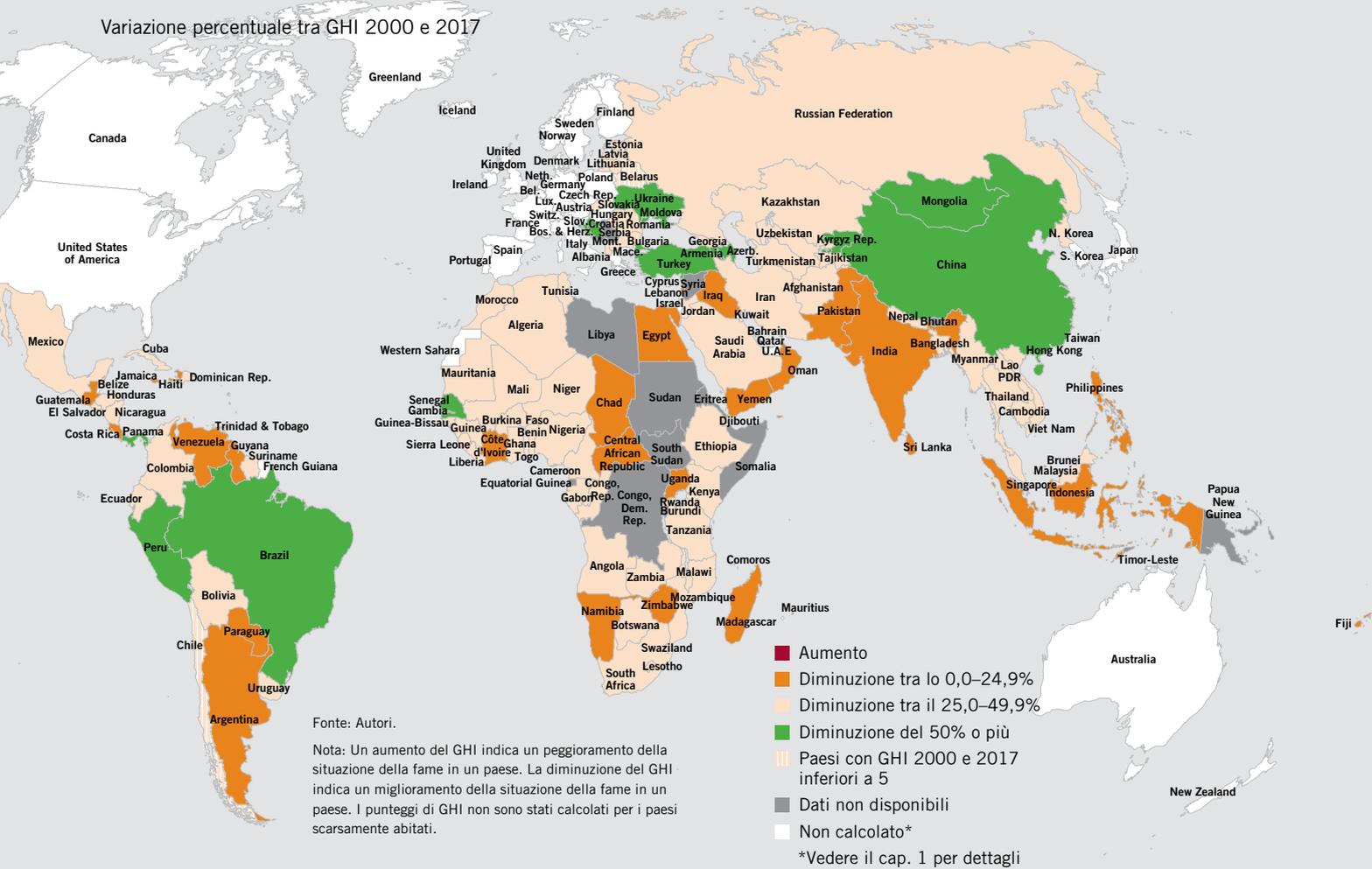
Come negli anni precedenti, non è stato possibile calcolare i punteggi di vari paesi, in quanto non erano disponibili i dati per tutti e quattro gli indicatori che compongono l'indice. Ma la situazione di fame

TABELLA 2.1 PUNTEGGI NAZIONALI DI INDICE GLOBALE DELLA FAME 1992, 2000, 2008 E 2017

Pos. ¹	Paese	1992	2000	2008	2017	Pos. ¹	Paese	1992	2000	2008	2017
Punteggi di GHI 2017 inferiori a 5, classificati collettivamente come 1-14. ²	Belarus	—	<5	<5	<5	67	Senegal	37.5	37.3	23.7	18.4
	Bosnia & Herzegovina	—	9.8	7.0	<5	68	Philippines	30.5	25.9	20.2	20.0
	Chile	5.9	<5	<5	<5	69	Guatemala	28.5	27.4	22.2	20.7
	Croatia	—	6.2	<5	<5	70	Kenya	39.1	37.6	29.6	21.0
	Cuba	10.5	5.3	<5	<5	71	Swaziland	24.0	29.9	30.7	21.2
	Estonia	—	6.2	<5	<5	72	Indonesia	35.0	25.5	28.3	22.0
	Kuwait	20.0	<5	<5	<5	72	Nepal	42.5	36.8	28.9	22.0
	Latvia	—	6.7	<5	<5	74	Cameroon	40.0	39.6	29.5	22.1
	Lithuania	—	5.9	<5	<5	75	Cambodia	45.8	43.6	27.1	22.2
	Montenegro	—	—	5.2	<5	76	Togo	45.8	39.0	28.3	22.5
	Slovak Republic	—	8.0	6.4	<5	77	Myanmar	55.6	43.6	30.1	22.6
	Turkey	14.3	10.4	5.6	<5	78	Iraq	21.8	26.5	25.7	22.9
	Ukraine	—	13.7	<5	<5	79	Gambia	35.2	27.5	23.8	23.2
	Uruguay	9.7	7.7	6.4	<5	80	Lesotho	26.5	33.2	28.4	24.1
15	Romania	9.3	8.7	6.0	5.2	81	Benin	44.5	37.5	31.7	24.4
16	Costa Rica	7.5	6.2	5.0	5.3	81	Botswana	33.8	33.0	30.7	24.4
16	Macedonia, FYR	—	7.7	6.4	5.3	83	Mauritania	39.4	33.6	23.7	25.2
18	Argentina	7.0	6.6	5.8	5.4	84	Nigeria	48.8	41.0	33.7	25.5
18	Brazil	15.9	11.7	5.4	5.4	84	Sri Lanka	31.6	26.8	24.2	25.5
18	Bulgaria	7.9	8.2	7.6	5.4	86	Congo, Rep.	39.1	36.0	31.6	25.6
21	Kazakhstan	—	11.3	10.9	5.8	87	Namibia	35.4	30.8	30.9	25.7
22	Russian Federation	—	10.5	6.8	6.2	88	Bangladesh	53.6	37.6	32.2	26.5
23	Mexico	14.0	10.8	8.4	6.5	88	Côte d'Ivoire	32.9	32.6	35.1	26.5
24	Serbia	—	—	7.2	6.6	90	Malawi	58.2	44.6	31.5	27.2
25	Jordan	13.4	10.3	6.5	6.7	91	Lao PDR	52.3	48.1	33.4	27.5
26	Trinidad & Tobago	14.5	11.7	10.4	6.9	92	Burkina Faso	47.0	47.9	36.4	27.6
27	Saudi Arabia	14.3	12.5	11.2	7.1	93	North Korea	31.9	40.3	30.7	28.2
28	Tunisia	15.4	10.7	8.0	7.4	94	Guinea	46.5	44.0	33.4	28.6
29	China	25.9	15.8	11.2	7.5	94	Mali	51.4	44.2	35.1	28.6
30	Iran	17.5	13.6	8.7	7.6	96	Tajikistan	—	41.8	32.6	28.7
30	Moldova	—	16.3	13.3	7.6	97	Tanzania	42.9	42.4	33.0	28.8
32	Armenia	—	18.4	11.4	7.7	98	Mozambique	63.6	48.7	37.5	30.5
32	Georgia	—	14.7	8.3	7.7	99	Guinea-Bissau	44.5	43.1	31.4	30.6
34	Colombia	14.6	11.3	9.4	8.0	100	Djibouti	60.3	46.7	35.1	31.4
34	Jamaica	12.0	8.4	7.6	8.0	100	India	46.2	38.2	35.6	31.4
36	Fiji	11.5	9.8	9.1	8.1	100	Rwanda	53.3	56.3	36.2	31.4
36	Lebanon	11.4	9.0	8.2	8.1	103	Uganda	41.2	39.2	33.3	32.0
38	Peru	28.7	20.9	15.3	8.7	104	Ethiopia	—	56.0	40.2	32.3
39	Panama	19.9	20.0	14.1	9.2	105	Angola	65.8	57.5	39.7	32.5
40	Kyrgyz Republic	—	19.7	13.4	9.3	106	Pakistan	42.7	38.2	34.7	32.6
41	Algeria	17.5	15.6	11.3	9.5	107	Afghanistan	50.2	52.7	37.9	33.3
42	Azerbaijan	—	27.5	15.3	9.6	108	Zimbabwe	35.8	40.9	34.5	33.8
43	Suriname	17.0	16.0	11.4	9.9	109	Haiti	51.6	42.7	42.6	34.2
44	Malaysia	19.8	15.5	13.7	10.2	110	Timor-Leste	—	—	46.8	34.3
44	Morocco	18.7	15.7	12.0	10.2	111	Niger	66.2	52.6	37.0	34.5
46	Thailand	25.8	18.1	12.0	10.6	112	Liberia	51.2	48.2	38.9	35.3
47	Paraguay	16.7	14.1	12.1	11.0	113	Sudan	—	—	—	35.5
48	Albania	20.8	21.6	16.5	11.1	114	Yemen	43.5	43.4	36.2	36.1
48	El Salvador	19.5	16.2	12.7	11.1	115	Zambia	48.5	52.3	45.0	38.2
50	Oman	20.8	13.7	10.2	11.3	116	Madagascar	43.9	43.6	36.8	38.3
51	Dominican Republic	23.8	18.4	15.4	11.6	117	Sierra Leone	57.2	54.7	44.5	38.5
52	Turkmenistan	—	21.9	16.5	12.2	118	Chad	62.5	51.9	50.9	43.5
53	Venezuela	15.2	15.2	9.3	13.0	119	Central African Republic	52.2	50.9	47.0	50.9
54	Uzbekistan	—	23.8	16.1	13.1	— = Dati non disponibili o non presentati. Alcuni paesi, come gli ex stati dell'Unione Sovietica, prima del 1991 non esistevano nei loro confini attuali nell'anno o periodo di riferimento. ¹ Classificazione basata sui punteggi di GHI 2017. Paesi con lo stesso punteggio di GHI 2017 sono classificati nella stessa posizione (per esempio, Argentina, Brasile e Bulgaria sono tutte classificate come diciottesime). I seguenti paesi non hanno potuto essere inclusi per mancanza di dati: Bahrain, Bhutan, Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Guinea Equatoriale, Eritrea, Libia, Papua Nuova Guinea, Qatar, Somalia, Sud Sudan e Siria. ² Ai 14 paesi con un punteggio di GHI inferiore a 5 non è assegnata una posizione individuale, ma sono classificati tutti insieme nelle posizioni 1-14. Le differenze tra i loro punteggi sono minime.					
55	South Africa	18.5	18.8	16.6	13.2						
56	Mauritius	17.4	15.9	14.3	13.3						
57	Mongolia	37.5	31.7	18.1	13.4						
58	Nicaragua	36.1	24.7	18.2	13.6						
59	Guyana	22.3	17.9	17.0	13.7						
60	Gabon	24.2	20.7	17.4	13.8						
61	Honduras	25.9	20.6	17.0	14.3						
62	Ecuador	22.3	20.5	16.4	14.4						
63	Egypt	20.1	16.4	16.6	14.7						
64	Viet Nam	40.2	28.6	21.6	16.0						
65	Ghana	41.9	29.2	21.9	16.2						
66	Bolivia	36.7	30.3	23.9	17.2						

FIGURA 2.2 **PROGRESSI DEI PAESI NELLA RIDUZIONE DEI PUNTEGGI DI GHI**

Variatione percentuale tra GHI 2000 e 2017



e denutrizione in molti di essi è estremamente preoccupante (Box 2.1). È indicativo, per esempio, che due delle quattro nazioni attualmente vittime di carestie non siano incluse nel GHI di quest'anno, anche se la situazione alimentare delle rispettive popolazioni è di sicuro *estremamente allarmante*. Per quanto riguarda il Sud Sudan e la Somalia, non sono disponibili dati sufficienti per calcolarne i punteggi di GHI, ma altri dati e sistemi progettati per individuare le situazioni gravi di crisi di sicurezza alimentare, come la Rete dei Sistemi di Allarme Preventivi sulle Carestie (FEWS NET), evidenziano che i livelli di fame sono estremamente allarmanti (FEWS NET 2017d; FEWS NET 2017b).

I punteggi di GHI degli altri due paesi minacciati da carestie, Nigeria e Yemen, rientrano rispettivamente nelle categorie *grave* e *allarmante*. La situazione non è classificata come *estremamente allarmante* per due ragioni fondamentali: la disuguaglianza (il tema del rapporto di quest'anno) e la tempistica. La disuguaglianza ha un ruolo più importante

in Nigeria, dove 4,5 milioni di persone (su una popolazione totale di circa 180 milioni) nel nord-est del paese sono vittime della carestia o sono a rischio di esserlo, soprattutto a causa della persistente violenza di Boko Haram (VOA 2017; UNDP 2017a). Nel resto del paese invece i problemi di sicurezza alimentare sono piuttosto lievi (FEWS NET 2017c) e i livelli di sottanutrizione infantile sono disomogenei (NBS 2015). Anche in Yemen, la crisi è alimentata dal conflitto, ma è più uniformemente diffusa in tutto il paese, dove 17 milioni di persone (circa il 65% della popolazione) sono esposte all'insicurezza alimentare (UNDP 2017a; FEWS NET 2017a). La tempistica, d'altro canto, incide su tutti i risultati: i punteggi di GHI si basano sui dati più aggiornati disponibili per i quattro indicatori. Nel caso dei punteggi 2017, i dati sono relativi al più recente periodo di riferimento (2012-16) e quindi rappresentano la situazione di fame e denutrizione in quel periodo. La portata delle crisi attuali troverà quindi riscontro in indicatori e punteggi di GHI futuri.

FIGURA 2.3 L'ANDAMENTO DEI PAESI CLASSIFICATI COME GRAVI, ALLARMANTI ED ESTREMAMENTE ALLARMANTI DAL 2000



Fonte: Autori.

Nota: Questa figura riporta i paesi dove i dati per il calcolo del GHI 2000 e 2017 erano disponibili, e dove il punteggio di GHI 2017 era uguale o superiore a 20, che indica un livello di fame grave, allarmante o estremamente allarmante. Alcuni paesi che potrebbero avere punteggi rilevanti potrebbero non comparire a causa della mancanza di dati.

La Repubblica Centrafricana, che nel 2017 ha il punteggio di GHI più alto, dal 2012 è vittima di instabilità, violenza settaria e guerra civile. Questo ha provocato il deterioramento dei mezzi di sussistenza, il dissesto dei mercati e l'indebolimento della sicurezza alimentare (USAID 2017a). A maggio 2017, in questo paese di solo 5 milioni di abitanti, c'erano 500.000 sfollati interni. Le cause alla base dell'elevato punteggio di GHI della Repubblica Centrafricana sono l'altissima percentuale di denutrizione (58,6%) – la maggiore nel report di quest'anno – e il tasso di mortalità infantile al 13%, il quarto più alto in questo studio. Anche le stime sull'arresto della crescita e il deperimento infantili sono elevate e preoccupanti.

Nonostante questi casi allarmanti, c'è ragione di ottimismo. Su 119 paesi, 43 hanno bassi punteggi di GHI 2017 (inferiori a 10). Circa la metà di questi si trovano in Europa orientale e Comunità degli Stati Indipendenti. Il resto è in America Latina e Caraibi, in Vicino Oriente e Africa del Nord, e in Asia orientale e Sud-est asiatico. Rispetto al 2000, i punteggi di GHI di 14 paesi sono migliorati almeno del 50%; quelli di 72 paesi sono calati di una percentuale compresa tra il 25 e il 49,9%; e quelli di 27 paesi sono diminuiti di meno del 25% (Figura 2.2). Solo la Repubblica Centrafricana non ha registrato alcun progresso. Il suo punteggio di GHI 2017 è lo stesso del 2000.

Così come i punteggi complessivi, anche gli indicatori che compongono il GHI possono presentare variazioni notevoli. Zambia, Haiti e Repubblica Centrafricana registrano le percentuali più alte di persone denutrite: una quota compresa tra il 45,9 e il 58,6% delle rispettive popolazioni non può soddisfare il proprio fabbisogno calorico minimo. L'arresto della crescita, invece, è più diffuso in Timor Est, Eritrea e Burundi, dove si registrano livelli uguali o superiori al 50%. Il deperimento è più forte in Sri Lanka, Gibuti e Sud Sudan, dove ne sono vittima una percentuale compresa tra il 21,4 e il 27,3% di bambini di età inferiore ai cinque anni. Infine, il tasso di mortalità sotto i cinque anni è maggiore in Angola (15,7%), in Ciad (13,9%) e in Somalia (13,7%).

Secondo il GHI 2017, i paesi con punteggi uguali o maggiori di 20, quindi con livelli di fame per lo meno *gravi*, sono 52. La Figura 2.3 mostra l'evoluzione di questi paesi rispetto al 2000. Quelli situati in basso a destra, come Repubblica Centrafricana, Ciad e Madagascar, hanno punteggi di GHI alti e mostrano una scarsa riduzione della fame rispetto al 2000. I paesi nella parte superiore hanno registrato una notevole diminuzione della fame, mentre quelli in alto a sinistra, come Cambogia, Myanmar, Kenya, Camerun, Togo e Nepal, hanno visto miglioramenti relativamente rapidi e si avvicinano alla categoria *moderata*.

Il punteggio del Kenya è sceso del 44% rispetto al 2000, passando dalla categoria *allarmante* alla *grave*, in prossimità della fascia *moderata*. Questo progresso rivela dei miglioramenti in ciascuno degli indicatori GHI. Negli ultimi anni il Kenya ha registrato una costante crescita economica (WFP 2017a) e ha lavorato al rafforzamento di sicurezza alimentare e nutrizione. Nel 2012, il governo del Kenya ha messo in atto un Piano Nazionale di Azione Nutrizionale (NNAP), integrato da investimenti in agricoltura, resilienza alle catastrofi, arricchimento degli alimenti e altre iniziative connesse (Dayton Eberwein et al. 2016). Ma il Kenya deve ancora raggiungere i suoi obiettivi nutrizionali; alcune zone sono rimaste indietro e presentano più gravi problemi nutrizionali e alimentari. La siccità che sta colpendo l'Africa orientale ha generato ulteriori complicazioni in termini di sicurezza alimentare in grandi aree del paese, con conseguenze negative sulla produzione agricola, l'allevamento e i prezzi alimentari (FAO GIEWS 2017b). Oltre alle immediate necessità generate dalla siccità, Dayton Eberwein et al. (2016) stimano che un'ampia gamma di interventi nutrizionali a copertura nazionale richiederebbe un investimento di 213 milioni di dollari in cinque anni, mentre per un pacchetto leggermente ridotto per le aree più bisognose basterebbero 135 milioni di dollari.

Anche il punteggio del Nepal nel 2000 era *allarmante*, mentre ora è sceso a *grave* ed è sul punto di diventare *moderato*. Il paese ha registrato un calo della denutrizione, dell'arresto della crescita e della mortalità infantili, mentre il tasso di deperimento infantile è rimasto invariato. Secondo uno studio, la notevole riduzione dell'arresto della crescita infantile tra il 2001 e il 2011 è associata, e probabilmente imputabile, a un aumento delle risorse familiari (un indicatore indiretto

della ricchezza familiare), alla crescita dei livelli di istruzione materna, al miglioramento dei livelli igienico-sanitari e all'attuazione di programmi di salute e nutrizione, come l'assistenza prenatale e neonatale (Headey e Hoddinott, 2015). Ma, nonostante questi progressi, sussistono ancora profonde disparità all'interno del paese, che discuteremo in dettaglio nella sezione subnazionale qui di seguito.

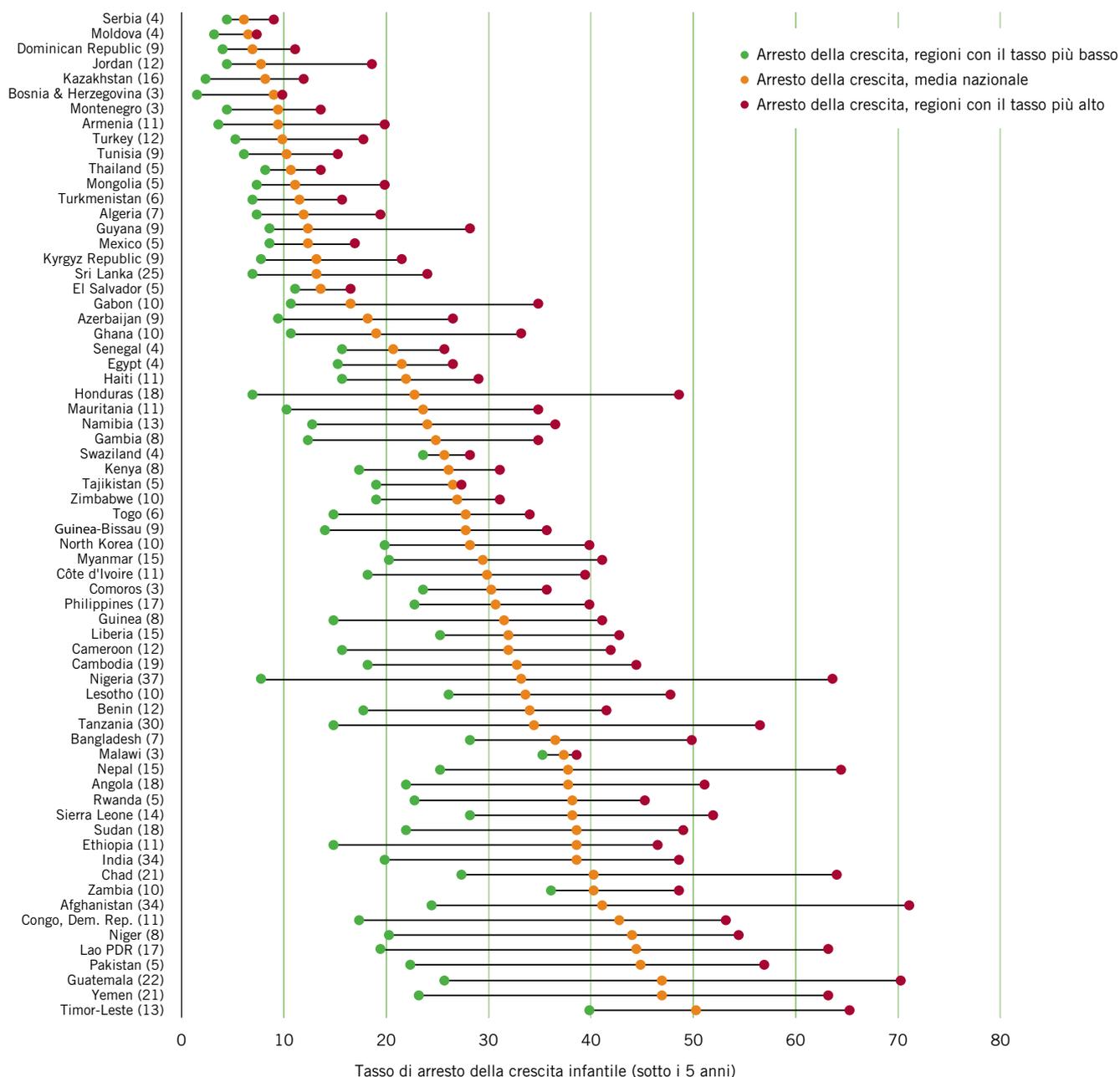
Angola, Etiopia e Ruanda, che negli ultimi decenni hanno registrato violenti conflitti, nel 2000 avevano punteggi di GHI *estremamente allarmanti*. I punteggi del 2017, invece, sono diminuiti del 42-44% e rientrano nella categoria *grave*. Questi paesi hanno ancora grandi problemi da superare; hanno tutti tassi di arresto della crescita compresi tra il 37 e il 38%, e la percentuale di mortalità infantile dell'Angola (15,7%) è la più alta del report di quest'anno. Tuttavia questi paesi sono riusciti a ridurre gli altissimi livelli di fame e denutrizione e questo dà nuove speranze ai paesi attualmente vittima di conflitti violenti, grande insicurezza alimentare e carestie.

La situazione in Etiopia, dove tra il 1974 e il 1991 si sono succedute una serie di guerre civili e gravissime carestie (de Waal 1991), è notevolmente migliorata, ma rimane precaria. La maggior parte della popolazione si sostenta con sistemi di agricoltura pluviale (Asmamaw 2017) ed è quindi vulnerabile all'insicurezza alimentare provocata dalla scarsità delle precipitazioni (USAID 2017c). La siccità che ha colpito quest'anno l'Africa orientale ha fortemente pregiudicato l'agricoltura e l'allevamento, costringendo milioni di persone a dipendere dall'assistenza umanitaria (FAO GIEWS 2017b). Nel 2005, il governo etiope ha istituito il Programma Produttivo delle Reti di Sicurezza (PSNP), un piano su larga scala per prevenire future crisi alimentari, che prevede progetti di lavori pubblici e trasferimenti monetari o alimentari alle famiglie che non sono in grado di partecipare ai lavori pubblici. Alcuni partecipanti ricevono anche un sostegno agricolo attraverso un programma integrativo (Gilligan et al. 2009). Gli studi hanno dimostrato che la combinazione di assistenza PSNP e di fornitura di servizi di supporto agricolo migliora la sicurezza alimentare delle famiglie (Gilligan et al. 2009), e che il PSNP riduce la sottanutrizione infantile (Debela et al. 2009). Il governo ha istituito altre iniziative a sostegno della sicurezza alimentare e della nutrizione, impegnandosi a porre fine alla sottanutrizione infantile entro il 2030. Il paese deve ancora affrontare varie sfide: incrementare la ricerca e lo sviluppo agricoli; migliorare il coordinamento tra settori quali nutrizione, agricoltura e salute; e ampliare la copertura di programmi nutrizionali mirati (Compact2025 2016).

Fame e Denutrizione a Livello Subnazionale

Un esame dei dati a livello subnazionale rivela ampie disparità all'interno dei singoli paesi. Queste differenze nei profili della fame e della nutrizione implicano che, nella maggior parte degli stati, un approccio unidimensionale alla lotta alla fame e alla denutrizione difficilmente

FIGURA 2.4 DISUGUAGLIANZE SUBNAZIONALI NELL'ARRESTO DELLA CRESCITA INFANTILE



Fonte: Autori. Basato sui risultati elencati in UNICEF/WHO/Banca Mondiale (2017) e WHO (2017), relativi al 2012–2016. I paesi inclusi sono quelli che hanno i dati per l'arresto della crescita disponibili per il 2012-2016.

Nota: Il numero tra parentesi dopo il nome di ogni paese indica il numero di unità subnazionali in cui il paese è stato diviso ai fini della misurazione. Le medie nazionali potrebbero differenziarsi leggermente da quelle usate per il calcolo del GHI, che in alcuni casi sono state sottoposte a ulteriori analisi prima che fossero incluse in UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017.

BOX 2.1 PAESI CON DATI INSUFFICIENTI E CHE SUSCITANO PREOCCUPAZIONE

Per il 2017 non è stato possibile calcolare i punteggi di GHI di 13 paesi perché non erano disponibili i dati sulla prevalenza della denutrizione e, in alcuni casi, i dati o le stime sull'arresto della crescita e il deperimento infantili. Ma questi paesi potrebbero essere quelli con i maggiori problemi. Pertanto, in casi del genere, continuiamo a mantenere sotto controllo la situazione della fame e della sottanutrizione. Per consentire di monitorare e valutare i progressi, è importante che i governi di queste nazioni e le organizzazioni internazionali intraprendano tutte le azioni necessarie per rendere quanto prima disponibili i dati mancanti. Per affrontare i problemi bisogna comprenderne innanzitutto la portata.

Nella tabella seguente sono riportati i valori esistenti dei componenti GHI per i 9 paesi senza punteggio generale la cui situazione è ritenuta preoccupante sulla base dei dati e delle informazioni rese disponibili dalle organizzazioni internazionali specializzate in fame e sottanutrizione.

BURUNDI: Il livello di arresto della crescita infantile del Burundi, al 56,6% secondo le stime, è il più alto tra tutti i paesi inclusi in questo report. Nel 2014, l'ultimo anno per il quale erano disponibili i dati per il calcolo dei risultati completi, il Burundi aveva i punteggi di GHI più alti di tutti i paesi per i quali è stato possibile effettuare il calcolo, e rientrava nella categoria "estremamente allarmante" (von Grebmer et al. 2014). Più di dieci anni di conflitto (1993-2005)

hanno contribuito alla situazione negativa della sicurezza alimentare e nutrizionale (Verwimp 2012; WFPUSA 2015).

Mercier et al. (2016) mostrano che l'esposizione alla violenza durante la guerra civile incideva ancora sul benessere delle famiglie nel 2012 e prevedono che gli effetti saranno percepibili almeno fino al 2017. I disordini politici scoppiati nel 2015 hanno provocato la morte di centinaia di persone e quasi mezzo milione (su una popolazione totale di 11 milioni) tra sfollati interni e profughi all'inizio del 2017 (USAID 2017b). Secondo il Piano di Risposta Umanitaria 2017 dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari, 7,3 milioni di persone, il 65% della popolazione, vive al di sotto della soglia di povertà estrema.

COMORE: Nelle Comore il 32% dei bambini soffre di arresto della crescita, l'11% è deperito e oltre il 7% muore prima del compimento del quinto anno d'età. Questo stato insulare con un'altitudine poco elevata, nell'oceano Indiano, è vulnerabile agli effetti dei cambiamenti climatici ed è stato ripetutamente colpito da catastrofi naturali. Densamente popolato e molto dipendente dall'agricoltura, il paese è pregiudicato dalla cattiva gestione ambientale e dalle risorse limitate di cui dispone per sostenere una popolazione in crescita (Burak e Meddeb 2012). Va anche detto che, dall'indipendenza dalla Francia, ottenuta nel 1975, le Comore hanno vissuto almeno 20 colpi di stato (CSIS 2008).

VALORI ESISTENTI DEGLI INDICATORI GHI

Paese	Arresto della Crescita Infantile Arresto della crescita sotto i 5 anni 2012-16 (%)	Deperimento Infantile Deperimento sotto i 5 anni 2012-16 (%)	Mortalità Infantile Mortalità sotto i 5 anni 2015 (%)
Burundi	56.6*	7.6*	8.2
Comore	32.1	11.1	7.4
Congo, RD	42.6	8.1	9.8
Eritrea	53.3*	14.7*	4.7
Libia	25.9*	5.8*	1.3
Papua Nuova Guinea	41.5*	7.1*	5.7
Somalia	—	—	13.7
Sud Sudan	36.9*	27.3*	9.3
Siria	—	—	1.3

Fonte: Autori.

Note: * indica le stime di IFPRI; — = non disponibile. I valori relativi alla denutrizione non sono disponibili per i paesi riportati in questa tabella.

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO: La Repubblica Democratica del Congo ha combattuto per anni una delle emergenze più implacabili. Recentemente, l'esacerbarsi del conflitto ha causato lo sfollamento di 1,4 milioni di persone nella provincia di Kasai. Nel gennaio 2017, più di 5,7 milioni di persone vivevano condizioni critiche di insicurezza alimentare, e 173.000 in situazioni di emergenza (ACAPS 2017). All'incirca il 43% dei bambini minori di 5 anni soffre di arresto della crescita, l'8% è deperito e la mortalità infantile è quasi al 10%. Secondo l'Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale (USAID), "I conflitti ricorrenti e i conseguenti sfollamenti interni, la mancanza di miglioramenti per quanto riguarda le tecniche e i fattori di produzione agricoli, le malattie pervasive che affliggono colture e animali, la carenza di infrastrutture fisiche, la disuguaglianza di genere e un aumento del tasso di fertilità sono tra i molti fattori che mettono a repentaglio la sicurezza alimentare nella Repubblica Democratica del Congo" (USAID 2016).

ERITREA: La sottanutrizione infantile in Eritrea è a livelli estremi, con le stime sul tasso di arresto della crescita al 53,3% e del deperimento al 14,7%. Nel 2014, l'ultimo anno in cui è stato possibile calcolare il GHI, il paese aveva il secondo punteggio più alto (von Grebmer et al. 2014). La sottanutrizione è connessa ai problemi di produzione alimentare creati dalla carenza di terra arabile, dalla scarsità d'acqua e dalle frequenti siccità. L'estrema povertà impedisce inoltre a molta gente di acquistare alimenti (UNICEF 2015).

LIBIA: Il tasso di arresto della crescita infantile in Libia è stimato al 25,9%, il deperimento infantile è al 5,8% e la mortalità infantile all'1,3%. Se questi valori non sono estremamente elevati, sono però urgentemente necessari dati aggiornati che facciano luce sull'impatto che sei anni di guerra civile intermittente e di conflitto politico hanno avuto sulla sicurezza alimentare e la sottanutrizione. Il conflitto e l'instabilità hanno pregiudicato i processi di distribuzione in alcune parti del paese, limitando l'accesso ai fattori di produzione agricoli e riducendo la produzione. Gli alti tassi di disoccupazione e l'inflazione hanno messo ulteriormente sotto pressione la popolazione (FAO GIEWS 2017a). Questi elementi incidono negativamente sulla sicurezza alimentare libica, soprattutto per quanto riguarda i circa 250.000 sfollati interni (WFP 2017c).

PAPUA NUOVA GUINEA: L'arresto della crescita infantile in Papua Nuova Guinea è stimato al 41% e il deperimento infantile al 7,1%. A causa della siccità e delle gelate provocate da El Niño nel 2015-16,

l'insicurezza alimentare ha raggiunto un terzo della popolazione e le imprese, le scuole e altri servizi sono entrati in grave difficoltà (FAO 2015, UNDP 2017b). Il paese deve ancora riprendersi completamente dall'ultimo episodio di El Niño e rimane vulnerabile a ulteriori disastri naturali, tra cui la possibilità di un'altra manifestazione di questo fenomeno meteorologico entro la fine del 2017 (UNDP 2017b).

SOMALIA: Nel corso del 2017, una grave siccità, elevati livelli di sfollamento interno e la difficoltà a fornire assistenza umanitaria alla popolazione hanno portato la Somalia sull'orlo della carestia. Si ritiene che quasi 3 milioni di persone, su un totale di 11 milioni, si trovino in situazione di crisi o insicurezza alimentare a livello di emergenza (FEWS NET 2017b). La carestia che ha colpito la Somalia nel 2011 è costata 250.000 vite (WFP 2015). La mortalità infantile è l'unico indicatore GHI per i quali sono disponibili dati: con il 13,7%, è il terzo più alto tra i paesi inclusi nel presente rapporto.

SUD SUDAN: Nel febbraio del 2017, le Nazioni Unite hanno dichiarato che le contee di Leer e Mayendit, nello stato di Unity, erano nel pieno di una carestia (FAO 2017a). Altre località si trovano in situazioni di emergenza e potrebbero varcare la soglia ufficiale della carestia. Si ritiene che, a partire da maggio di quest'anno, quasi 6 milioni di sud-sudanesi debbano fronteggiare livelli di insicurezza alimentare che vanno da critici a catastrofici (IPC 2017b). Nel 2013, la lotta per il potere tra fazioni opposte è degenerata in una guerra civile tuttora in corso. La grave crisi alimentare, guidata da conflitto e insicurezza, ha avuto impatti massivi, inclusi lo sfollamento della popolazione, l'interruzione dei mercati, i deficit di raccolto agricolo e le continue sfide per gli operatori umanitari che cercano di raggiungere coloro che versano in situazioni di maggiore bisogno (IPC 2017a).

SIRIA: A seguito della guerra civile iniziata nel 2011, i dati attuali sul paese sono limitati o inesistenti. Le cifre aggiornate sulla prevalenza di denutrizione, arresto della crescita e deperimento infantili per il GHI di quest'anno non erano disponibili. Ma i rapporti indicano che la fame sia aumentata e la situazione nutrizionale sia peggiorata. Nel maggio 2017, la FAO ha scritto: "Mentre la guerra siriana entra nel suo settimo anno, la produzione alimentare resta a livelli estremamente bassi. La fame si aggrava in tutto il paese, dove oltre la metà della popolazione non è in grado di soddisfare le proprie necessità alimentari quotidiane" (FAO 2017d).

potrà dare i migliori risultati. I dati subnazionali possono essere particolarmente utili per indirizzare i programmi. La strategia geografica, per esempio, si è dimostrata più efficace e meno costosa di un approccio a livello individuale o familiare (Mesoamerica Nutrition Targeting Program Study Group 2002; Morris et al. 2000). I dati regionali o statali, insieme ad altre informazioni – per esempio, quelle provenienti dai focus group – possono fornire una solida base per la corretta progettazione di programmi e strategie.

La Figura 2.4 ci offre una panoramica delle disparità subnazionali nei tassi di arresto della crescita tra i bambini sotto i cinque anni di 67 nazioni.⁴ L'arresto della crescita infantile è un indicatore chiave, perché può essere causato da una vasta gamma di fattori – non solo la mancanza di cibo, ma anche un'assunzione e un assorbimento insufficienti di micronutrienti, connessi in senso più ampio alla salute fisica e alle malattie ricorrenti, che pregiudicano la crescita infantile. Questa figura mostra il tasso medio nazionale di arresto della crescita e le regioni con i tassi più alti e più bassi relativamente a ogni paese i cui dati sono disponibili. Sono molti i fattori che incidono sull'ampiezza del divario regionale nei livelli di arresto della crescita, come il numero di unità subnazionali in cui un paese è diviso ai fini dei rilevamenti, la popolazione nazionale, l'estensione territoriale e il tasso medio nazionale di arresto della crescita. Non è quindi possibile determinare quali paesi presentino le differenze maggiori basandosi unicamente sul divario tra i tassi più alti e più bassi a livello subnazionale.

Detto questo, emergono diverse schematicità interessanti. In primo luogo, i livelli di arresto della crescita variano notevolmente all'interno dei paesi di tutte le regioni del mondo. L'America Latina, per esempio, ha uno dei più bassi livelli regionali di fame, ma i tassi di arresto della crescita nei dipartimenti del Guatemala vanno dal 25% a un impressionante 70%. In secondo luogo, alcuni paesi presentano livelli nazionali di arresto della crescita relativamente bassi, ma annoverano al loro interno stati o regioni con livelli molto alti. In Gabon, dove la percentuale nazionale di arresto della crescita è appena al 16,5%, il tasso regionale più alto è del 34,5%. Allo stesso modo, in alcuni paesi con livelli elevati ci sono regioni che raggiungono livelli estremi, come in Afghanistan. In terzo luogo, anche se i confronti diretti tra paesi possono risultare problematici, alcuni presentano disuguaglianze più gravi rispetto a paesi comparabili. Il Nepal e l'Angola, per esempio, sono simili per il livello medio di arresto della crescita e per il numero di abitanti, e sono stati suddivisi all'incirca nello stesso numero di unità subnazionali per i rilevamenti relativi alla sottanutrizione. Ma il tasso regionale di arresto della crescita più alto in Nepal è del 64%, mentre in Angola è del 51%. Ciascuno di questi esempi è descritto più in dettaglio qui sotto.

Il punteggio di GHI 2017 del Guatemala, 20,7, è *grave*, di poco

superiore a *moderato*. Il Guatemala è situato in America Centrale, dove i punteggi degli altri paesi sono *moderati* o *bassi*. Ma il tasso medio di arresto della crescita guatemalteco è molto elevato, al 46,5%, e in alcuni dipartimenti raggiunge dei livelli drammatici. Le aree con i tassi di arresto della crescita più alti – Totonicapán al 70%, Quiché al 69% e Huehuetenango al 68% (MSPAS, INE e ICF International 2015) – sono dipartimenti contigui nell'ovest del paese. La popolazione di questa zona, considerata la fascia di povertà del Guatemala, ha una forte presenza indigena ed è stata gravemente colpita dalla guerra civile (1960-96) (IFAD 2012). Il Dipartimento del Guatemala, che con il 25,3% ha il tasso di arresto della crescita più basso, è dominato dalla capitale, Città del Guatemala.

Il Gabon ha un tasso nazionale di arresto della crescita relativamente basso, ma al suo interno ci sono regioni in cui la prevalenza di questo indicatore è elevata. Il maggior tasso regionale è del 34,5% nella provincia nordorientale di Ogooué-Ivindo, mentre la media nazionale è appena al 16,5% (DGS e ICF International 2013). Ogooué-Ivindo è una provincia scarsamente popolata e relativamente poco sviluppata. Il livello regionale di arresto della crescita più basso, pari al 10,6%, si registra nell'area congiunta di Libreville e Port Gentil, le due città principali. Il Gabon, la cui economia è sostenuta dalla vendita di petrolio, è relativamente prospero rispetto ad altri paesi dell'Africa a sud del Sahara. Ma le risorse sono ripartite tra la popolazione in modo irregolare e la povertà, la fame e la denutrizione persistono (World Bank 2017).

In Nepal, il tasso nazionale medio di arresto della crescita è alto, al 37,4%, però non eccessivo. Ma le punte raggiunte in alcune aree sono estreme: 63% nelle Far-Western Hills e 64% nelle Mid-Western Mountains (Central Bureau of Statistics 2015). Queste zone aspre e montuose sono nella parte più povera del paese (ADB, n.d.; IFAD, n.d.), dove le piogge sono scarse, la terra non è adatta all'agricoltura e i terreni agricoli di proprietà delle famiglie sono più piccoli che nel resto del paese (IFAD, n.d.). L'accesso all'acquisto di alimenti è limitato dalla scarsità delle infrastrutture, come la mancanza di strade e di mercati (IPC 2012). Secondo uno studio, le regioni del Mid West e del Far West dovrebbero "essere considerate differenti dal resto del paese (West, Central e East) a causa dell'alto livello di fame che qui si registra" (DFID 2013). La subregione con la più bassa prevalenza di arresto della crescita è Eastern Terai, al 25%.

In termini di prassi alimentari di neonati e bambini, le subregioni delle Mid Western Mountains e delle Far Western Hills presentano risultati inadeguati: solo un quarto dei bambini di età compresa tra i

⁴ Viene qui preso in considerazione l'arresto della crescita infantile perché sono disponibili i dati subnazionali a esso relativi per un gran numero di paesi e perché questo, a differenza del deperimento infantile, non è significativamente soggetto a variazioni stagionali. I dati sono tratti da alcuni rilevamenti condotti tra il 2012 e il 2016, gli stessi anni di riferimento utilizzati per i dati relativi alla sottanutrizione infantile nei punteggi di GHI 2017.

6 e i 23 mesi riceve una dieta accettabilmente diversificata, rispetto a circa un terzo dei bambini del Nepal nel suo complesso. Inoltre, appena poco più del 50% dei bambini nelle Far-Western Hills consuma pasti secondo gli standard di frequenza raccomandata, rispetto ai tre quarti dei bambini del paese nel suo complesso (Central Bureau of Statistics 2015). Per quanto riguarda la salute infantile, Eastern Terai presenta tassi di malattia infantile superiori alla media, ma, rispetto alle Mid Western Mountains e alle Far Western Hills, c'è una probabilità maggiore che la popolazione richieda assistenza o cure per i propri figli, ed è più probabile che gli operatori riconoscano eventuali indicatori di gravi malattie (Central Bureau of Statistics 2015). Questo fatto è importante perché la buona salute è essenziale a un'adeguata crescita infantile, in parte perché i bambini sani assorbono meglio le sostanze nutrienti.

In Afghanistan, la prevalenza nazionale di arresto della crescita infantile è al 40,9%. La percentuale della provincia di Farah, 70,8%, è più alta che in qualsiasi altra regione di qualsiasi paese i cui dati subnazionali relativi all'arresto della crescita siano presenti in questo report. La provincia con il tasso più basso, 24,3%, è Ghazni (MPH, UNICEF e AKU 2014). Il caso di Farah è interessante. Non si tratta di una delle province più povere dell'Afghanistan, né di una di quelle con i livelli più elevati di insicurezza alimentare (World Bank 2011; CSO 2014). Ma, come indicano Higgins-Steele et al. (2016), molti fattori diversi dalla povertà pregiudicano lo stato nutrizionale dei bambini, come per esempio "lo stato di salute, l'apporto alimentare, la disponibilità di cibo, l'assistenza alle madri e ai bambini, l'ambiente, i servizi, nonché la legislazione e le politiche pubbliche".

Farah è una provincia remota e priva di accesso a strade carribili. Appena il 27% della popolazione vive nel raggio di 2 chilometri da una strada. Si tratta di una delle percentuali più basse di tutto l'Afghanistan – ben al di sotto della media nazionale dell'80% (CSO 2014). Delle 33 province afghane, inoltre, Farah ha il quinto minor tasso di uso familiare di sale iodato – solo nel 17% della famiglie il sale è risultato positivo alla presenza di iodio, rispetto a una media nazionale del 44% (MPH, UNICEF, e AKU 2014). Questa carenza è associata all'arresto della crescita infantile (Krämer et al., 2016; Semba et al., 2008). Farah registra anche una percentuale

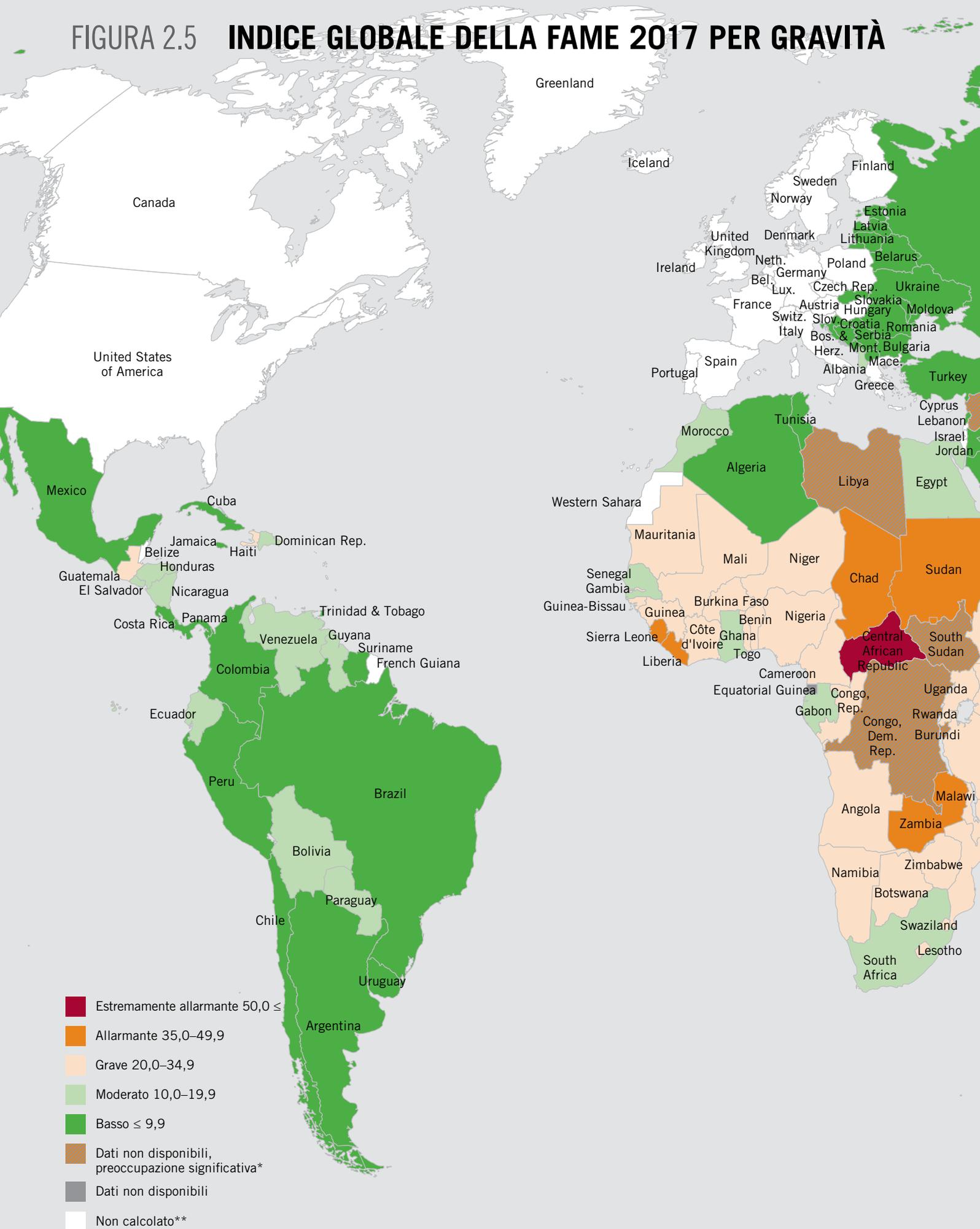
estremamente bassa di alfabetizzazione femminile – l'11,1%, ladove la media nazionale è del 17% (CSO 2014) – un dato messo ovunque in relazione con la sottanutrizione infantile (Frongillo et al. 1997). Per affrontare i gravi problemi nutrizionali dell'Afghanistan, sia a Farah che nel paese nel suo complesso, sarà necessario intraprendere una serie di azioni per contrastare tanto le cause immediate quanto quelle profonde della sottanutrizione (Varkey et al. 2015).

Gli esempi precedenti si incentrano sulle disuguaglianze geografiche all'interno dei paesi. Ma ci sono molte dimensioni (sia intranazionali che internazionali) della disuguaglianza, basate sull'appartenenza etnica, sulla posizione (rurale-urbana), sul genere, sull'età e sul benessere. Tali dimensioni, che spesso sono alla radice della disuguaglianza geografica e vi contribuiscono, verranno descritte più dettagliatamente nel capitolo seguente.

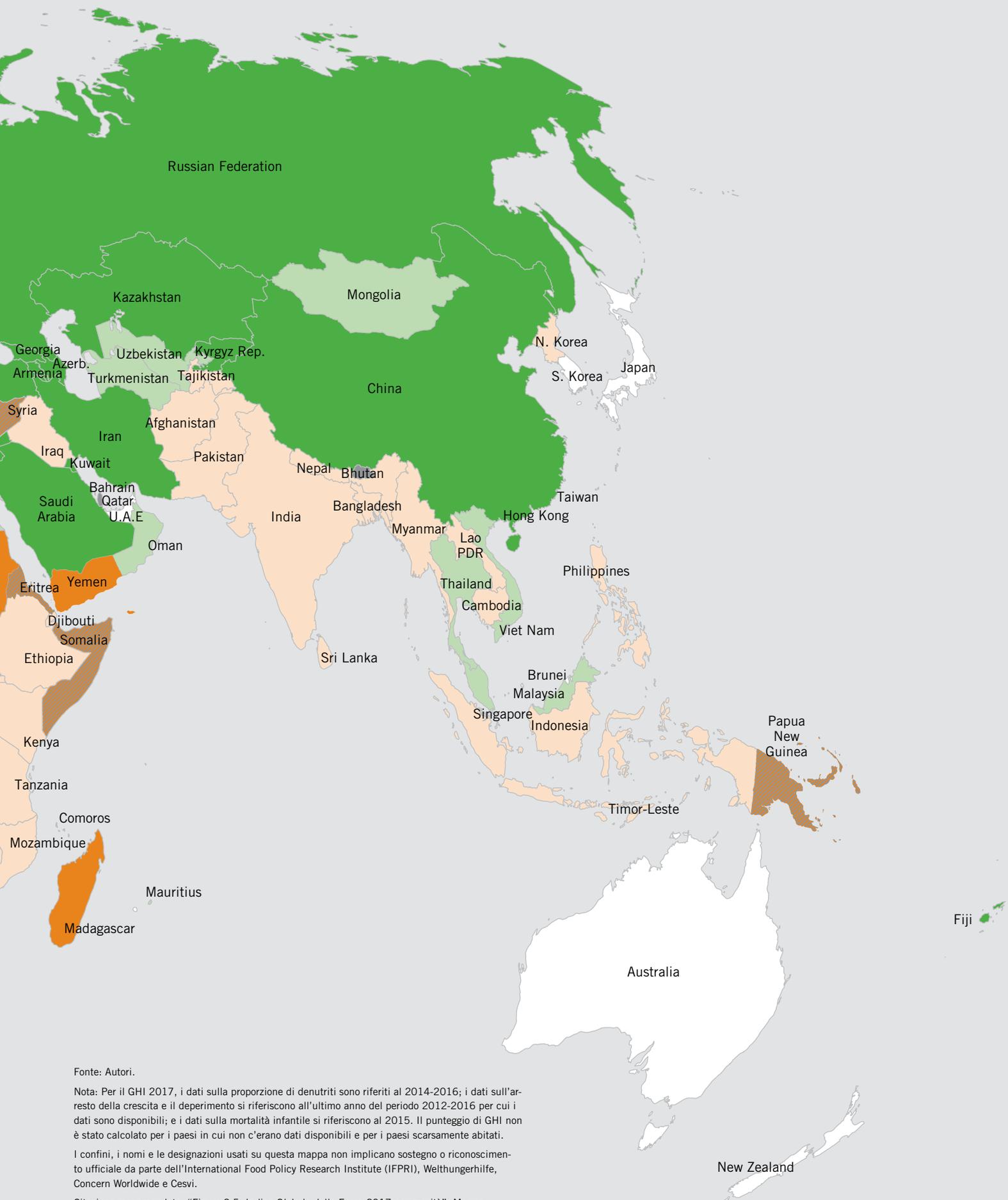
Progressi e Sfide

Con la carestia che incombe, è facile perdere di vista i progressi che si sono compiuti nella lotta contro la fame e la denutrizione. L'Indice Globale della Fame 2017 mostra sviluppi positivi su vari fronti, ma registra ancora forti disuguaglianze a livello regionale, nazionale e subnazionale in tema di fame e denutrizione. Troppe persone non hanno accesso agli alimenti nella quantità e della qualità necessarie. E molte persone non sono sufficientemente sane per poter trarre benefici nutrizionali dall'alimentazione, per esempio perché affette da malattie infettive che impediscono un assorbimento adeguato delle sostanze nutritive. L'Agenda delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile prevede l'obiettivo di porre fine alla fame a livello mondiale "senza dimenticare nessuno" (UN 2015). Analizzare la fame attraverso l'ottica della disuguaglianza consente di concentrarsi meglio su quelle popolazioni, a tutti i livelli, che fino a oggi sono state trascurate. Per progredire in questa lotta, dovremmo applicare le lezioni apprese finora e concentrare l'attenzione e le risorse su quelle aree in cui la fame e la denutrizione sono ancora a livelli inaccettabilmente alti, per poter ulteriormente migliorare la situazione in futuro.

FIGURA 2.5 **INDICE GLOBALE DELLA FAME 2017 PER GRAVITÀ**



*Si veda Box 2.1 per dettagli
 **Si veda il Capitolo 1 per dettagli



Fonte: Autori.

Nota: Per il GHI 2017, i dati sulla proporzione di denutriti sono riferiti al 2014-2016; i dati sull'arresto della crescita e il deperimento si riferiscono all'ultimo anno del periodo 2012-2016 per cui i dati sono disponibili; e i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2015. Il punteggio di GHI non è stato calcolato per i paesi in cui non c'erano dati disponibili e per i paesi scarsamente abitati.

I confini, i nomi e le designazioni usati su questa mappa non implicano sostegno o riconoscimento ufficiale da parte dell'International Food Policy Research Institute (IFPRI), Welthungerhilfe, Concern Worldwide e Cesvi.

Citazione raccomandata: "Figura 2.5: Indice Globale della Fame 2017 per gravità". Mappa contenuta nell'Indice Globale della Fame 2017: Le disuguaglianze della Fame, di K. von Grebmer, J. Bernstein, N. Hossain, T. Brown, N. Prasai, Y. Yohannes, F. Patterson, A. Sonntag, S.-M. Zimmermann, O. Towey, e C. Foley. 2017. Bonn, Washington, DC, e Dublino: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, e Concern Worldwide.

03



Nel 2014 a Bangkok, in Thailandia, i contadini manifestano per richiedere i pagamenti previsti da un fallito programma governativo di sussistenza per la coltivazione del riso. In molti paesi, i piccoli produttori sono esclusi dai processi decisionali sulle politiche alimentari nazionali e globali che li riguardano.

DISUGUAGLIANZA, FAME E MALNUTRIZIONE: IL POTERE CONTA

Naomi Hossain

Institute of Development Studies

Nello stesso mondo in cui circa 800 milioni di persone soffrono la fame e 2 miliardi di persone sono vittime di una qualche forma di malnutrizione, più di un terzo della popolazione adulta è obesa e un terzo di tutta la produzione alimentare viene buttato via o sprecato (IFAD/FAO/WFP 2011; FAO/IFAD/WFP 2015; FAO 2011). I problemi del sistema alimentare mondiale¹ sono ampi e distribuiti in modo non uniforme. In genere, sono i gruppi con il minor potere sociale, economico e politico a soffrire di fame o di malnutrizione – sia che sbarchino il lunario in remote aree rurali di paesi poveri, sia che risiedano in comunità emarginate nelle grandi città degli stati ricchi.

Questa distribuzione irregolare della fame e della malnutrizione in tutte le sue forme affonda le radici nelle disparità di potere sociale, politico ed economico. Pertanto, il primo passo per combattere le disuguaglianze della fame è capire come si integrino all'interno delle disuguaglianze di potere attive nel sistema alimentare e come siano amplificate da esse. Non è facile comprendere i rapporti di potere. Spesso operano in modo non visibile e in reti così complesse che anche le soluzioni più sofisticate e avanzate al problema della fame non riescono a produrre benefici a lungo termine. Le politiche che non prendono in considerazione le dinamiche di potere soggiacenti – per quanto possano essere pratiche, tecniche o scalabili – difficilmente avranno esito positivo.

In che modo le disuguaglianze di potere portano a disuguaglianze nell'alimentazione? Il potere è definito come “il grado di controllo sulle risorse materiali, umane, intellettuali e finanziarie che si esercita [...] nelle relazioni sociali, economiche e politiche tra individui e gruppi” (VeneKlasen e Miller 2002, 41). Il potere può essere un concetto astratto, ma il suo impatto è tangibile. Nei sistemi alimentari, il potere è esercitato in modi e spazi differenti, da parte di una varietà di attori: attraverso concentrazioni di capitale e quote di mercato che consentono alle aziende agroalimentari di incidere sul prezzo degli alimenti e dei fattori di produzione alimentare, nonché sulla loro offerta o qualità; da parte degli uffici governativi, delle organizzazioni internazionali o dei partenariati pubblico-privati che possono influenzare, attuare o bloccare le politiche alimentari e, tramite le rispettive risorse intellettuali e organizzative, possono modellare i dibattiti e mobilitare l'opinione pubblica; o attraverso l'autorità dei singoli sulle decisioni relative alle spese e all'alimentazione familiari.

Come Olivier de Schutter, relatore speciale dell'ONU sul diritto all'alimentazione dal 2008 al 2014, scrive nel *Global Nutrition Report* del 2015, “i sistemi alimentari sono definiti da decisioni politiche e dal potere differenziale degli attori di incidere su tali decisioni” (IFPRI, 2015, 96). Nel sistema alimentare, questo potere differenziale si presenta in varie forme, a livelli e su spazi differenti, a cominciare da chi ha i soldi per decidere cosa si mangia a cena, fino

alle voci che si impongono nei dibattiti sulle normative internazionali e sui quadri strategici.

I dibattiti sulle politiche globali stanno riconoscendo sempre più spesso il ruolo dei rapporti di potere nel favorire le disuguaglianze alla base del problema della fame e della malnutrizione. Ma lo fanno in modo non sistematico, attirando per esempio l'attenzione sul potere che gli uomini esercitano sulle donne nelle famiglie povere e tralasciando il potere che le grandi imprese esercitano sulle politiche alimentari nazionali, sui mercati locali e sulle scelte alimentari individuali. Ciò è particolarmente problematico perché il potere, misurato in termini di peso finanziario e di raggio d'azione geografico, è altamente concentrato tra le grandi aziende alimentari transnazionali (Howard 2016). Questa concentrazione di potere di mercato è stata messa anche in relazione con l'aumento dei livelli di sovrappeso e di obesità nei paesi in fase di transizione da un reddito basso a un reddito medio (Baker e Friel 2014; Malik, Willett e Hu 2013; Monteiro et al. 2013). È quindi di fondamentale importanza richiamare l'attenzione su quegli spazi del sistema alimentare in cui è possibile mettere in discussione, resistere e modificare gli squilibri di potere.

Nel 2016, sono entrati in vigore gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite (SDGs), per far convergere gli sforzi dei prossimi quindici anni “allo scopo di porre fine a tutte le forme di povertà, combattere le disuguaglianze e fermare il cambiamento climatico, senza escludere nessuno” (UN 2016). Il secondo dei 17 SDGs mira a “porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile” (UN 2014). Ma non prende in esame i modi in cui i diversi gruppi sono colpiti dalla malnutrizione. L'SDG 10, analogamente, si dedica alle disuguaglianze economiche, sociali, sanitarie e politiche, ma non tocca il tema della fame e dell'alimentazione, anche se i gruppi che soffrono la fame, le carenze di micronutrienti, il sovrappeso e l'obesità si concentrano nelle fasce svantaggiate dal punto di vista economico, sociale, politico e geografico.

L'Interconnessione delle Disuguaglianze

L'intersezione tra malnutrizione e altre forme di disuguaglianza rappresenta il modo in cui il sistema alimentare amplifica le disparità economiche, sociali e politiche che già dividono le società. Nel 2016-17 le più importanti manifestazioni di disuguaglianza nel sistema alimentare globale sono state le gravi crisi alimentari e la carestia che hanno colpito 108 milioni di persone, fortemente concentrate in Africa orientale

¹ I sistemi alimentari sono l'insieme delle attività di produzione, elaborazione, imballaggio, distribuzione, vendita al dettaglio, preparazione e consumo del cibo – nonché il modo in cui queste attività interagiscono tra loro a vari livelli e su scale con effetti variabili (Ericksen et al. 2010).

Nota: Le opinioni espresse in questo capitolo sono quelle dell'autore, e non rispecchiano necessariamente quelle di IFPRI, Welthungerhilfe, Concern Worldwide o Cesvi.

e Medio Oriente (FAO 2017c; FSIN 2017). Le “nuove carestie” del ventunesimo secolo sono state originate soprattutto da lotte armate per il potere in cui i combattenti hanno usato la fame come un’arma (Devereux 2006; Maxwell e Fitzpatrick 2012). Le crisi alimentari del 2016-17, per quanto legate alla siccità dell’Africa orientale, hanno colpito persone già vittime della fame o della malnutrizione a causa della violenza, degli sfollamenti, del cambiamento climatico o dell’aumento dei prezzi alimentari (FAOc 2017).

La disuguaglianza di genere è ampiamente riconosciuta come un fattore di disuguaglianza nutrizionale. Molte forme di malnutrizione cronica sono strettamente associate al peso insufficiente alla nascita e al cattivo stato nutrizionale di bambini e neonati, fattori a loro volta connessi alla mancanza di potere della donna nella famiglia e nella società. Le relazioni tra i generi contribuiscono a determinare chi soffrirà la fame, perché le famiglie costrette a razionare i pasti spesso favoriscono i maschi, considerati futuri sostenitori della famiglia, rispetto alle femmine, poco più che un fardello fino al momento in cui si sposano e se ne vanno (UNICEF 2011).² Nella maggior parte dei contesti, l’uguaglianza di genere e l’emancipazione femminile tendono ad andare di pari passo con il miglioramento dello stato nutrizionale (Osmani e Sen 2003; Bhagowalia et al. 2015; Malapit e Quisumbing 2015; Cunningham et al. 2015; van den Bold, Quisumbing, e Gillespie 2013; Agustina et al. 2015; Darnton-Hill e Cogill 2010). Tuttavia, quando si parla di emancipazione femminile, spesso ci si limita a discutere di come rafforzare il potere d’acquisto delle donne e il loro controllo sulle decisioni familiari, invece di chiedersi come porre rimedio alla mancanza di potere collettivo femminile ai livelli più alti del sistema alimentare – dove si svolgono quei dibattiti sulle politiche agricole e sul commercio alimentare che incidono direttamente sulla fame e sull’alimentazione.³

La classe socioeconomica e la geografia si intersecano con la questione di genere, spesso superandola come fattori di disuguaglianza. Come osserva una recente relazione, “gli squilibri di potere, spesso derivanti dalle disuguaglianze economiche, sono [...] un fattore chiave nel funzionamento dei sistemi alimentari” (IPES 2015, 5). Il reddito, lo status sociale e la posizione geografica delle famiglie sembrano spesso svolgere un ruolo più importante rispetto al genere nel determinare un possibile arresto della crescita infantile, come mostrano i dati relativi all’Africa orientale (Figura 3.1). In Etiopia, Tanzania e Uganda, per esempio, è meno probabile che i bambini siano affetti da arresto della crescita se vivono nella capitale, vicino ai centri di potere.

Per capire come il potere interagisca con il sistema alimentare, basta guardare i dati negativi relativi all’alimentazione – come peso insufficiente per l’altezza (deperimento), altezza insufficiente per l’età (arresto della crescita), carenze di micronutrienti – tra le popolazioni indigene, che spesso devono affrontare sia la povertà che la marginalizzazione sociopolitica (Valeggia e Snodgrass 2015). In America Latina, molti paesi hanno gravi problemi con la duplice questione della malnutrizione – la coesistenza di sottanutrizione e sovranutrizione (Rivera et al., 2014). Secondo uno studio recente, quasi la metà dei bambini guatemaltechi soffre di arresto della crescita, ma il duplice problema

della malnutrizione è più elevato tra le popolazioni indigene nelle regioni dell’altopiano: più di un quarto delle famiglie ha figli con arresto della crescita e madri sovrappeso (Ramirez-Zea et al. 2014).

Anche il tipo di accesso ai mutevoli mercati alimentari contribuisce a modellare le disuguaglianze di fame e alimentazione (Hossain et al. 2015). Negli ambienti urbani, le persone emarginate si trovano spesso mal inserite in sistemi alimentari basati sul mercato, imprigionate in “deserti alimentari” (zone dove non sono disponibili alimenti freschi) o non in grado di permettersi cibi sani anche quando questi sono disponibili (Walker, Keane e Burke 2010). Non è quindi sorprendente che nei paesi ad alto reddito, come Australia e Canada, il rischio di obesità tra gli indigeni possa essere 1,5 volte maggiore rispetto a quello dei non indigeni in aree comparabili (Egeland e Harrison 2013). Negli Stati Uniti, i tassi di obesità sono più alti tra le persone con i redditi più bassi, tra i gruppi discriminati ed emarginati e tra coloro che vivono in aree povere caratterizzate da divisioni sociali (Ogden et al. 2015; CDC 2017).

Capire il Potere

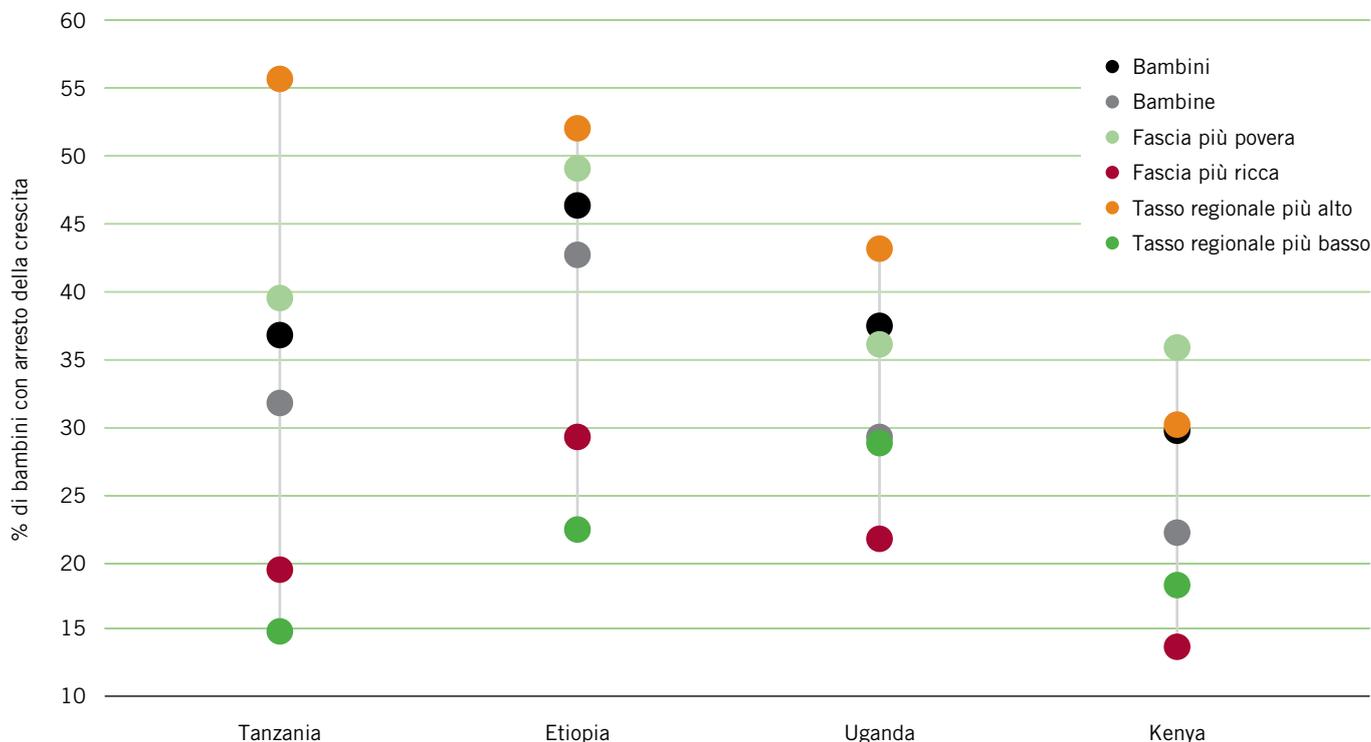
La distribuzione disomogenea della fame e della malnutrizione riflette più ampie disuguaglianze di potere nella società. Eppure, non sempre il potere è al centro dei dibattiti sulle politiche alimentari e nutrizionali generali. Questi dibattiti tendono a concentrarsi sul potere degli individui (di solito, le donne) di nutrire bene le famiglie e sull’impegno dei governi in ambito di sicurezza alimentare e nutrizionale (Gillespie et al. 2013; Reich e Balarajan 2014; te Lintelo e Lakshman 2015), trascurando invece il potere esercitato a livelli più alti o in forme difficili da misurare.

Sebbene il potere non sia oggetto del *Global Nutrition Report*, per esempio, il concetto ricorre in tutto il rapporto 2016, evidenziando il ruolo centrale che questo esercita sulla situazione nutrizionale: nel testo ci sono vari riferimenti alla “emancipazione femminile”; al potere politico e d’acquisto nel movimento Fome Zero del Brasile; alla necessità di un “approccio più politico all’alimentazione” che potrebbe “contribuire a riequilibrare il potere per eliminare la malnutrizione in tutte le sue forme”; al potere dei responsabili politici di modificare le strategie; al potere di marketing sui bambini; e al potere della lobby dell’alimentazione dei lattanti nel processo di adozione di una legge, in Brasile, che limita la commercializzazione dei sostituti del latte materno (IFPRI 2016). Il potere è inevitabile in qualsiasi analisi della fame e della malnutrizione. Ma senza un’analisi *sistematica e approfondita*, il dibattito finirà per ignorare i problemi principali, come le conseguenze del ruolo centrale delle imprese transnazionali nel sistema alimentare globale (Clapp 2012; Howard 2016).

² Tali pregiudizi non sono uguali in tutte le culture: tendono a essere più forti tra i più poveri e possono ridursi con il miglioramento della sicurezza alimentare di base (IFPRI 2015; Behrman 1988; Marcoux 2002).

³ L’emancipazione femminile nello sviluppo è sempre più spesso definita e attuata in forme limitate, restringendo la portata degli interventi in questo ambito (Batiwala 2007; Cornwall and Rivas 2015).

FIGURA 3.1 LA RELAZIONE TRA DISUGUAGLIANZE E ARRESTO DELLA CRESCITA IN ALCUNI PAESI DELL'AFRICA ORIENTALE



Fonte: Group-based Inequality Database (GRID), disponibile su <https://campaigns.savethechildren.net/grid>.

Il potere nel sistema alimentare globale è attualmente così concentrato nelle mani di queste imprese che esse determinano quali alimenti si sposteranno dai produttori ai consumatori e in che forme. Questo sistema è spesso considerato una clessidra: milioni di contadini in tutto il mondo producono cibo per miliardi di persone. Ma il passaggio del cibo dal produttore al consumatore è sempre più mediato da pochi grandi distributori, fornitori, rivenditori e imprese di trasformazione e imballaggio. Tre imprese transnazionali – Monsanto, DuPont e Syngenta – dominano le transazioni commerciali di sementi a livello mondiale (Howard 2009); altre tre – ADM, Bunge e Cargill – sono responsabili della maggior parte del commercio internazionale di cereali (Hendrickson et al. 2008). Le cento aziende più grandi controllano il 77% delle vendite di alimenti trasformati a livello mondiale, una quota in aumento (Clapp e Scrinis 2017). Perché tutto ciò è importante? Per un motivo fondamentale: nel momento in cui i sistemi alimentari si aprono al commercio globale, le persone tendono a rifornirsi di alimenti trasformati a basso costo, il che porta al duplice problema della malnutrizione (Monteiro et al., 2013).

Analizzare il ruolo svolto dal potere nella creazione delle disuguaglianze nutrizionali significa rendere conto delle sue diverse forme, non tutte quantificabili, e dei molteplici livelli e spazi del sistema alimentare, non sempre evidenti, in cui agisce il potere (Gaventa 2006; Gaventa e Martorano 2016). Tali analisi – che evidenziano le lacune a livello di pensiero, le aree di intervento e i possibili alleati – potrebbero risultare utili ai responsabili politici per la formulazione

di strategie e interventi nutrizionali realistici. Sollevare domande sul ruolo del potere nel sistema alimentare può contribuire a diagnosticare le disuguaglianze della sua distribuzione e a identificare le opportunità concrete per affrontarle. Per esempio, è realistico aspettarsi che miliardi di persone si alimentino in modo più sano finché sono spinte nella direzione opposta da un incessante bombardamento pubblicitario e da una miriade di prodotti alimentari attraenti e a basso costo (Brownell et al. 2010)?

Analogamente, l'allattamento al seno è solo una scelta individuale? La decisione di allattare al seno o meno è spesso dettata da altri fattori – l'esistenza o meno di disposizioni in materia di congedo di maternità per le madri lavoratrici o di norme che vietano i campioni di sostituti del latte materno – che sono al di fuori del controllo delle nuove madri (Rollins et al 2016). Considerare l'allattamento al seno come una questione di scelta individuale scagiona la multimiliardaria industria dei sostituti del latte materno dalle responsabilità degli sforzi esercitati per vendere alle madri i propri prodotti. Le informazioni sui vantaggi dell'allattamento al seno non sono un contrappeso sufficiente all'enorme potere di marketing di quest'industria alimentare. Quindi le iniziative che incoraggiano l'allattamento al seno farebbero meglio a indirizzarsi verso quegli spazi in cui i produttori di sostituti del latte materno prendono le decisioni. Ma per ora la maggior parte dei programmi di comunicazione si incentra sul cambiamento dei comportamenti individuali piuttosto che sulle strutture che li determinano (USAID/SPRING/GAIN 2014).

Spazi per il Cambiamento

Il potere non è monolitico e immobile. Si esercita in una varietà di forme (dal consumo alla pubblicità alla politica), a vari livelli (globali, nazionali e locali), in molteplici spazi (dai sindacati dei contadini alle commissioni delle Nazioni Unite), offrendo ad attivisti, operatori e responsabili politici innumerevoli opportunità per promuovere campagne, elaborare strategie e costruire alleanze per il cambiamento. Le grandi disparità all'interno del sistema alimentare hanno generato un'altrettanto vasta gamma di sforzi per resistere e redistribuire il potere. Un campione necessariamente selettivo di questi sforzi mette in evidenza tanto il loro potenziale per riequilibrare le disuguaglianze di potere quanto i problemi che restano da affrontare.

L'ultimo decennio ha visto un'espansione senza precedenti degli "spazi partecipati" per il dialogo e la sensibilizzazione in materia di alimentazione tra parti che si riconoscono reciprocamente. In linea di principio, questi spazi rappresentano delle opportunità di cambiamento per sfidare i potenti o costringerli a rendere conto delle proprie azioni. Ad esempio, il movimento globale Scaling Up Nutrition (SUN), che coinvolge 59 governi nazionali e vari rappresentanti delle imprese, della società civile, dei donatori e del sistema delle Nazioni Unite, mira a "porre fine alla malnutrizione in tutte le sue forme" avviando, sostenendo e monitorando i progressi in ambito nutrizionale. Allo stesso tempo, l'Alleanza Mondiale per il Miglioramento della Nutrizione (GAIN) mira a "trovare e fornire soluzioni al complesso problema della malnutrizione" creando alleanze tra il settore pubblico, il settore privato e la società civile.⁴

Sia SUN che GAIN tengono in gran considerazione i partenariati tra molti soggetti. Ma con un potere così sbilanciato ai danni della gente affamata e malnutrita e così concentrato nelle mani delle imprese transnazionali, è davvero possibile modificare le relazioni di potere del sistema alimentare tramite decisioni e alleanze realizzate in tali spazi? Le regole di ingresso e l'agenda del dialogo sono aperte ai sostenitori di opinioni alternative, che cercano di spostare il controllo sul sistema alimentare dalle grandi aziende ai produttori, ai consumatori e ai sostenitori dell'agricoltura ecologica? Queste domande meritano un'analisi più approfondita. C'è ancora molto da fare per creare degli spazi equi, in cui gli interessi di coloro che hanno scarso potere e sono più esposti alla fame e alla malnutrizione abbiano realmente la possibilità di essere rappresentati in modo significativo nei dibattiti sulle politiche globali. Gli spazi partecipati possono comunque fornire l'opportunità di "dire la verità al potere", in particolare per quanto riguarda il comportamento dei governi nazionali che hanno ancora l'autorità di modellare i propri sistemi alimentari (Pritchard et al. 2016) e il dovere di garantire la sicurezza alimentare. Iniziative come l'Hunger Reduction and Nutrition Commitment Index mirano a esercitare pressione per la riforma e la responsabilità politica nazionale, raccogliendo dati sulla fame e la malnutrizione e monitorando il cambiamento delle politiche (IFPRI 2015). Tali sforzi possono risultare efficaci solo se hanno il potere di sanzionare e imporre cambiamenti (Fox 2015). Ma la strategia di denunciare pubblicamente funziona solo con gli attori che possono essere screditati,

e presumibilmente non ha grandi effetti sui governi che non sono chiamati a rendere conto del problema della fame. Quindi, dati più accurati sulla nutrizione, da soli, non bastano a garantire un maggiore impegno dei governi nella lotta alla fame e alla malnutrizione, e rischiano di far passare in secondo piano la realtà delle vittime (CSM 2016). Allo stesso modo, le aziende agroalimentari possono essere indifferenti alla propria immagine pubblica o insensibili alle richieste di assumersi le proprie responsabilità verso il problema della fame e dell'alimentazione. L'unica maniera per punirle è colpirle dove fa più male – nei profitti.

Movimenti Popolari per la Sovranità e i Diritti Alimentari

Gli spazi partecipati tendono a offrire ad *alcuni* attivisti e studiosi della società civile *una certa* possibilità di contatto con chi detiene il potere. Ma ci sono numerosi movimenti radicati nelle lotte attorno all'agricoltura, ai diritti dei contadini, alla povertà e alla fame che operano a livello di base e hanno poco accesso a questi spazi. I movimenti transnazionali per la sovranità e la giustizia alimentari puntano a redistribuire radicalmente il potere nel sistema alimentare (Holt Giménez e Shattuck 2011; Holt-Giménez e Patel 2012). Questi movimenti mirano a organizzare i soggetti emarginati dal sistema alimentare mondiale e a dimostrare l'attuabilità delle alternative ecologiche alle attuali pratiche agricole (Edelman 2003, Holt-Giménez e Altieri 2013).

Sostenuto dal movimento contadino internazionale La Via Campesina, il movimento per la sovranità alimentare cerca di sottrarre controllo alle imprese per darlo ai piccoli produttori e ai consumatori, conferendo loro "sovranità", cioè un maggiore potere di prendere decisioni su cosa coltivare e cosa mangiare (Patel 2009).⁵ I movimenti per la sovranità e la giustizia alimentari ritengono che la restituzione del controllo – sul territorio, sui fattori di produzione, sui mercati locali e sulle politiche nazionali – a coloro che hanno un potere limitato nel sistema alimentare rendano quest'ultimo più ecologico e più efficiente nel produrre nutrimento. Negli ultimi dieci anni, questi movimenti hanno svolto un ruolo chiave nell'aprire il dibattito sui costi umani ed ecologici della globalizzazione del sistema alimentare e nel dimostrare l'attuabilità di modelli alternativi.

I movimenti nazionali per i diritti alimentari e i loro sostenitori, come la Rete Globale per il Diritto al Cibo e alla Nutrizione, articolano le richieste popolari di intervento in materia di fame e alimentazione, spesso al di fuori degli spazi partecipati. Questi movimenti affrontano direttamente il potere, ma all'interno della cornice internazionale dei diritti umani. Cercano di sollevare il problema della responsabilità della fame coniugando la raccolta di dati e le campagne di sensibilizzazione

⁴ Si vedano le pagine web di SUN e GAIN rispettivamente agli indirizzi <http://scalingupnutrition.org/about-sun/the-vision-and-principles-of-sun/> e <http://www.gainhealth.org/about/gain/>. Alcuni critici considerano il sostegno di GAIN agli integratori alimentari come un tentativo di creare nuovi mercati per il settore privato piuttosto che di risolvere le carenze nutrizionali derivanti da diete costituite da alimenti industrializzati (Clapp and Scrinis 2017; Moodie et al. 2013; Dixon 2009).

⁵ Per saperne di più su La Via Campesina si veda <https://viacampesina.org/landingpage/>.

con gli sforzi per una mobilitazione di base in favore della salvaguardia dei diritti. Riescono così in alcuni casi a rivendicare la partecipazione a spazi politici in precedenza non accessibili – incidendo in modo impreveduto sulle dinamiche di potere – come nel caso del Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS), attualmente considerato “l’ente più inclusivo” dell’ONU.⁶

Le lotte popolari per il potere nel sistema alimentare includono anche le rivolte causate dalla fame, che vanno oltre la questione della sovranità alimentare o dei movimenti per il diritto al cibo. La storia ha mostrato che le rivolte causate dalla fame tendono a scoppiare quando i prezzi dei prodotti alimentari sono fuori controllo, come avvenuto durante le impennate a livello mondiale del 2008 e 2010-11 (Bohstedt 2016; von Braun 2010). Tra il 2007 e il 2012, si sono registrate rivolte in più di 30 paesi, che hanno costituito le risposte politiche e strategiche alle crisi alimentari degli ultimi anni (Berazneva e Lee 2013; Hendrix e Haggard 2015; Arezki e Bruckner 2011; Bellemare 2015; Schneider 2008). Alcuni dei conflitti più violenti si sono verificati in paesi a medio reddito, come l’Algeria, dove 800 persone sono rimaste ferite negli scontri con la polizia. Le proteste scatenate dai prezzi alimentari in Medio Oriente e nel Nord Africa hanno contribuito a innescare la Primavera araba (Lagi, Bertrand e Bar-Yam 2011).

Le rivolte per i prezzi alimentari sono spesso legate a più ampi contesti di ingiustizia e disuguaglianza economica, e sono profondamente radicate nelle percezioni condivise della moralità dei sistemi alimentari e delle relative lotte sui salari, sulle condizioni di lavoro e sui diritti civili e politici (Hossain e Kalita 2014; Hossain e Scott-Villiers, in uscita). Questi scoppi di violenza si insinuano nello spazio politico, mutuando il potere dai mass-media per attirare l’attenzione delle élite politiche (Swinnen, Squicciarini e Vandemoortele 2011) e inserire le proprie preoccupazioni nell’agenda politica (de Brito et al.).

Tra il 2007 e il 2012 i timori di disordini e perdita di legittimità politica hanno spinto molte élite a rispondere alla rabbia pubblica con azioni di alto profilo contro gli speculatori, stabilizzando i prezzi locali attraverso interventi sul mercato e l’uso delle riserve di grano alimentare, stabilendo dei trasferimenti monetari o alimentari a favore dei più vulnerabili e investendo nell’agricoltura domestica (Hossain e Scott-Villiers, in uscita). Le rivolte causate dalla fame sono una conseguenza indesiderabile ma probabile della perdita di potere delle persone sui propri sistemi alimentari, che in alcuni casi possono innescare un riequilibrio di tali sistemi.

Non Lasciare Indietro Nessuno

La distribuzione irregolare della fame e della nutrizione riflette la distribuzione iniqua del potere nel sistema alimentare. Come una clessidra, il potere al centro amplifica la povertà e la marginalizzazione a entrambe le estremità del sistema: da un lato a subire disagio sono i piccoli agricoltori e i produttori di alimenti scarsamente remunerati; dall’altro, le persone escluse dai mercati alimentari globalizzati, o che vi prendono parte in condizioni avverse, si trovano ad affrontare la fame

e la malnutrizione. Il controllo crescente delle imprese transnazionali su ciò che mangiamo, che spesso accresce le disuguaglianze esistenti, ha generato un’ampia gamma di spazi e forme di resistenza. L’analisi del potere ci incoraggia a guardare oltre l’ovvio e il misurabile, per evidenziare gli effetti degli interessi che operano a più livelli nel sistema alimentare, per cogliere le opportunità dove e quando si presentano, e per entrare in spazi dov’è possibile mettere in discussione il potere, resistergli e redistribuirlo.

Per raggiungere lo scopo degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile di “non lasciare indietro nessuno”, sono necessari degli approcci alla questione della fame e della malnutrizione più sensibili alla loro distribuzione irregolare e in grado di rappresentare meglio le disuguaglianze di potere che amplificano gli effetti della povertà e della marginalizzazione in ogni forma di malnutrizione. L’analisi del potere può contribuire a un riequilibrio nel sistema alimentare se:

- i ricercatori e gli analisti usano i loro strumenti concettuali per evidenziare tutte le forme di potere che causano fame e malnutrizione, contribuendo ad attirare l’attenzione sulle forme di potere più difficili da vedere perché esercitate, per esempio, in reti complesse di catene di approvvigionamento e reti di distribuzione, o attraverso il “potere di persuasione” del marketing, della pubblicità e dei finanziamenti alla ricerca;
- i progetti d’intervento si concentrano più strategicamente sul luogo in cui si esercita il potere, evidenziando come e quando le politiche e gli interventi volti a cambiare le abitudini alimentari delle persone debbano essere accompagnati da azioni per contrastare i fattori che influiscono su tali abitudini al di sopra del sistema. Per esempio, si potrebbe incidere concretamente sulle dinamiche di potere se le donne si organizzassero per richiedere l’applicazione delle regolamentazioni sui sostituti del latte materno, dei programmi di sicurezza alimentare equi e in grado di fornire alimenti nutrienti, e per un posto al tavolo sulle politiche alimentari;
- gli attivisti, gli operatori, i responsabili politici e tutti coloro che lottano per l’eradicazione della fame e della malnutrizione possono identificare e sfruttare gli spazi per il cambiamento nel sistema alimentare, evidenziando gli ostacoli alle riforme, modificando le regole attraverso cui si prendono decisioni e creando sanzioni efficaci per costringere i potenti ad assumersi le proprie responsabilità, e mettendo le vittime della fame e della malnutrizione in condizione di affrontare la perdita di controllo sul cibo che mangiano.

⁶ Il blog Food Governance presenta un recente e affascinante dibattito sui problemi e le prospettive del CFS <https://foodgovernance.com/the-future-of-the-cfs/>.



A Salima, in Malawi, Allaya Alli Salimu discute di nutrizione e igiene con gli altri membri della commissione salute della comunità. Formazione e insegnamento nei villaggi possono aumentare l'accesso alla conoscenza sulla nutrizione e sul cibo sano.

RACCOMANDAZIONI STRATEGICHE

Anche se la produzione alimentare globale è sufficiente a nutrire il mondo intero, la fame continua a esistere ed è in gran parte il prodotto di alcune gravi disuguaglianze. Ma né la fame né le disuguaglianze sono inevitabili: affondano entrambe le radici in relazioni di potere disuguali, spesso perpetuate e aggravate da leggi, politiche, atteggiamenti e pratiche. Le seguenti raccomandazioni mirano a riequilibrare una tale distribuzione di potere per alleviare la fame tra i soggetti più vulnerabili:

Promuovere una Governance Democratica dei Sistemi Alimentari Nazionali

Per promuovere una *governance* autenticamente democratica del nostro sistema alimentare, i governi devono includere attivamente nei processi decisionali i gruppi sottorappresentati, come gli agricoltori di piccola scala che, pur essendo parte attiva del sistema di produzione alimentare, non vengono coinvolti nelle discussioni sulle politiche e sulle leggi che incidono sui loro mezzi di sussistenza.

Ampliare la Partecipazione ai Dibattiti Internazionali sulle Politiche Alimentari

Gli organismi internazionali che intendono rafforzare la sicurezza alimentare e nutrizionale devono garantire una partecipazione più significativa dei movimenti popolari e delle organizzazioni della società civile in ogni parte del mondo, così da generare un dibattito più fertile in merito ai paradigmi dei sistemi alimentari.

Garantire Diritti e Spazi per la Società Civile

I governi devono garantire alla società civile lo spazio per svolgere il proprio ruolo, ovvero esigere dai responsabili politici risposte sugli impegni assunti in tema di protezione e difesa del diritto al cibo. Parte integrante di questo processo è la libertà di riunione e associazione, che include il diritto alla protesta pacifica e all'informazione.

Proteggere i Cittadini e Garantire Norme in Materia di Affari e Commercio

I governi dovrebbero creare e applicare dei quadri normativi per proteggere i cittadini, in particolare i più vulnerabili, dagli effetti negativi degli accordi in materia di commercio internazionale e agricoltura, nonché dalle azioni delle imprese private che mettono in pericolo la sovranità e la sicurezza alimentare e nutrizionale dei cittadini. Le aziende private dovrebbero svolgere le loro attività commerciali nel rispetto delle norme internazionali in materia di diritti umani e di standard ambientali, come indicato nei principi guida dell'ONU su imprese e diritti umani.

Analizzare il Potere per Migliorare le Politiche

Le politiche nazionali dovrebbero tener conto di come la fame e la malnutrizione sono distribuite tra la popolazione e di come le disuguaglianze di potere colpiscono i diversi gruppi sociali – per esempio come le norme e le pratiche discriminatorie a livello di genere possono compromettere lo stato nutrizionale delle donne e delle bambine. Per allineare gli sforzi nella lotta contro la fame mondiale, è necessario incentrare l'analisi sulle politiche commerciali, fondiari, agricole, nonché su qualsiasi altro processo decisionale con effetti sia visibili che invisibili sulla sicurezza alimentare e nutrizionale.

Aumentare il Supporto ai Piccoli Produttori Alimentari

I governi dovrebbero rafforzare la presenza dei piccoli produttori, in particolare delle donne, garantendo loro l'accesso a servizi pubblici quali infrastrutture, servizi finanziari, informativi ed educativi.

Promuovere l'Uguaglianza attraverso Educazione e Sicurezza Sociale

Per ridurre le disuguaglianze e la fame, i governi nazionali devono garantire l'accesso all'istruzione e creare reti di sicurezza sociale per assicurare delle entrate a tutti i membri della società, inclusi i più vulnerabili ed emarginati, nonché l'accesso a un'assistenza sanitaria di base.

Mettere in Luce le Responsabilità dei Governi attraverso Dati Puntuali

Per monitorare i progressi verso l'Obiettivo Fame Zero e chiedere conto ai governi degli impegni assunti, è necessario sopperire alla mancanza di dati fondamentali sulla fame e sulla disuguaglianza. I governi nazionali e le organizzazioni internazionali devono sostenere la raccolta di dati disaggregati, indipendenti, aperti, affidabili e tempestivi.

Investire sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e su Chi è Rimasto Indietro

I donatori dovrebbero finanziare adeguatamente gli sforzi per raggiungere gli SDGs. Ciò è particolarmente importante per i paesi a basso reddito, dove l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) è specialmente necessario. I donatori dovrebbero rispettare gli obiettivi stabiliti a livello internazionale, contribuendo con lo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (RNL) all'APS e con lo 0,15-0,2% del RNL ai paesi meno sviluppati.

FORMULA PER IL CALCOLO DEI PUNTEGGI DI INDICE GLOBALE DELLA FAME

I punteggi di GHI si calcolano tramite un processo in tre fasi:

Prima fase: si determinano i valori per ciascuno dei quattro indicatori a partire dai dati disponibili per ciascun paese. Gli indicatori sono:

- la percentuale di popolazione denutrita,
- la percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento (peso insufficiente in rapporto all'altezza),
- la percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da arresto della crescita (altezza insufficiente in rapporto all'età),
- la percentuale di bambini che muoiono prima del compimento del quinto anno d'età (mortalità infantile).

FASE 1 Determinare i valori degli indicatori:

- PUN: proporzione di popolazione denutrita (in %)
- CWA: prevalenza del deperimento nei bambini sotto i 5 anni (in %)
- CST: prevalenza dell'arresto della crescita nei bambini sotto i 5 anni (in %)
- CM: proporzione di bambini che muoiono prima del quinto anno d'età (in %)

Seconda fase: a ciascuno dei quattro indicatori viene assegnato un punteggio standardizzato che si basa su soglie definite leggermente al di sopra dei valori più alti a livello di paese osservati nel mondo per tale indicatore tra il 1988 e il 2013.¹ Per esempio, il valore più alto per la denutrizione stimato in questo periodo è 76,5%, pertanto la soglia per la standardizzazione è stata impostata leggermente al di sopra, a 80%.² Se per un determinato anno un paese ha una prevalenza di denutrizione del 40%, il suo punteggio standardizzato di denutrizione per quell'anno è di 50. In altre parole, quel paese è circa a metà strada tra non avere denutrizione e raggiungere i massimi livelli osservati.

FASE 2 Standardizzare gli indicatori:

$$\begin{aligned} \text{PUN Standardizzato} &= \frac{\text{PUN}}{80} \times 100 \\ \text{CWA Standardizzato} &= \frac{\text{CWA}}{30} \times 100 \\ \text{CST Standardizzato} &= \frac{\text{CST}}{70} \times 100 \\ \text{CM Standardizzato} &= \frac{\text{CM}}{35} \times 100 \end{aligned}$$

Terza fase: i punteggi standardizzati vengono aggregati per calcolare il punteggio di GHI per ciascun paese. Denutrizione e mortalità infantile contribuiscono per un terzo ciascuno al punteggio di GHI, mentre gli indicatori di denutrizione infantile – il deperimento e l'arresto della crescita infantile – contribuiscono al punteggio per un sesto ciascuno.

FASE 3 Aggregare gli indicatori:

$$\begin{aligned} &\frac{1}{3} \times \text{PUN Standardizzato} \\ &+ \frac{1}{6} \times \text{CWA Standardizzato} \\ &+ \frac{1}{6} \times \text{CST Standardizzato} \\ &+ \frac{1}{3} \times \text{CM Standardizzato} \\ \hline &= \text{Punteggio di GHI} \end{aligned}$$

Il risultato di questo calcolo si posiziona in una scala di 100 punti, dove 0 rappresenta il valore migliore (assenza di fame) e 100 il peggiore. Nella pratica non viene mai raggiunto nessuno dei due estremi. Un valore pari a 100 significherebbe che i livelli di denutrizione e di deperimento, arresto della crescita e mortalità infantili di un paese raggiungono le soglie di livelli massimi osservati nel mondo negli ultimi decenni. Un valore pari a 0 significherebbe che non ci sono denutriti nella popolazione, nessun bambino con meno di cinque anni è deperito o soffre di arresto della crescita, e nessun bambino muore prima dei cinque anni.

¹ Le soglie per la standardizzazione sono impostate leggermente al di sopra dei valori più alti osservati per consentire che questi valori possano essere superati in futuro.

² La soglia per la denutrizione è 80, sulla base del valore massimo osservato del 76,5%; la soglia per il deperimento infantile è 30, sulla base del valore massimo osservato del 26,0%; la soglia per l'arresto della crescita infantile è 70, sulla base del valore massimo osservato del 68,2%; la soglia per la mortalità infantile è 35, sulla base del valore massimo osservato del 32,6%.

FONTI DEI COMPONENTI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1992, 2000, 2008 E 2017

GHI	Numero dei paesi in cui il GHI è stato calcolato	Indicatori	Anni di riferimento	Fonti dei dati
1992	95	Percentuale di popolazione denutrita ^a	1991-93 ^b	FAO 2017b e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	1990-94 ^c	UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; ^d e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da arresto della crescita	1990-94 ^c	UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; ^d e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	1992	UN IGME 2015
2000	115	Percentuale di popolazione denutrita ^a	1999-01 ^b	FAO 2017b e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	1998-02 ^e	UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; ^d e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da arresto della crescita	1998-02 ^e	UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; ^d e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	2000	UN IGME 2015
2008	118	Percentuale di popolazione denutrita ^a	2007-09 ^b	FAO 2017b e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	2006-10 ^f	UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; ^d e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da arresto della crescita	2006-10 ^f	UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; ^d e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	2008	UN IGME 2015
2017	119	Percentuale di popolazione denutrita ^a	2014-16 ^b	FAO 2017b e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	2012-16 ^g	UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; ^d e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da arresto della crescita	2012-16 ^g	UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017; WHO 2017; ^d e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	2015	UN IGME 2015

^a Percentuale della popolazione con deficienze caloriche croniche.

^b Media su un periodo di tre anni.

^c Dati raccolti nell'anno più vicino al 1992; quando i dati per il 1990 e il 1994, o per il 1991 e il 1993, erano disponibili, è stata fatta una media.

^d Le fonti primarie dei dati sono UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2017, e WHO 2017; UNICEF 2017, 2013 e 2009, e MEASURE DHS 2017 sono fonti complementari.

^e Dati raccolti nell'anno più vicino al 2000; quando i dati per il 1998 e il 2002, o per il 1999 e il 2001, erano disponibili, è stata fatta una media.

^f Dati raccolti nell'anno più vicino al 2008; quando i dati per il 2006 e il 2010, o per il 2007 e il 2009, erano disponibili, è stata fatta una media.

^g I dati più recenti raccolti nel periodo indicato.

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DEI PUNTEGGI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1992, 2000, 2008 E 2017

Paese	Proporzione di popolazione denutrita (%)				Prevalenza di deperimento nei bambini sotto i cinque anni (%)				Prevalenza di arresto della crescita nei bambini sotto i cinque anni (%)				Tasso di mortalità sotto i cinque anni (%)			
	'91-'93	'99-'01	'07-'09	'14-'16	'90-'94	'98-'02	'06-'10	'12-'16	'90-'94	'98-'02	'06-'10	'12-'16	1992	2000	2008	2015
Afghanistan	37.4	46.1	24.6	23.0	11.5 *	13.4 *	8.9 *	9.5	51.3 *	54.7 *	51.3 *	40.9	16.8	13.7	11.0	9.1
Albania	7.7	7.2	9.7	4.9	9.4 *	12.2	9.4	6.2 *	37.2 *	39.2	23.1	17.9 *	3.7	2.6	1.8	1.4
Algeria	9.1	10.7	7.5	4.6	7.1	3.1	4.1 *	4.1	22.9	23.6	13.2 *	11.7	4.5	4.0	2.9	2.6
Angola	65.4	50.0	23.7	14.0	7.9 *	8.7 *	8.2	4.9	52.9 *	47.1 *	29.2	37.6	22.6	21.7	19.2	15.7
Argentina	4.7	3.5	4.1	3.6	1.6	1.6 *	1.2	1.6 *	7.1	9.9 *	8.2	7.5 *	2.6	2.0	1.5	1.3
Armenia	—	23.8	5.2	4.4	5.0 *	2.5	4.2	4.2	23.5 *	17.7	20.8	9.4	4.5	3.0	2.0	1.4
Azerbaijan	—	23.2	2.6	1.2 *	6.6 *	9.0	6.8	3.1	30.0 *	24.1	26.8	18.0	9.5	7.4	4.3	3.2
Bahrain	—	—	—	—	7.0 *	6.7 *	3.5 *	3.1 *	15.3 *	13.7 *	9.2 *	9.1 *	2.2	1.3	0.9	0.6
Bangladesh	36.1	20.8	16.4	15.1	16.1	13.8	17.5	14.3	71.5	54.0	43.2	36.1	13.2	8.8	5.6	3.8
Belarus	—	2.3 *	1.6 *	1.1 *	2.6 *	2.0 *	1.9 *	1.8 *	7.5 *	6.0 *	4.2 *	2.8 *	1.7	1.4	0.7	0.5
Benin	28.0	22.6	12.8	10.3	11.2 *	9.0	8.4	4.5	43.7 *	39.1	44.7	34.0	17.0	14.5	11.6	10.0
Bhutan	—	—	—	—	6.0 *	2.5	4.7	4.8 *	59.9 *	47.7	34.9	28.9 *	12.2	8.0	4.8	3.3
Bolivia	35.9	33.4	28.1	20.2	3.6	1.6	1.4	1.6	37.1	33.1	27.2	18.1	11.5	8.0	5.2	3.8
Bosnia & Herzegovina	—	4.7	2.8	1.9 *	5.7 *	7.4	4.0	2.3	19.9 *	12.1	11.8	8.9	—	0.9	0.8	0.5
Botswana	26.8	35.6	31.9	26.0	13.1 *	6.0	7.2	6.8 *	41.0 *	29.1	31.4	23.5 *	5.9	8.3	6.2	4.4
Brazil	14.2	12.0	2.6	2.3 *	2.9 *	2.2 *	1.6	1.9 *	13.3 *	10.0 *	7.1	7.9 *	5.5	3.2	1.8	1.6
Bulgaria	1.9 *	4.8	5.8	3.4	3.4 *	3.2 *	3.4 *	2.8 *	12.8 *	10.2 *	8.1 *	6.2 *	2.3	2.1	1.4	1.0
Burkina Faso	22.7	25.4	22.6	20.2	15.5	15.7	11.3	7.6	40.7	45.5	35.1	27.3	20.2	18.6	13.0	8.9
Burundi	—	—	—	—	7.4 *	8.2	7.5 *	7.6 *	59.7 *	63.1	57.7 *	56.6 *	17.4	15.2	10.9	8.2
Cambodia	30.9	29.2	18.7	15.3	13.9 *	16.9	8.9	9.6	58.5 *	49.2	39.5	32.4	11.8	10.8	5.2	2.9
Cameroon	36.5	30.6	14.5	7.9	4.5	6.2	7.3	5.2	36.3	38.2	36.4	31.7	14.3	15.0	11.3	8.8
Central African Republic	47.7	42.6	34.7	58.6	9.7 *	10.5	12.2	7.2 *	42.6 *	44.6	45.1	42.6 *	17.6	17.5	15.8	13.0
Chad	55.7	40.1	40.7	32.5	14.6 *	13.9	15.7	13.0	47.2 *	39.3	38.7	39.9	20.9	19.0	16.8	13.9
Chile	7.4	4.7	4.1	3.7	0.5	0.5	0.3	0.3	4.2	3.0	2.0	1.8	1.6	1.1	0.9	0.8
China	23.3	15.9	13.5	9.6	3.9	2.5	2.6	1.8 *	38.0	17.8	9.8	6.3 *	5.2	3.7	1.9	1.1
Colombia	12.6	9.7	9.5	7.1	1.7 *	1.1	0.9	1.1 *	22.0 *	18.1	12.7	12.2 *	3.3	2.5	2.0	1.6
Comoros	—	—	—	—	5.3	13.3	9.6 *	11.1	38.5	46.9	39.6 *	32.1	11.7	10.1	9.1	7.4
Congo, Dem. Rep.	—	—	—	—	12.1 *	20.9	14.0	8.1	45.2 *	44.4	45.8	42.6	18.2	16.1	12.5	9.8
Congo, Rep.	43.7	32.5	33.0	28.2	7.1 *	7.1 *	7.2 *	8.2	32.2 *	28.9 *	28.8 *	21.2	9.7	12.2	7.3	4.5
Costa Rica	5.5	5.1	5.1	5.6	2.1 *	1.7 *	1.0	1.4 *	10.7 *	7.9 *	5.6	5.2 *	1.6	1.3	1.0	1.0
Côte d'Ivoire	13.3	17.6	16.5	15.4	8.3	6.9	14.0	7.6	34.2	31.5	39.0	29.6	15.3	14.6	11.7	9.3
Croatia	—	10.4	2.2 *	1.4 *	1.6	1.3 *	1.0 *	1.2 *	1.3	1.4 *	1.3 *	1.0 *	1.1	0.8	0.6	0.4
Cuba	13.2	3.7	2.3 *	0.8 *	3.3 *	2.4	2.4 *	2.0 *	8.6 *	7.0	6.1 *	4.4 *	1.2	0.8	0.6	0.6
Djibouti	75.7	48.1	24.1	12.8	17.3 *	19.4	17.0	21.5	34.3 *	26.5	33.0	33.5	11.5	10.1	8.1	6.5
Dominican Republic	29.2	28.1	20.2	13.5	2.2	1.5	2.3	2.4	21.2	8.0	10.1	7.1	5.6	4.1	3.5	3.1
Ecuador	16.2	18.5	14.6	12.1	2.8 *	3.2	2.7 *	2.3	38.1 *	32.5	26.3 *	25.2	5.2	3.4	2.7	2.2
Egypt	5.8	5.3	4.6	4.5	4.3	6.9	7.9	9.5	33.1	24.6	30.7	22.3	7.8	4.7	3.1	2.4
El Salvador	16.0	11.2	11.6	12.3	1.4	1.5	1.6	2.1	29.5	32.3	20.6	13.6	5.3	3.2	2.2	1.7
Equatorial Guinea	—	—	—	—	8.4 *	9.2	3.1	2.7 *	50.9 *	42.6	26.2	25.1 *	18.2	15.2	11.8	9.4
Eritrea	—	—	—	—	11.8	14.9	15.3	14.7 *	69.6	43.7	50.3	53.3 *	—	8.9	6.0	4.7
Estonia	—	5.6	2.8	2.5 *	4.6 *	2.7 *	2.5 *	2.5 *	11.4 *	5.4 *	4.4 *	3.8 *	1.9	1.1	0.6	0.3
Ethiopia	—	51.9	35.6	28.8	9.2	12.4	10.8 *	9.9	66.9	57.4	46.4 *	38.4	19.5	14.5	8.7	5.9
Fiji	5.6	4.8	4.3	4.6	9.8	7.2 *	6.3 *	5.3 *	4.3	5.8 *	6.4 *	4.9 *	2.8	2.5	2.4	2.2
Gabon	14.6	9.4	10.2	7.0	4.0 *	4.3	3.7 *	3.4	30.3 *	26.3	19.2 *	17.5	9.1	8.5	6.9	5.1
Gambia	14.3	13.1	11.3	10.9	10.8 *	8.9	8.5	11.1	33.9 *	24.1	25.5	25.0	15.9	11.9	8.7	6.9
Georgia	—	13.7	6.9	7.0	3.5 *	3.1	1.6	2.2 *	22.2 *	16.1	11.3	10.3 *	4.7	3.6	1.9	1.2
Ghana	35.1	15.9	6.4	7.6	10.9	9.9	8.7	4.7	41.2	31.3	28.6	18.8	12.0	10.1	8.0	6.2
Guatemala	15.3	20.7	15.9	15.6	2.2 *	3.7	1.1	0.7	58.5 *	50.0	48.0	46.5	7.3	5.1	3.7	2.9
Guinea	22.7	26.3	18.6	17.5	10.5 *	10.3	8.3	7.8	40.5 *	46.9	40.0	33.6	22.6	17.0	12.1	9.4
Guinea-Bissau	20.9	26.4	23.8	28.3	8.6 *	11.8	4.8	6.0	42.2 *	36.1	27.7	27.6	22.0	17.8	12.8	9.3
Guyana	18.4	8.3	11.3	8.5	8.9 *	12.1	6.8	6.4	18.1 *	13.8	18.9	12.0	5.7	4.7	4.2	3.9
Haiti	61.6	54.9	52.5	46.8	5.9	5.6	10.3	5.2	40.1	28.3	29.7	21.9	13.8	10.5	8.3	6.9
Honduras	23.0	19.6	15.6	14.8	2.1	1.2	1.4	1.4	42.5	34.5	29.9	22.7	5.3	3.7	2.7	2.0
India	21.7	17.2	16.3	14.5	20.0	17.1	20.0	21.0	61.9	54.2	47.9	38.4	11.9	9.1	6.6	4.8
Indonesia	17.9	17.8	17.0	7.9	13.5 *	5.5	14.8	13.5	53.2 *	42.4	40.1	36.4	7.7	5.2	3.6	2.7
Iran	3.8	4.9	6.4	5.5	9.7 *	6.1	3.8 *	3.7 *	23.5 *	20.4	7.9 *	7.2 *	5.2	3.5	2.1	1.6
Iraq	18.8	28.3	29.6	27.8	4.4	6.6	5.8	5.3 *	27.6	28.3	27.5	22.4 *	5.2	4.5	3.8	3.2
Jamaica	9.6	7.3	8.2	8.4	3.2	3.0	2.1	3.0	14.7	6.6	5.2	5.7	2.9	2.2	1.9	1.6
Jordan	7.6	8.1	3.7	4.2	3.8	2.5	1.6	2.4	20.5	12.0	8.3	7.8	3.4	2.8	2.2	1.8
Kazakhstan	—	5.9	3.8	2.0 *	4.9 *	2.5	4.9	3.1	20.7 *	13.9	17.5	8.0	5.3	4.4	2.6	1.4
Kenya	36.8	32.2	25.6	19.1	7.1	7.4	7.0	4.0	40.2	41.0	35.2	26.0	10.8	10.8	7.0	4.9
Kuwait	30.0	1.9 *	1.7 *	2.3 *	4.8 *	2.2	2.2	3.1	14.1 *	4.0	5.1	4.9	1.6	1.3	1.1	0.9
Kyrgyz Republic	—	16.3	9.8	6.4	8.5	3.7 *	1.3	2.8	27.3 *	25.9 *	22.6	12.9	6.5	4.9	3.4	2.1
Lao PDR	44.0	37.6	23.6	17.1	11.8	17.5	7.3	6.4	53.6	48.2	47.6	43.8	15.4	11.8	8.6	6.7
Latvia	—	5.2	1.9 *	1.3 *	5.1 *	2.9 *	2.2 *	2.8 *	7.4 *	5.6 *	4.7 *	3.8 *	2.3	1.7	1.1	0.8
Lebanon	2.1 *	1.9 *	3.9	5.4	5.2 *	4.6 *	4.2 *	3.8 *	20.1 *	15.8 *	13.6 *	12.6 *	3.0	2.0	1.1	0.8
Lesotho	16.7	13.7	12.3	14.5	3.2	6.7	3.9	2.8	39.2	53.0	42.0	33.2	8.9	11.7	11.7	9.0

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DEI PUNTEGGI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1992, 2000, 2008 E 2017

Paese	Proporzione di popolazione denutrita (%)				Prevalenza di deperimento nei bambini sotto i cinque anni (%)				Prevalenza di arresto della crescita nei bambini sotto i cinque anni (%)				Tasso di mortalità sotto i cinque anni (%)			
	'91-'93	'99-'01	'07-'09	'14-'16	'90-'94	'98-'02	'06-'10	'12-'16	'90-'94	'98-'02	'06-'10	'12-'16	1992	2000	2008	2015
Liberia	31.1	38.4	37.3	42.8	6.7 *	7.4	7.8	5.6	42.9 *	45.3	39.4	32.1	25.5	18.2	10.1	7.0
Libya	—	—	—	—	—	7.4 *	6.5	5.8 *	—	26.2 *	21.0	25.9 *	3.8	2.8	1.9	1.3
Lithuania	—	2.9	1.7 *	1.7 *	5.4 *	3.2 *	1.9 *	2.8 *	9.5 *	7.5 *	5.3 *	4.8 *	2.0	1.2	0.8	0.5
Macedonia, FYR	—	7.9	4.1	3.9	4.5 *	1.7	2.7 *	2.6 *	11.2 *	8.0	8.4 *	7.0 *	3.4	1.6	1.2	0.6
Madagascar	27.6	34.2	32.3	42.3	6.4	10.4 *	9.5 *	8.5 *	60.9	55.3 *	49.2	46.9 *	15.1	10.9	6.7	5.0
Malawi	47.2	27.1	22.4	25.9	6.6	6.8	1.8	2.7	55.8	54.6	48.8	37.1	22.7	17.4	10.0	6.4
Malaysia	3.9	2.8	4.2	2.2 *	18.4 *	15.3	12.7 *	8.0	27.5 *	20.7	17.2	17.7	1.5	1.0	0.8	0.7
Mali	18.1	14.6	7.9	4.0	16.0 *	12.6	15.3	13.6 *	48.2 *	42.7	38.5	35.4 *	24.7	22.0	14.8	11.5
Mauritania	13.8	11.7	9.4	5.3	17.4	15.3	8.1	14.8	54.8	39.5	23.0	27.9	11.5	11.4	10.3	8.5
Mauritius	7.9	6.6	4.9	5.2	15.7 *	15.0 *	14.9 *	13.8 *	14.4 *	12.6 *	10.3 *	9.0 *	2.1	1.9	1.6	1.4
Mexico	6.6	4.4	4.6	4.2	3.1 *	2.3	2.0	1.0	23.2 *	21.7	15.5	12.4	4.2	2.6	1.8	1.3
Moldova	—	19.6	18.5	8.5	5.0 *	4.1 *	3.3 *	1.9	15.1 *	12.0 *	8.4 *	6.4	3.4	3.1	1.8	1.6
Mongolia	45.4	35.1	24.2	19.6	2.4	7.1	1.7	1.0	33.1	29.8	15.5	10.8	9.8	6.3	3.5	2.2
Montenegro	—	—	0.5 *	0.2 *	—	—	4.2	2.8	—	—	7.9	9.4	—	—	0.8	0.5
Morocco	7.6	6.8	5.5	3.5	2.6	4.2 *	3.5 *	3.6 *	29.9	24.3 *	18.2 *	17.3 *	7.3	5.0	3.6	2.8
Mozambique	57.5	40.3	33.3	26.6	9.6 *	6.8	4.2	4.7 *	51.4 *	49.6	43.7	39.1 *	23.2	17.1	11.4	7.9
Myanmar	62.0	48.4	21.7	16.9	12.7	10.7	7.9	7.0	53.6	40.8	35.1	29.2	10.4	8.2	8.7	5.0
Namibia	35.8	26.3	33.5	28.8	9.6	10.0	7.5	7.1	35.7	29.5	29.6	23.1	7.0	7.6	6.0	4.5
Nepal	21.9	22.0	12.6	8.1	11.9 *	11.3	12.7	11.3	61.5 *	57.1	49.3	37.4	12.7	8.1	5.1	3.6
Nicaragua	52.5	32.6	22.1	17.0	2.4	2.3	1.5	1.3 *	29.6	25.2	23.0	15.4 *	6.1	4.0	2.8	2.2
Niger	34.4	21.8	12.5	11.3	18.9	16.2	12.9	18.7	48.3	54.2	47.0	43.0	31.4	22.7	14.1	9.6
Nigeria	16.1	9.4	6.1	7.9	20.6	17.6	14.4	7.2	43.8	39.7	41.0	32.9	21.2	18.7	14.1	10.9
North Korea	26.8	37.5	40.8	40.8	9.2 *	12.2	5.2	4.0	43.7 *	51.0	32.4	27.9	5.5	6.0	3.2	2.5
Oman	18.4	11.8	6.7	6.2	7.8	7.3	7.1	7.5	24.2	12.9	9.8	14.1	3.2	1.7	1.2	1.2
Pakistan	24.0	23.4	21.3	19.9	12.5	14.2	12.8 *	10.5	54.5	41.5	40.3 *	45.0	13.4	11.2	9.6	8.1
Panama	23.6	27.7	16.5	9.3	1.6 *	1.4 *	1.2	1.1 *	27.1 *	21.7 *	19.1	13.2 *	2.9	2.6	2.1	1.7
Papua New Guinea	—	—	—	—	8.6 *	8.3 *	8.1 *	7.1 *	50.2 *	48.0 *	47.2 *	41.5 *	8.7	7.9	7.0	5.7
Paraguay	18.9	12.9	12.8	12.0	0.6	2.3 *	1.7 *	2.6	18.3	17.5 *	14.0 *	10.9	4.3	3.4	2.6	2.1
Peru	28.8	21.8	14.2	7.9	1.9	1.1	0.8	0.6	37.3	31.3	28.2	14.6	7.1	3.9	2.3	1.7
Philippines	26.2	20.4	13.3	13.8	8.8	8.0	6.9	7.9	40.9	38.3	32.3	30.3	5.2	4.0	3.3	2.8
Qatar	—	—	—	—	—	2.6 *	2.8 *	1.9 *	—	3.4 *	1.5 *	1.1 *	1.8	1.2	1.0	0.8
Romania	3.5	1.7 *	0.7 *	0.7 *	3.3	4.3	2.8 *	2.9 *	11.2	12.8	11.1 *	9.4 *	3.5	2.7	1.6	1.1
Russian Federation	—	5.1	1.4 *	0.9 *	5.9 *	4.4 *	3.4 *	4.1 *	17.7 *	15.5 *	12.6 *	11.1 *	2.6	2.3	1.4	1.0
Rwanda	50.9	54.9	38.7	41.1	5.0	8.3	4.3 *	2.2	56.8	47.6	43.1 *	37.9	16.6	18.4	7.8	4.2
Saudi Arabia	9.8	6.2	7.8	4.4	2.9	7.3 *	6.1 *	2.7 *	21.4	15.5 *	11.9 *	9.9 *	3.7	2.3	1.8	1.5
Senegal	26.5	28.5	14.5	11.3	9.0	10.0	8.5 *	7.8	34.4	29.5	23.8 *	20.5	13.9	13.5	7.6	4.7
Serbia	—	—	5.9	5.6	—	—	4.0	3.9	—	—	7.4	6.0	—	—	0.8	0.7
Sierra Leone	40.2	39.9	30.6	30.9	10.2	11.6	10.5	9.4	40.9	38.4	37.4	37.9	26.3	23.6	17.9	12.0
Slovak Republic	—	5.9	5.4	3.1	3.6 *	3.9 *	3.6 *	3.4 *	9.8 *	9.2 *	5.4 *	4.6 *	—	1.2	0.9	0.7
Somalia	—	—	—	—	—	19.3	15.0	—	—	29.2	25.3	—	17.5	17.4	16.9	13.7
South Africa	5.3	4.7	4.4	4.6	5.9 *	4.5	4.7	4.3 *	31.5	30.1	23.9	20.9 *	5.8	7.5	6.8	4.1
South Sudan	—	—	—	—	—	—	—	27.3 *	—	—	—	36.9 *	—	—	—	9.3
Sri Lanka	30.8	29.6	27.1	22.1	17.5	15.5	13.3	21.4	29.7	18.4	18.3	14.7	2.1	1.6	1.2	1.0
Sudan	—	—	—	25.6	—	—	—	16.3	—	—	—	38.2	—	—	—	7.0
Suriname	13.3	12.9	9.1	7.9	6.9 *	7.0	5.0	4.7 *	14.1 *	14.5	9.8	8.4 *	4.5	3.4	2.6	2.1
Swaziland	17.0	19.3	23.0	19.6	1.8 *	1.7	1.1	2.0	35.3 *	36.6	40.4	25.5	7.9	12.8	11.4	6.1
Syrian Arab Republic	—	—	—	—	10.0	4.9	11.5	—	32.9	24.3	27.5	—	3.4	2.3	1.7	1.3
Tajikistan	—	42.4	38.6	30.1	13.8 *	9.4	5.5	9.9	35.5 *	42.1	34.0	26.8	11.6	9.3	5.6	4.5
Tanzania	26.8	36.7	34.2	32.3	7.9	5.6	2.7	4.5	49.7	48.3	43.0	34.4	16.3	13.1	7.4	4.9
Thailand	32.5	18.8	10.0	9.5	7.3	6.2 *	4.7	5.4	21.1	19.3 *	15.7	10.5	3.3	2.3	1.6	1.2
Timor-Leste	—	—	32.9	26.9	—	13.7	24.5	11.0	—	55.7	53.9	50.2	—	—	7.0	5.3
Togo	42.4	30.4	22.6	11.5	11.3 *	12.4	6.0	6.7	35.2 *	33.2	26.9	27.5	14.2	12.1	9.6	7.8
Trinidad & Tobago	14.4	11.6	10.4	4.8	6.7 *	5.2	4.9 *	4.1 *	8.0 *	5.3	3.9 *	3.0 *	3.0	2.9	2.5	2.0
Tunisia	5.4	4.9	5.2	5.0	5.4 *	2.9	3.4	2.8	21.5 *	16.8	9.0	10.1	5.3	3.2	1.9	1.4
Turkey	0.5 *	0.8 *	0.3 *	0.2 *	3.8	3.0	0.8	1.7	24.1	19.1	12.3	9.5	6.6	4.0	2.2	1.4
Turkmenistan	—	8.2	4.5	5.5	8.6 *	7.1	7.2	4.2	28.9 *	28.1	18.9	11.5	9.0	8.2	6.4	5.1
Uganda	24.9	27.9	29.8	39.0	6.1 *	5.0	6.3	4.3	43.3 *	44.8	38.7	34.2	18.0	14.8	8.6	5.5
Ukraine	—	4.5	1.2 *	2.2 *	1.9 *	8.2	1.4 *	1.3 *	11.0 *	22.9	8.0 *	6.3 *	2.0	1.9	1.3	0.9
Uruguay	5.9	4.2	3.0	1.3 *	3.0 *	2.3	2.5	2.0 *	14.7 *	12.8	10.8	9.3 *	2.2	1.7	1.3	1.0
Uzbekistan	—	16.4	10.2	6.3	7.8 *	8.9	4.5	5.7 *	30.1 *	25.3	19.6	15.0 *	7.1	6.3	4.9	3.9
Venezuela	13.8	16.4	4.0	13.0	4.3	3.9	4.5	4.2 *	18.3	17.4	14.6	15.9 *	2.8	2.2	1.7	1.5
Viet Nam	41.6	24.3	15.5	10.7	6.7	9.0	9.7	6.4	61.4	43.0	30.5	24.6	4.7	3.4	2.6	2.2
Yemen	28.0	29.9	27.1	28.8	14.3	15.9 *	14.3 *	16.2	52.4	54.7 *	47.0 *	46.8	12.0	9.5	6.1	4.2
Zambia	38.2	47.6	53.0	45.9	6.3	5.7	5.6	6.3	46.4	57.9	45.8	40.0	18.9	16.3	9.3	6.4
Zimbabwe	43.5	43.3	36.0	44.7	5.3	8.5	3.8	3.3	28.5	33.7	35.1	27.6	8.3	10.6	9.5	7.1

Note: — = Dati non disponibili o non presentati. Alcuni paesi, come gli stati post-sovietici prima del 1991, non esistevano nei loro confini attuali nell'anno o periodo di riferimento.

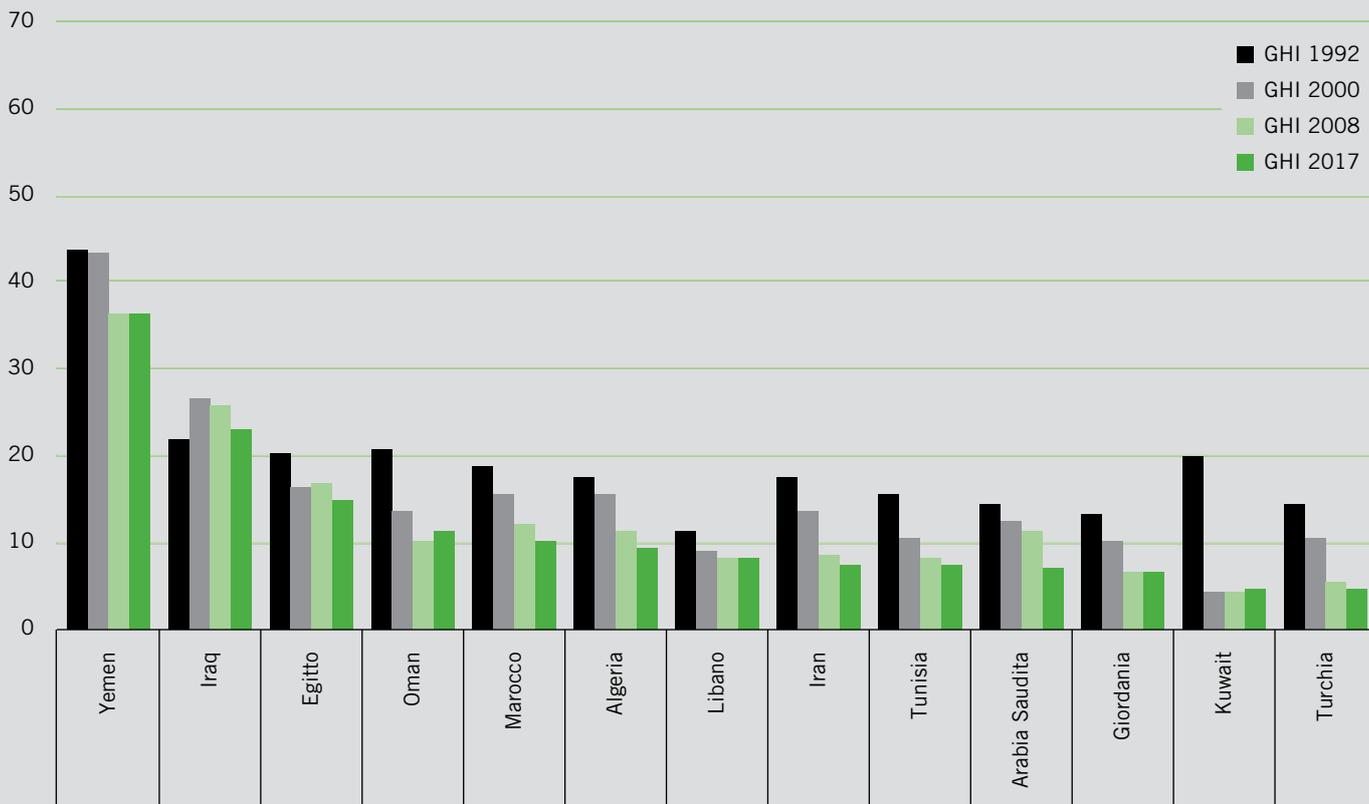
* Stime IFPRI.

PUNTEGGI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME

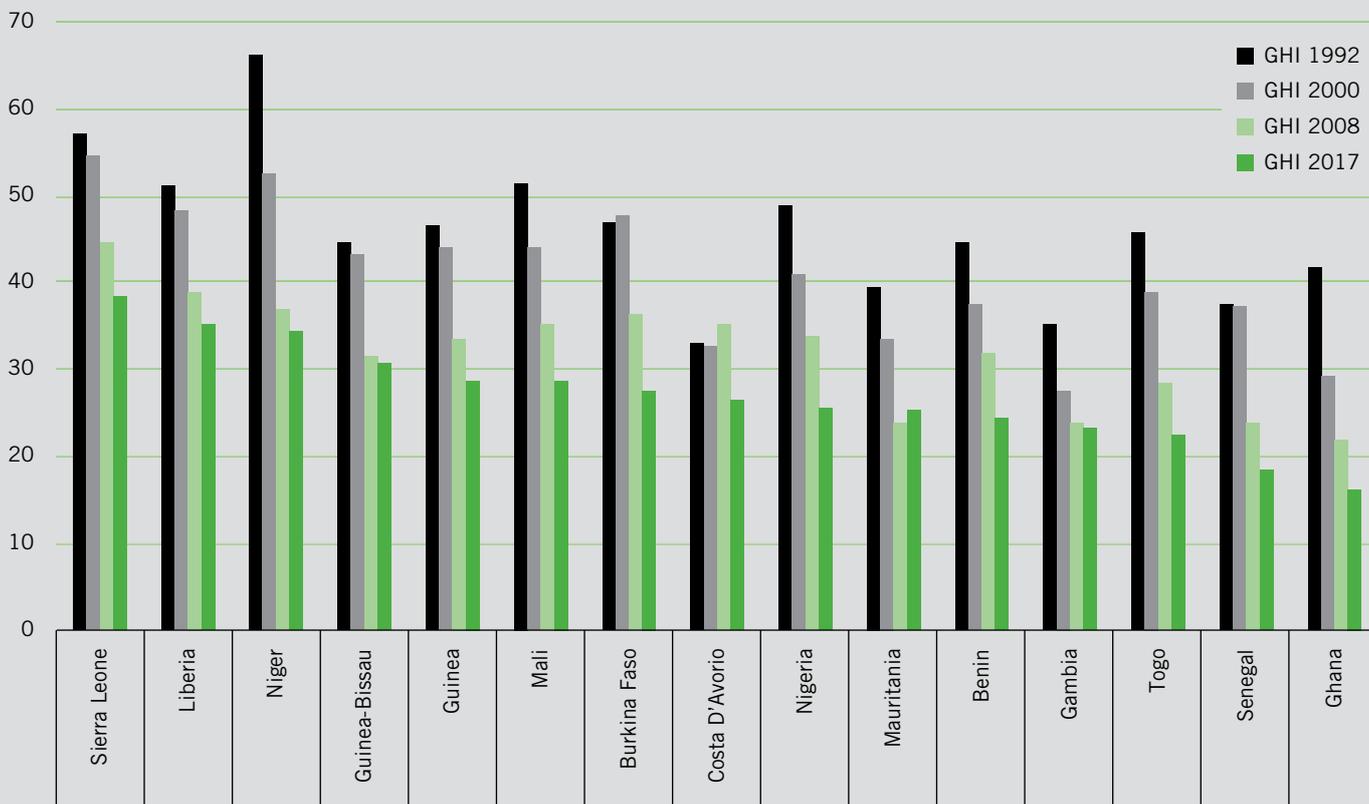
Paese	1992	2000	2008	2017	Paese	1992	2000	2008	2017
con dati dal	'90-'94	'98-'02	'06-'10	'12-'16	con dati dal	'90-'94	'98-'02	'06-'10	'12-'16
Afghanistan	50.2	52.7	37.9	33.3	Lesotho	26.5	33.2	28.4	24.1
Albania	20.8	21.6	16.5	11.1	Liberia	51.2	48.2	38.9	35.3
Algeria	17.5	15.6	11.3	9.5	Libya	—	—	—	—
Angola	65.8	57.5	39.7	32.5	Lithuania	—	5.9	<5	<5
Argentina	7.0	6.6	5.8	5.4	Macedonia, FYR	—	7.7	6.4	5.3
Armenia	—	18.4	11.4	7.7	Madagascar	43.9	43.6	36.8	38.3
Azerbaijan	—	27.5	15.3	9.6	Malawi	58.2	44.6	31.5	27.2
Bahrain	—	—	—	—	Malaysia	19.8	15.5	13.7	10.2
Bangladesh	53.6	37.6	32.2	26.5	Mali	51.4	44.2	35.1	28.6
Belarus	—	<5	<5	<5	Mauritania	39.4	33.6	23.7	25.2
Benin	44.5	37.5	31.7	24.4	Mauritius	17.4	15.9	14.3	13.3
Bhutan	—	—	—	—	Mexico	14.0	10.8	8.4	6.5
Bolivia	36.7	30.3	23.9	17.2	Moldova	—	16.3	13.3	7.6
Bosnia & Herzegovina	—	9.8	7.0	<5	Mongolia	37.5	31.7	18.1	13.4
Botswana	33.8	33.0	30.7	24.4	Montenegro	—	—	5.2	<5
Brazil	15.9	11.7	5.4	5.4	Morocco	18.7	15.7	12.0	10.2
Bulgaria	7.9	8.2	7.6	5.4	Mozambique	63.6	48.7	37.5	30.5
Burkina Faso	47.0	47.9	36.4	27.6	Myanmar	55.6	43.6	30.1	22.6
Burundi	—	—	—	—	Namibia	35.4	30.8	30.9	25.7
Cambodia	45.8	43.6	27.1	22.2	Nepal	42.5	36.8	28.9	22.0
Cameroon	40.0	39.6	29.5	22.1	Nicaragua	36.1	24.7	18.2	13.6
Central African Republic	52.2	50.9	47.0	50.9	Niger	66.2	52.6	37.0	34.5
Chad	62.5	51.9	50.9	43.5	Nigeria	48.8	41.0	33.7	25.5
Chile	5.9	<5	<5	<5	North Korea	31.9	40.3	30.7	28.2
China	25.9	15.8	11.2	7.5	Oman	20.8	13.7	10.2	11.3
Colombia	14.6	11.3	9.4	8.0	Pakistan	42.7	38.2	34.7	32.6
Comoros	—	—	—	—	Panama	19.9	20.0	14.1	9.2
Congo, Dem. Rep.	—	—	—	—	Papua New Guinea	—	—	—	—
Congo, Rep.	39.1	36.0	31.6	25.6	Paraguay	16.7	14.1	12.1	11.0
Costa Rica	7.5	6.2	5.0	5.3	Peru	28.7	20.9	15.3	8.7
Côte d'Ivoire	32.9	32.6	35.1	26.5	Philippines	30.5	25.9	20.2	20.0
Croatia	—	6.2	<5	<5	Qatar	—	—	—	—
Cuba	10.5	5.3	<5	<5	Romania	9.3	8.7	6.0	5.2
Djibouti	60.3	46.7	35.1	31.4	Russian Federation	—	10.5	6.8	6.2
Dominican Republic	23.8	18.4	15.4	11.6	Rwanda	53.3	56.3	36.2	31.4
Ecuador	22.3	20.5	16.4	14.4	Saudi Arabia	14.3	12.5	11.2	7.1
Egypt	20.1	16.4	16.6	14.7	Senegal	37.5	37.3	23.7	18.4
El Salvador	19.5	16.2	12.7	11.1	Serbia	—	—	7.2	6.6
Equatorial Guinea	—	—	—	—	Sierra Leone	57.2	54.7	44.5	38.5
Eritrea	—	—	—	—	Slovak Republic	—	8.0	6.4	<5
Estonia	—	6.2	<5	<5	Somalia	—	—	—	—
Ethiopia	—	56.0	40.2	32.3	South Africa	18.5	18.8	16.6	13.2
Fiji	11.5	9.8	9.1	8.1	South Sudan	—	—	—	—
Gabon	24.2	20.7	17.4	13.8	Sri Lanka	31.6	26.8	24.2	25.5
Gambia	35.2	27.5	23.8	23.2	Sudan	—	—	—	35.5
Georgia	—	14.7	8.3	7.7	Suriname	17.0	16.0	11.4	9.9
Ghana	41.9	29.2	21.9	16.2	Swaziland	24.0	29.9	30.7	21.2
Guatemala	28.5	27.4	22.2	20.7	Syrian Arab Republic	—	—	—	—
Guinea	46.5	44.0	33.4	28.6	Tajikistan	—	41.8	32.6	28.7
Guinea-Bissau	44.5	43.1	31.4	30.6	Tanzania	42.9	42.4	33.0	28.8
Guyana	22.3	17.9	17.0	13.7	Thailand	25.8	18.1	12.0	10.6
Haiti	51.6	42.7	42.6	34.2	Timor-Leste	—	—	46.8	34.3
Honduras	25.9	20.6	17.0	14.3	Togo	45.8	39.0	28.3	22.5
India	46.2	38.2	35.6	31.4	Trinidad & Tobago	14.5	11.7	10.4	6.9
Indonesia	35.0	25.5	28.3	22.0	Tunisia	15.4	10.7	8.0	7.4
Iran	17.5	13.6	8.7	7.6	Turkey	14.3	10.4	5.6	<5
Iraq	21.8	26.5	25.7	22.9	Turkmenistan	—	21.9	16.5	12.2
Jamaica	12.0	8.4	7.6	8.0	Uganda	41.2	39.2	33.3	32.0
Jordan	13.4	10.3	6.5	6.7	Ukraine	—	13.7	<5	<5
Kazakhstan	—	11.3	10.9	5.8	Uruguay	9.7	7.7	6.4	<5
Kenya	39.1	37.6	29.6	21.0	Uzbekistan	—	23.8	16.1	13.1
Kuwait	20.0	<5	<5	<5	Venezuela	15.2	15.2	9.3	13.0
Kyrgyz Republic	—	19.7	13.4	9.3	Viet Nam	40.2	28.6	21.6	16.0
Lao PDR	52.3	48.1	33.4	27.5	Yemen	43.5	43.4	36.2	36.1
Latvia	—	6.7	<5	<5	Zambia	48.5	52.3	45.0	38.2
Lebanon	11.4	9.0	8.2	8.1	Zimbabwe	35.8	40.9	34.5	33.8

— = Dati non disponibili o non presentati. Alcuni paesi, come gli Stati post-sovietici prima del 1991, non esistevano nei loro confini attuali nell'anno o periodo di riferimento.

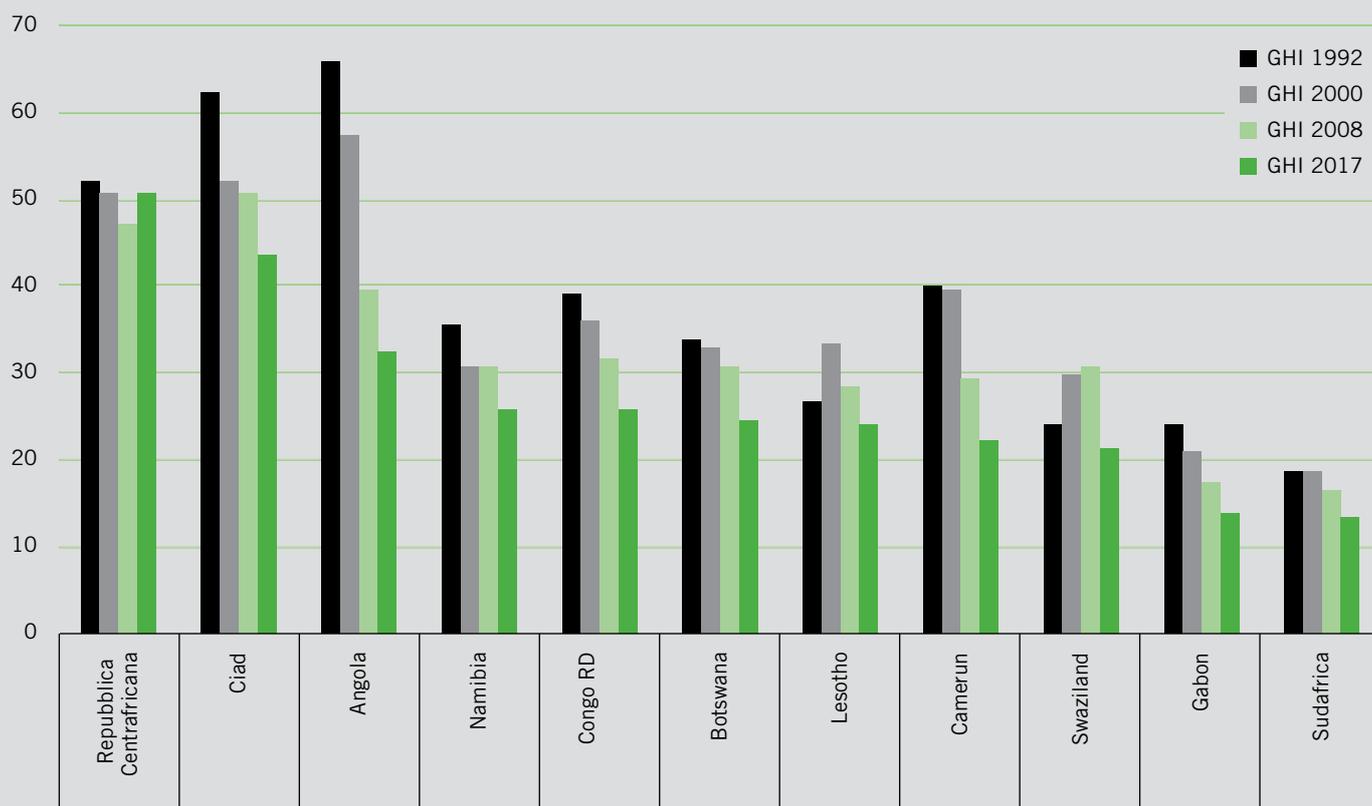
VICINO ORIENTE E NORD AFRICA



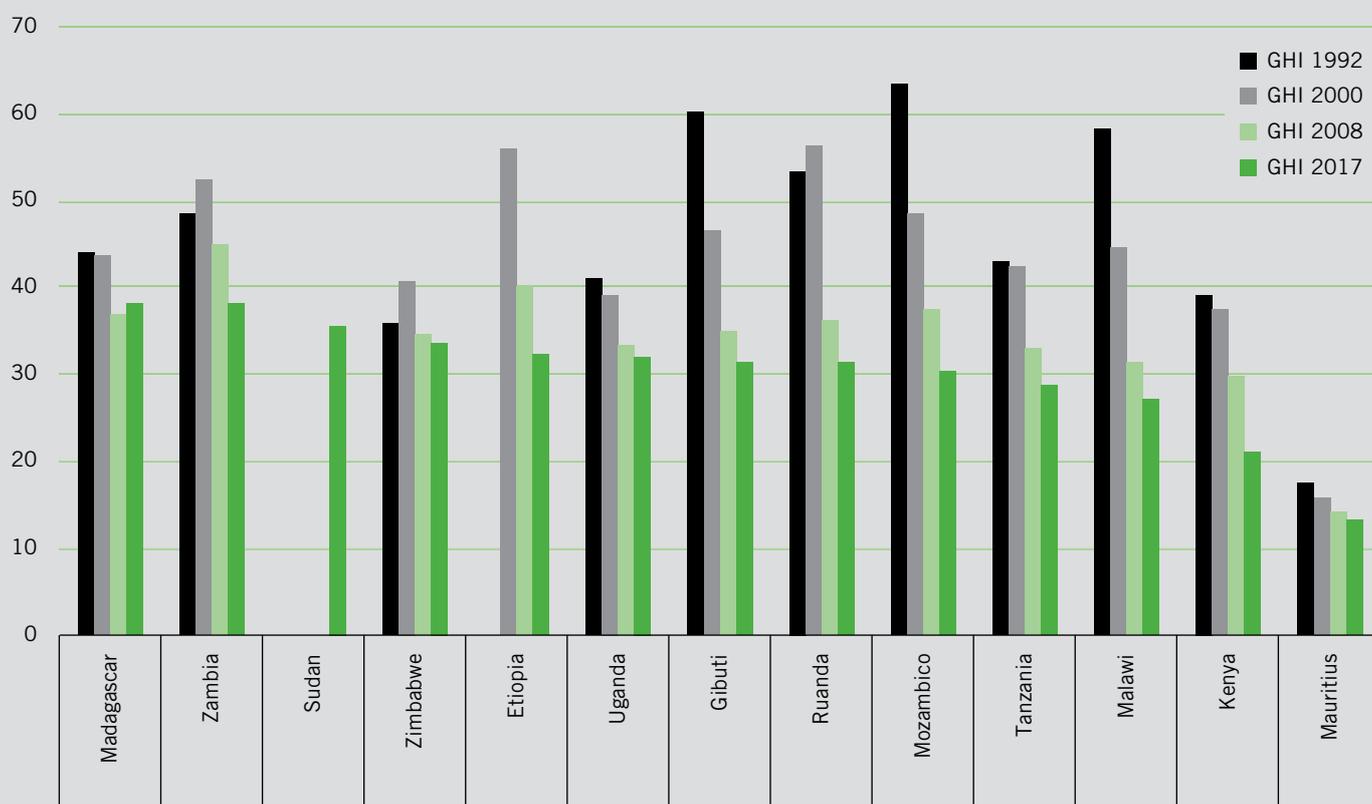
AFRICA OCCIDENTALE



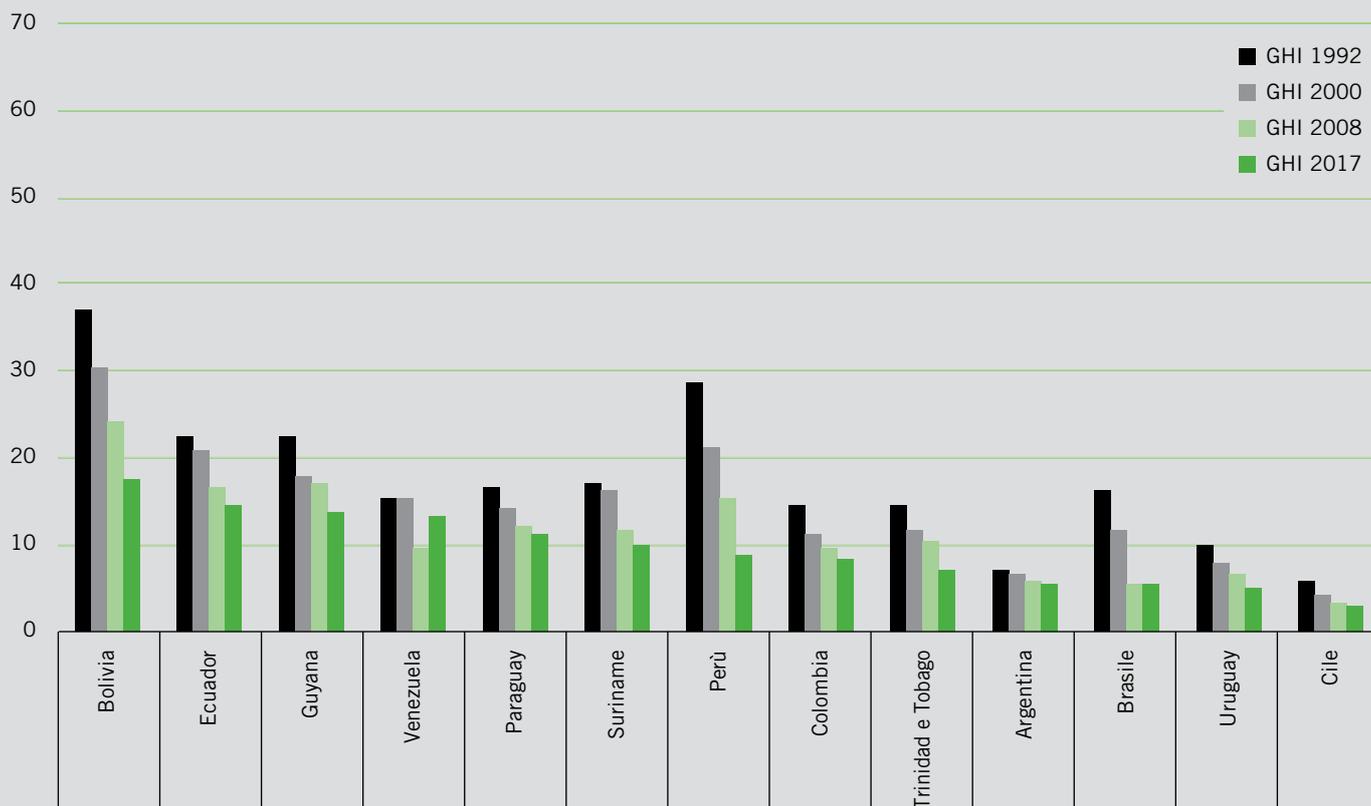
AFRICA CENTRALE E MERIDIONALE



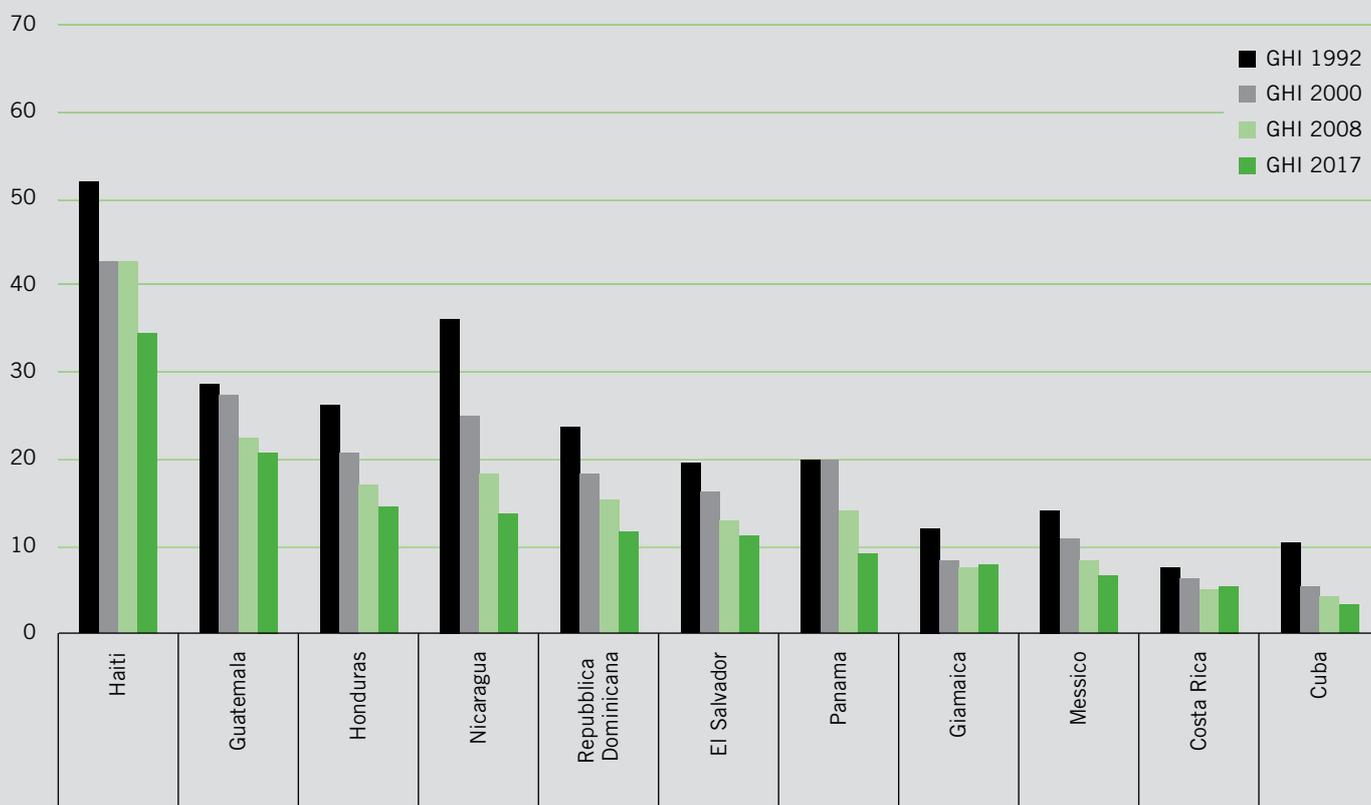
AFRICA ORIENTALE



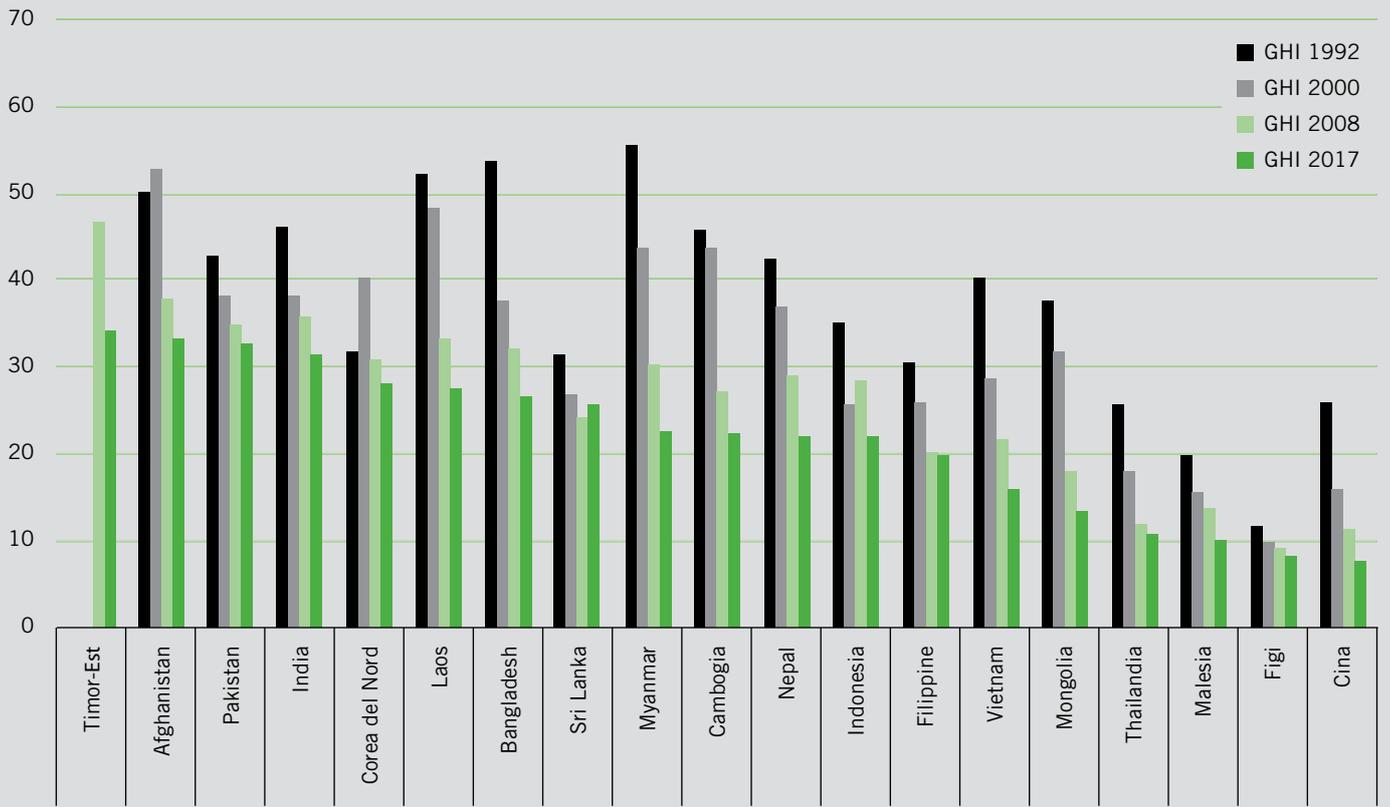
SUD AMERICA



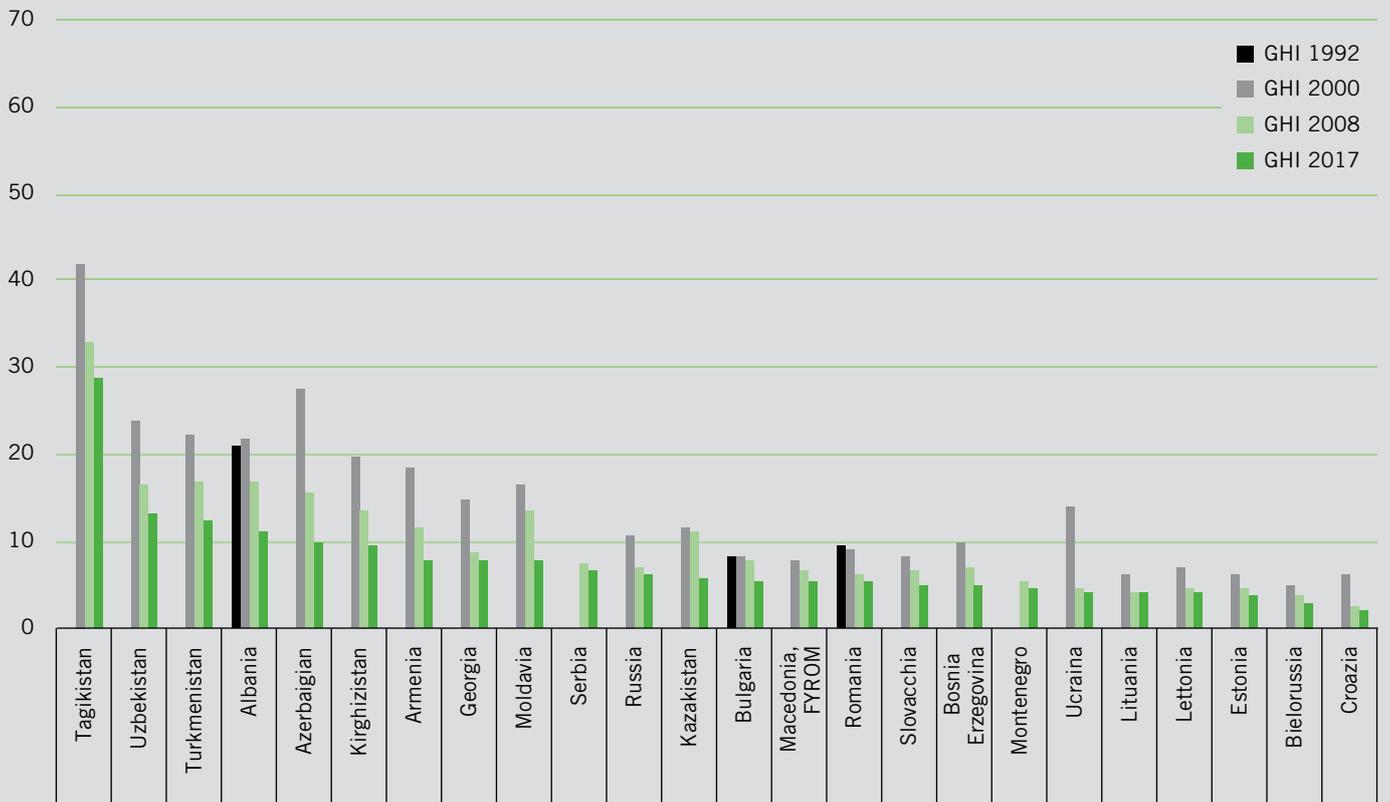
AMERICA CENTRALE E CARAIBI



ASIA ORIENTALE, MERIDIONALE E SUD-EST ASIATICO



EUROPA ORIENTALE E COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI



BIBLIOGRAFIA

A

ACAPS. 2017. "DRC." Accessed July 31, 2017. www.acaps.org/country/DRC/crisis-analysis.

ADB (Asian Development Bank). n.d. *Country Poverty Analysis (Detailed) Nepal*. Accessed June 16, 2017. www.adb.org/sites/default/files/linked-documents/cps-nep-2013-2017-pa-detailed.pdf.

Agustina, R., A.V. Shankar, A. Ayuningtyas, E. L. Achadi, and A. H. Shankar. 2015. "Maternal Agency Influences the Prevalence of Diarrhea and Acute Respiratory Tract Infections Among Young Indonesian Children." *Maternal and Child Health Journal* 19 (5): 1033–1046. <https://doi.org/10.1007/s10995-014-1603-z>.

Arezki, R., and M. Brückner. 2011. *Food Prices and Political Instability*. IMF Working Paper - WP/11/62. Washington, DC: International Monetary Fund.

Asmamaw, D. K. 2017. "A Critical Review of the Water Balance and Agronomic Effects of Conservation Tillage under Rain-fed Agriculture in Ethiopia." *Land Degradation & Development* 28 (3): 843–855.

B

Baker, P., and S. Friel. 2014. "Processed Foods and the Nutrition Transition: Evidence from Asia: Processed Foods and Nutrition Transition in Asia." *Obesity Reviews* 15 (7): 564–577. <https://doi.org/10.1111/obr.12174>.

Batliwala, S. 2007. "Taking the Power out of Empowerment—an Experiential Account." *Development in Practice* 17 (4–5): 557–565. <https://doi.org/10.1080/09614520701469559>.

Behrman, J. R. 1988. "Intrahousehold Allocation of Nutrients in Rural India: Are Boys Favored? Do Parents Exhibit Inequality Aversion?" *Oxford Economic Papers* 40 (1): 32–54.

Bellemare, M. F. 2015. "Rising Food Prices, Food Price Volatility, and Social Unrest." *American Journal of Agricultural Economics* 97 (1): 1–21. <https://doi.org/10.1093/ajae/aau038>.

Berazneva, J., and D. R. Lee. 2013. "Explaining the African Food Riots of 2007–2008: An Empirical Analysis." *Food Policy* 39 (April): 28–39.

Bhagowalia, P., P. Menon, A. R. Quisumbing, and V. Soundararajan. 2015. "What Dimensions of Women's Empowerment Matter Most for Child Nutrition? Evidence Using Nationally Representative Data from Bangladesh." Accessed April 2017. <http://ebrary.ifpri.org/cdm/ref/collection/p15738coll2/id/127005>.

Black, R. E., C. G. Victora, S. P. Walker, Z. A. Bhutta, P. Christian, M. de Onis, M. Ezzati, S. Grantham-McGregor, J. Katz, R. Martorell, and R. Uauy. 2013. "Maternal and Child Undernutrition and Overweight in Low-Income and Middle-Income Countries." *Lancet* 832 (9890): 427–451.

Bohstedt, J. 2016. "Food Riots and the Politics of Provisions from Early Modern Europe and China to the Food Crisis of 2008." *Journal of Peasant Studies* 43 (5): 1035–1067. <https://doi.org/10.1080/03066150.2016.1170009>.

Brownell, K. D., R. Kersh, D. S. Ludwig, R. C. Post, R. M. Puhl, M. B. Schwartz, and W. C. Willett. 2010. "Personal Responsibility and Obesity: A Constructive Approach to a Controversial Issue." *Health Affairs* 29 (3): 3379–3387.

Burak, S. and Meddeb, R. 2012. "Natural Disaster Vulnerability and Human-Induced Pressure Assessment in Small Islands Developing States: A Case Study in the Union of the Comoros." EGU General Assembly Conference Abstracts (14).

C

Central Bureau of Statistics. 2015. "Nepal Multiple Indicator Cluster Survey 2014, Final Report." Kathmandu, Nepal: Central Bureau of Statistics and UNICEF Nepal.

CDC (Centers for Disease Control and Prevention). 2017. "Adult Obesity Prevalence Maps." Accessed June 20, 2017. <https://www.cdc.gov/obesity/data/prevalence-maps.html>.

Clapp, J. 2012. *Food*. Cambridge: Polity.

Clapp, J., and G. Scrinis. 2017. "Big Food, Nutritionism, and Corporate Power." *Globalizations* 14 (4): 578–595. <https://doi.org/10.1080/14747731.2016.1239806>.

Compact2025. 2016. *Ethiopia: Ending Hunger and Undernutrition, Challenges and Opportunities*. Accessed July 8, 2017. www.compact2025.org/files/2016/03/Ethiopia-Draft-Scoping-Report_v3cover.pdf.

Cornwall, A., and A-M. Rivas. 2015. "From 'Gender Equality and Women's Empowerment' to Global Justice: Reclaiming a Transformative Agenda for Gender and Development." *Third World Quarterly* 36 (2): 396–415. <https://doi.org/10.1080/01436597.2015.1013341>.

CSIS (Center for Strategic and International Studies). 2008. "Comoros: Big Troubles on Some Small Islands." Accessed July 12, 2017. www.csis.org/analysis/comoros-big-troubles-some-small-islands.

CSM (Civil Society Mechanism for relations to the UN Committee on World Food Security). 2016. "The CFS Engagement with the SDGs," CSM Position Paper. Accessed June 2017. www.csm4cfs.org/wp-content/uploads/2016/02/CSM-Documents-for-SDGs-OEWG-Advanced-Draft-Jan-20.pdf.

CSO (Central Statistics Organization). 2014. *National Risk and Vulnerability Assessment 2011–12*. Afghanistan Living Condition Survey. Kabul, CSO. Accessed June 16, 2017. www.af.undp.org/content/dam/afghanistan/docs/MDGs/NRVA%20REPORT-rev-5%202013.pdf

Cunningham, K., M. Ruel, E. Ferguson, and R. Uauy. 2015. "Women's Empowerment and Child Nutritional Status in South Asia: A Synthesis of the Literature: Women's Empowerment and Child Nutrition: South Asia." *Maternal & Child Nutrition* 11 (1): 1–19. <https://doi.org/10.1111/mcn.12125>.

D

Darnton-Hill, I., and B. Cogill. 2010. "Maternal and Young Child Nutrition Adversely Affected by External Shocks Such As Increasing Global Food Prices." *Journal of Nutrition* 140 (1).

Dayton Eberwein, J., J. Kakietek, D. de Beni, G. Moloney, A. Pereira, J. K. Akuoku, and M. Shekar. 2016. "An Investment Framework for Nutrition in Kenya: Reducing Stunting and Other Forms of Child Malnutrition." Washington, DC: World Bank. Accessed July 8, 2017. <http://documents.worldbank.org/curated/en/437531489040369631/pdf/113243-WP-InvestmentFrameworkforNutritionKenya-PUBLIC.pdf>.

de Brito, L., E. Chaimitie, C. Pereira, L. Posse, M. Sambo, and A. Shankland. 2014. *Hunger Revolts and Citizen Strikes: Popular Protests in Mozambique, 2008–2012*. Food Riots and Food Rights: The Moral and Political Economy of Accountability for Hunger Project Reports. Brighton, Sussex, England: Institute of Development Studies.

de Waal, A. 1991. *Evil Days: 30 Years of War and Famine in Ethiopia*. New York, Washington, Los Angeles, London: Human Rights Watch.

Debela, B. L., G. Shively, and S. T. Holden. 2015. "Does Ethiopia's Productive Safety Net Program Improve Child Nutrition?" *Food Security* 7 (6): 1273–1289.

Devereux, S. 2006. "Introduction: From 'Old Famines' to 'New Famines.'" In *The New Famines: Why Famines Persist in an Era of Globalization*, edited by S. Devereux. London: Routledge.

DFID (UK Department for International Development). 2013. *Regional Dimensions of Poverty and Vulnerability in Nepal: Summary Report*. London: DFID. Accessed June 15, 2017. <http://79.170.40.247/phaseworldwide.org/wp-content/uploads/2013/08/Regional-Dimensions-of-Poverty-in-Nepal-DFID-2013.pdf>.

DGS (Direction Générale de la Statistique) and ICF International. 2013. *Enquête Démographique et de Santé du Gabon 2012*. Calverton, Maryland, and Libreville, Gabon : DGS and ICF International.

Dixon, J. 2009. "From the Imperial to the Empty Calorie: How Nutrition Relations Underpin Food Regime Transitions." *Agriculture and Human Values* 26 (4): 321–333. <https://doi.org/10.1007/s10460-009-9217-6>.

E

Economist. 2017. "Famine Menaces 20m People in Africa and Yemen." Accessed July 5, 2017. <https://www.economist.com/news/middle-east-and-africa/21719827-war-not-drought-reason-people-are-starving-famine-menaces-20m-people>.

Edelman, M. 2003. "Transnational Peasant and Farmer Movements and Networks." In *Global Civil Society*. Edited by Kaldor, M., H. Anheier, and M. Glasius. Oxford: Oxford University Press.

Egeland, G. M., and G. Harrison. 2013. "Health Disparities: Promoting Indigenous Peoples' Health through Traditional Food Systems and Self-Determination." In *Indigenous Peoples' Food Systems & Well-Being Interventions & Policies for Healthy Communities*, edited by H. V. Kuhnlein, B. Erasmus, D. Spigelski, and B. Burlingame. Rome: FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations) and Montreal: CINE (Center for Indigenous Peoples' Nutrition and Environment).

Erickson, P., B. Stewart, J. Dixon, D. Barling, P. Loring, M. Anderson, and J. Ingram. 2010. "The Value of a Food System Approach." In *Food Security and Global Environmental Change*, edited by J. Ingram, P. Erickson, and D. Liverman, 25–45. Oxford: Earthscan/Routledge.

F

FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations). 2011. *Global Food Losses and Food Waste—Extent, Causes and Prevention*. Rome.

. 2015. *Papua New Guinea and FAO: Partnering for Sustainable Agricultural Development and Food Security*. Accessed May 10, 2017. www.fao.org/3/a-ax277e.pdf.

. 2017a. "Famine Hits Parts of South Sudan." FAO news article, February 20. Accessed May 10, 2017. www.fao.org/news/story/en/item/471251/icode/.

. 2017b. Food Security Indicators. Available at www.fao.org/faostat/en/#data/FS.

. 2017c. "Global Harvests Strong but Hunger Persists amid Chronic Conflict Zones: FAO in Emergencies." FAO news article, www.fao.org/emergencies/fao-in-action/stories/stories-detail/en/c/472568/.

. 2017d. "Syrian Arab Republic Situation Report—May 2017." Accessed May 29, 2017. www.fao.org/fileadmin/user_upload/emergencies/docs/FAO%20Syria%20-%20Situation%20Report%20-%20May%202017.pdf.

FAO GIEWS (Food and Agriculture Organization of the United Nations, Global Information and Early Warning System). 2017a. *Libya. Food Security Snapshot: Conflict Continues to Threaten Agricultural Production*. GIEWS Country Briefs. Accessed July 12, 2017. www.fao.org/giews/countrybrief/country.jsp?code=LBY.

. 2017b. *Region: East Africa; Prolonged and Severe Drought Exacerbates Food Insecurity*. Special Alert. Accessed July 20, 2017. www.fao.org/3/a-i7537e.pdf.

FAO/IFAD/WFP (Food and Agriculture Organization of the United Nations/International Fund for Agricultural Development/World Food Programme). 2011. *The State of Food Insecurity in the World 2011*. Rome, Italy: FAO. www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/8773.pdf.

. 2015. *The State of Food Insecurity in the World 2015. Meeting the 2015 International Hunger Targets: Taking Stock of Uneven Progress*. Accessed July 2017. www.fao.org/3/a-i4646e.pdf.

FEWS NET (Famine Early Warning Systems Network). 2017a. "Food Imports Continue, but Potential for Port Disruptions in Al Hudaydah Remain a Concern." Accessed July 12, 2017. www.fews.net/east-africa/yemen.

———. 2017b. "Food Security Outlook. Risk of Famine (IPC Phase 5) Persists in Somalia." Accessed May 15, 2017. www.fews.net/east-africa/somalia/food-security-outlook/february-2017.

———. 2017c. "Nigeria: Severe Acute Food Insecurity Persists in the Northeast as Lean Season Begins." Accessed July 6, 2017. www.fews.net/west-africa/nigeria.

———. 2017d. "South Sudan: Conflict Displaces Well over 100,000 in April as Extreme Levels of Food Insecurity Persist." Accessed May 10, 2017. www.fews.net/east-africa/south-sudan.

Fox, J. A. 2015. "Social Accountability: What Does the Evidence Really Say?" *World Development* 72 (August): 346–361. <https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2015.03.011>.

Frongillo, E. A., M. de Onis, and K. M. Hanson. 1997. "Socioeconomic and Demographic Factors Are Associated with Worldwide Patterns of Stunting and Wasting of Children." *Journal of Nutrition* 127 (12): 2302–2309.

FSIN (Food Security Information). 2017. *Global Report on Food Crises 2017*. Rome: FSIN.

G

Gaventa, J. 2006. "Finding the Spaces for Change: A Power Analysis." *IDS Bulletin* 37 (6): 23.

Gaventa, J., and B. Martorano. 2016. "Inequality, Power and Participation—Revisiting the Links." *IDS Bulletin* 47 (5). <http://bulletin.ids.ac.uk/idsbo/article/view/2791>.

Gillespie, S., L. Haddad, V. Mannar, P. Menon, N. Nisbett, and the Maternal and Child Nutrition Study Group. 2013. "The Politics of Reducing Malnutrition: Building Commitment and Accelerating Progress." *Lancet* 382 (9891): 552–569.

Gilligan, D. O., J. Hoddinott, and A. S. Taffesse. 2009. "The Impact of Ethiopia's Productive Safety Net Programme and Its Linkages." *Journal of Development Studies* 45 (10): 1684–1706.

H

Headey, D. D., and J. Hoddinott. 2015. "Understanding the Rapid Reduction of Undernutrition in Nepal, 2001–2011." *PLOS ONE* 10 (12), e0145738.

Hendrickson, M., J. Wilkinson, W. D. Heffernan, and R. Gronski. 2008. "The Global Food System and Nodes of Power." *SSRN Electronic Journal*. <https://doi.org/10.2139/ssrn.1337273>.

Hendrix, C. S. and S. Haggard. 2015. "Global Food Prices, Regime Type, and Urban Unrest in the Developing World." *Journal of Peace Research* 52 (2): 143–157. <https://doi.org/10.1177/0022343314561599>.

Higgins-Steele, A., P. Mustaphi, S. Varkey, H. Ludin, N. Safi, and Z. A. Bhutta. 2016. "Stop Stunting: Situation and Way Forward to Improve Maternal, Child and Adolescent Nutrition in Afghanistan." *Maternal & Child Nutrition* 12 (S1): 237–241.

Holt-Giménez, E., and M. A. Altieri. 2013. "Agroecology, Food Sovereignty and the New Green Revolution." *Agroecology and Sustainable Food Systems* 37 (1): 90–102. <https://doi.org/10.1080/10440046.2012.716388>.

Holt-Giménez, E., and R. Patel. 2012. *Food Rebellions: Crisis and the Hunger for Justice*. Oakland, CA: Food First Books.

Holt-Giménez, E., and A. Shattuck. 2011. "Food Crises, Food Regimes and Food Movements: Rumbblings of Reform or Tides of Transformation?" *Journal of Peasant Studies* 38 (1): 109–144. <https://doi.org/10.1080/03066150.2010.538578>.

Hossain, N., and D. Kalita. 2014. "Moral Economy in a Global Era: The Politics of Provisions during Contemporary Food Price Spikes." *Journal of Peasant Studies* 41 (5): 815–831. <https://doi.org/10.1080/03066150.2014.895328>.

Hossain, N., R. King, A. Wanjiku Kelbert, P. Scott-Villiers, and N. Chisholm. 2015. *Delicious, Disgusting, Dangerous: Eating in a Time of Food Price Volatility*. Accessed June 2017. <http://opendocs.ids.ac.uk/opendocs/handle/123456789/7123>.

Hossain, N., and P. Scott-Villiers, eds. *Food Riots, Food Rights and the Global Politics of Provisions*. London: Routledge/Earthscan, forthcoming.

Howard, P. H. 2009. "Visualizing Consolidation in the Global Seed Industry: 1996–2008." *Sustainability* 1 (4): 1266–1287. <https://doi.org/10.3390/su1041266>.

———. 2016. *Concentration and Power in the Food System*. New York: Bloomsbury.

I

IFAD (International Fund for Agricultural Development). n.d. "Rural Poverty in Nepal." Accessed July 12, 2017. <https://operations.ifad.org/web/rural-poverty-portal/country/home/tags/nepal>.

———. 2012. *Enabling Poor Rural People to Overcome Poverty in Guatemala*. Accessed July 12, 2017. <https://www.ifad.org/documents/10180/16e68b93-2e7f-4804-8385-b8d53d784130>.

IFPRI (International Food Policy Research Institute). 2015. *Global Nutrition Report 2015: Actions and Accountability to Advance Nutrition and Sustainable Development*. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

———. 2016. *Global Nutrition Report 2016: From Promise to Impact: Ending Malnutrition by 2030*. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

IFPRI/WHH/Concern (International Food Policy Research Institute/Welthungerhilfe/Concern Worldwide). 2007. *The Challenge of Hunger 2007: Global Hunger Index: Facts, Determinants, and Trends*. Washington, DC, Bonn, and Dublin.

IPC (Integrated Food Security Phase Classification). 2012. "Nepal Integrated Food Security Phase Classification (IPC) Chronic Food Insecurity Situation Overview." Accessed July 12, 2017. www.ipcinfo.org/fileadmin/user_upload/ipcinfo/docs/IPC%20Chronic%20Analysis%202012%20Nepal.pdf.

———. 2017a. "IPC Global Alert—South Sudan—Localized Famine and Unprecedented Levels of Acute Malnutrition in Greater Unity." Accessed June 15, 2017. www.ipcinfo.org/ipcinfo-detail-forms/ipcinfo-news-detail/en/c/471308/.

———. 2017b. "The Republic of South Sudan: Acute Food Insecurity Overview, April 2017." Accessed July 12, 2017. www.ipcinfo.org/fileadmin/user_upload/ipcinfo/docs/IPC_Sudan_AcuteFI_April-June2017.pdf.

IPES (International Panel of Experts on Sustainable Food Systems). 2015. "The New Science of Sustainable Food Systems: Overcoming Barriers to Food Systems Reform." Brussels: International Panel of Experts on Sustainable Food Systems.

K

Krämer, M., R. Kupka, S. V. Subramanian, and S. Vollmer. 2016. "Association between Household Unavailability of Iodized Salt and Child Growth: Evidence from 89 Demographic and Health Surveys." *American Journal of Clinical Nutrition* 104 (4): 1093–1100.

L

Lagi, M., K. Z. Bertrand, and Y. Bar-Yam. 2011. "The Food Crises and Political Instability in North Africa and the Middle East." *ArXiv Preprint ArXiv:1108.2455*. <http://arxiv.org/abs/1108.2455>.

M

Malapit, H. J. L., and A. R. Quisumbing. 2015. "What Dimensions of Women's Empowerment in Agriculture Matter for Nutrition in Ghana?" *Food Policy* 52 (April): 54–63. <https://doi.org/10.1016/j.foodpol.2015.02.003>.

Malik, V. S., W. C. Willett, and F. B. Hu. 2013. "Global Obesity: Trends, Risk Factors and Policy Implications." *Nature Reviews Endocrinology* 9 (1): 13–27. <https://doi.org/10.1038/nrendo.2012.199>.

Marcoux, A. 2002. "Sex Differentials in Undernutrition: A Look at Survey Evidence." *Population and Development Review* 28 (2): 275–284. <https://doi.org/10.1111/j.1728-4457.2002.00275.x>.

Maxwell, D., and M. Fitzpatrick. 2012. "The 2011 Somalia Famine: Context, Causes, and Complications." *Global Food Security*, Special Issue on the Somalia Famine of 2011–2012, 1 (1): 5–12. <https://doi.org/10.1016/j.gfs.2012.07.002>.

MEASURE DHS. 2017. "Demographic and Health Surveys." Calverton, MD. Accessed June 1, 2017. www.dhsprogram.com.

Menon, P., P. H. Nguyen, S. Mani, N. Kohli, R. Avula, and L. M. Tran. 2017. *Trends in Nutrition Outcomes, Determinants, and Interventions in India (2006–2016)*. POSHAN Report No. 10. International Food Policy Research Institute, New Delhi. Accessed July 7, 2017. www.ifpri.org/publication/trends-nutrition-outcomes-determinants-and-interventions-india-20062016.

Mercier, M., R. L. Ngenzebuke, and P. Verwimp. 2016. *Violence Exposure and Welfare over Time: Evidence from the Burundi Civil War*. ECARES Working Paper No. 2015-32.

Mesoamerica Nutrition Program Targeting Study Group. 2002. "Targeting Performance of Three Large-Scale, Nutrition-Oriented Social Programs in Central America and Mexico." *Food and Nutrition Bulletin* 23 (2): 162–174.

Monteiro, C. A., J.-C. Moubarac, G. Cannon, S. W. Ng, and B. Popkin. 2013. "Ultra-Processed Products Are Becoming Dominant in the Global Food System." *Obesity Reviews* 14 (November): 21–28. <https://doi.org/10.1111/obr.12107>.

Moodie, R., D. Stuckler, C. Monteiro, N. Sheron, B. Neal, T. Thamarangsi, P. Lincoln, and S. Casswell. 2013. "Profits and Pandemics: Prevention of Harmful Effects of Tobacco, Alcohol, and Ultra-Processed Food and Drink Industries." *Lancet* 381 (9867): 670–679. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(12\)62089-3](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(12)62089-3).

Morris, S. S., R. Flores, and M. Zúñiga. 2000. "Geographic Targeting of Nutrition Programs Can Substantially Affect the Severity of Stunting in Honduras." *Journal of Nutrition* 130 (10): 2514–2519.

MPH (Ministry of Public Health), UNICEF, and AKU (Aga Khan University). 2014. National Nutrition Survey Afghanistan (2013). Kabul, Afghanistan. <http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/Report%20NNS%20Afghanistan%202013%20%28July%2026-14%29.pdf>.

MSPAS (Ministerio de Salud Pública y Asistencia Social), INE (Instituto Nacional de Estadística), and ICF Internacional. 2015. "Encuesta nacional de salud materno infantil 2014–2015." Guatemala: Ciudad de Guatemala.

N

NBS (National Bureau of Statistics). 2015. "National Nutrition and Health Survey (NNHS) 2015." Accessed July 27, 2017. <http://somlpfarr.org.ng/pdfs/SMARTResults%202015.pdf>.

O

Osmani, S., and A. Sen. 2003. "The Hidden Penalties of Gender Inequality: Fetal Origins of Ill-Health." *Economics & Human Biology* 1 (1): 105–121.

Ogden, C. L., M. D. Carroll, C. D. Fryar, and K. M. Flegal. 2015. "Prevalence of Obesity among Adults and Youth: United States, 2011–2014." NCHS Data Brief. Atlanta, GA: National Center for Health Statistics.

P

Patel, R. 2009. "Food Sovereignty." *Journal of Peasant Studies* 36 (3): 663–706. <https://doi.org/10.1080/03066150903143079>.

Pritchard, B., J. Dixon, E. Hull, and C. Choithani. 2016. "'Stepping Back and Moving In': The Role of the State in the Contemporary Food Regime." *Journal of Peasant Studies* 43 (3): 693–710. <https://doi.org/10.1080/03066150.2015.1136621>.

R

Ramirez-Zea, M., M. F. Kroker-Lobos, R. Close-Fernandez, and R. Kanter. 2014. "The Double Burden of Malnutrition in Indigenous and Nonindigenous Guatemalan Populations." *American Journal of Clinical Nutrition* 100 (6): 1644S–1651S. <https://doi.org/10.3945/ajcn.114.083857>.

Reich, M. R., and Y. Balarajan. 2014. "Political Economy Analysis for Nutrition Policy." *Lancet Global Health* 2 (12): e681–82. [https://doi.org/10.1016/S2214-109X\(14\)70350-X](https://doi.org/10.1016/S2214-109X(14)70350-X).

Rivera, J. A., L. S. Pedraza, R. Martorell, and A. Gil. 2014. "Introduction to the Double Burden of Undernutrition and Excess Weight in Latin America." *American Journal of Clinical Nutrition* 100 (6): 1613S–1616S. <https://doi.org/10.3945/ajcn.114.084806>.

Rollins, N. C., N. Bhandari, N. Hajeebhoy, S. Horton, C. K. Lutter, J. C. Martines, E. G. Piwoz, L. M. Richter, C. G. Victora, and The Lancet Breastfeeding Series Group. 2016. "Why Invest, and What It Will Take to Improve Breastfeeding Practices?" *Lancet* 387 (10017): 491–504.

S

Schneider, M. 2008. *'We Are Hungry!' A Summary Report of Food Riots, Government Responses, and States of Democracy in 2008*. Department of Development Sociology. Ithaca, NY: Cornell University.

Semba, R. D., S. de Pee, S. Y. Hess, K. Sun, M. Sari, and M. W. Bloem. 2008. "Child Malnutrition and Mortality among Families Not Utilizing Adequately Iodized Salt in Indonesia." *American Journal of Clinical Nutrition* 87 (2): 438–444.

Soriano, B., and A. Garrido. 2016. "How Important Is Economic Growth for Reducing Undernourishment in Developing Countries?" *Food Policy* (63): 87–101.

Swinnen, J. F. M., P. Squicciarini, and T. Vandemoortele. 2011. "The Food Crisis, Mass Media and the Political Economy of Policy Analysis and Communication." *European Review of Agricultural Economics* 38 (3): 409–426. <https://doi.org/10.1093/erae/jbr020>.

T

te Lintelo, D. J. H., and R. W. D. Lakshman. 2015. "Equate and Conflate: Political Commitment to Hunger and Undernutrition Reduction in Five High-Burden Countries." *World Development* 76 (December): 280–292. <https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2015.07.013>.

U

UN (United Nations). 2014. "Sustainable Development Goal 2: Zero Hunger." Department of Economic and Social Affairs. *Sustainable Development Goals*. Accessed June 30, 2017. <https://sustainabledevelopment.un.org/sdgs>.

———. 2015. "Resolution Adopted by the General Assembly on 25 September 2015: Transforming Our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development." Accessed July 9, 2017. www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E.

———. 2016. "Sustainable Development Goals Agenda." Accessed June 30, 2017. www.un.org/sustainabledevelopment/development-agenda/.

———. 2017. "Statement to the Security Council on Missions to Yemen, South Sudan, Somalia, and Kenya and an Update on the Oslo Conference on Nigeria and the Lake Chad Region." Accessed July 11, 2017. https://docs.unocha.org/sites/dms/Documents/ERC_USG_Stephen_OBrien_Statement_to_the_SecCo_on_Missions_to_Yemen_South_Sudan_Somalia_and_Kenya_and_update_on_Oslo.pdf.

UNDP (United Nations Development Programme). 2017a. *Facing Famine: 20 Million People Are at Risk of Starvation in Worst Humanitarian Crisis Since World War II*. Accessed July 12, 2017. <http://stories.undp.org/averting-famine>.

———. 2017b. "PNG Prepares Early for Potential El Niño Event." Accessed July 7, 2017. www.pg.undp.org/content/papua_new_guinea/en/home/presscenter/pressreleases/2017/05/30/png-prepares-early-for-potential-el-nino-event-.html.

UNICEF. 2009. "Childinfo: Nutritional Status." (Updated November 2009). Accessed June 14, 2015. <http://data.unicef.org/nutrition/malnutrition>.

———. 2011. *Gender Influences on Child Survival, Health and Nutrition: A Narrative Review*. New York: UNICEF/LSTM.

———. 2013. "Childinfo: Nutritional Status." (Updated February 2013). Accessed March 26, 2014. www.childinfo.org/malnutrition_nutritional_status.php.

———. 2015. "D'Hnet H'Tsanat: For the Welfare of Children; Unicef in Eritrea: Two Decades of Collaboration." Accessed May 10, 2017. https://www.unicef.org/eritrea/ECO_resources_20years.pdf.

———. 2017. "Childinfo: Multiple Indicator Cluster Surveys (MICS)." Accessed June 1, 2017. www.childinfo.org/mics_available.html.

UNICEF/WHO/World Bank (UNICEF, World Health Organization, and World Bank). 2017. "Levels and Trends in Child Malnutrition: UNICEF-WHO-The World Bank: Joint Malnutrition Estimates," May 2017. New York, Geneva, and Washington, DC. <http://data.unicef.org/nutrition/malnutrition>.

UN IGME (United Nations Inter-agency Group for Child Mortality Estimation). 2015. "Child Mortality Estimates Info, Under-five Mortality Estimates." (Updated September 9, 2015). Accessed May 12, 2017. www.childmortality.org.

USAID. 2016. *Country Specific Information: Democratic Republic of Congo (DRC) Multi-Year Development Food Assistance Projects Fiscal Years 2016–2020*. Accessed July 12, 2017. <https://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1866/2016%20Final%20DRC%20CSI.pdf>.

———. 2017a. "Central African Republic—Complex Emergency Fact Sheet #4." Accessed July 10, 2017. https://www.usaid.gov/sites/default/files/documents/1866/car_ce_fs04_06-02-2017.pdf.

———. 2017b. "Food Assistance Fact Sheet—Burundi." Accessed May 15, 2017. <https://www.usaid.gov/burundi/food-assistance>.

———. 2017c. "Food Assistance Fact Sheet—Ethiopia." Accessed June 16, 2017. <https://www.usaid.gov/ethiopia/food-assistance>.

USAID/SPRING/GAIN (United States Agency for International Development/Strengthening Partnerships, Results, and Innovation in Nutrition Globally/Global Alliance for Improved Nutrition). 2014. "Designing the Future of Nutrition Social and Behavior Change Communication: How to Achieve Impact at Scale." Conference Report and Strategic Agenda for Nutrition SBCC, Washington DC, November 5–6.

V

Valeggia, C. R., and J. J. Snodgrass. 2015. "Health of Indigenous Peoples." *Annual Review of Anthropology* 44 (1): 117–135. <https://doi.org/10.1146/annurev-anthro-102214-013831>.

- van den Bold, M., A. R. Quisumbing, and S. Gillespie. 2013. *Women's Empowerment and Nutrition: An Evidence Review*. SSRN Scholarly Paper ID 2343160. Rochester, NY: Social Science Research Network. <http://papers.ssrn.com/abstract=2343160>.
- Varkey, S., A. Higgins-Steele, T. Mashal, B. A. Hamid, and Z. A. Bhutta. 2015. "Afghanistan in Transition: Call for Investment in Nutrition." *Lancet Global Health* 3 (1): e13-e14.
- VeneKlasen, L., and V. Miller. 2002. *A New Weave of Power, People & Politics: The Action Guide for Advocacy and Citizen Participation*. Oklahoma City, OK: World Neighbors.
- Verwimp, P. 2012. "Undernutrition, Subsequent Risk of Mortality and Civil War in Burundi." *Economics & Human Biology* 10 (3): 221-231.
- VOA (Voice of America). 2017. "UN: Aid Funds to Stop Famine in Nigeria's Northeast May Dry up by June." Accessed May 10, 2017. <https://www.voanews.com/a/nigeria-aid-funds-famine/3824518.html>.
- von Braun, J., 2010. "Time to Regulate Volatile Food Markets." *Financial Times*. August 9.
- von Grebmer, K., J. Bernstein, D. Nabarro, N. Prasai, S. Amin, Y. Yohannes, A. Sonntag, F. Patterson, O. Towey, and J. Thompson. 2016. *2016 Global Hunger Index: Getting to Zero Hunger*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., J. Bernstein, A. de Waal, N. Prasai, S. Yin, and Y. Yohannes. 2015. *2015 Global Hunger Index: Armed Conflict and the Challenge of Hunger*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., H. Fritschel, B. Nestorova, T. Olofinbiyi, R. Pandya-Lorch, and Y. Yohannes. 2008. *Global Hunger Index: The Challenge of Hunger 2008*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., D. Headey, C. Béné, L. Haddad, T. Olofinbiyi, D. Wiesmann, H. Fritschel, S. Yin, Y. Yohannes, C. Foley, C. von Oppeln, and B. Iseli. 2013. *2013 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Building Resilience to Achieve Food and Nutrition Security*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., B. Nestorova, A. Quisumbing, R. Fertziger, H. Fritschel, R. Pandya-Lorch, and Y. Yohannes. 2009. *2009 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Focus on Financial Crisis and Gender Inequality*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., C. Ringler, M. W. Rosegrant, T. Olofinbiyi, D. Wiesmann, H. Fritschel, O. Badiane, M. Torero, Y. Yohannes, J. Thompson, C. von Oppeln, and J. Rahall. 2012. *2012 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Ensuring Sustainable Food Security under Land, Water, and Energy Stresses*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., M. T. Ruel, P. Menon, B. Nestorova, T. Olofinbiyi, H. Fritschel, Y. Yohannes, C. von Oppeln, O. Towey, K. Golden, and J. Thompson. 2010. *2010 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Focus on the Crisis of Child Undernutrition*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., M. Torero, T. Olofinbiyi, H. Fritschel, D. Wiesmann, Y. Yohannes, L. Schofield, and C. von Oppeln. 2011. *2011 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Taming Price Spikes and Excessive Food Price Volatility*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- von Grebmer, K., A. Saltzman, E. Birol, D. Wiesmann, N. Prasai, S. Yin, Y. Yohannes, P. Menon, J. Thompson, and A. Sonntag. 2014. *2014 Global Hunger Index: The Challenge of Hidden Hunger*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.
- ## W
- Walker, R. E., C. R. Keane, and J. G. Burke. 2010. "Disparities and Access to Healthy Food in the United States: A Review of Food Deserts Literature." *Health & Place* 16 (5): 876-84. <https://doi.org/10.1016/j.healthplace.2010.04.013>.
- WFP (United Nations World Food Programme). 2015. "10 Facts About Hunger in Somalia." Accessed May 10, 2017. www.wfp.org/stories/10-facts-about-hunger-somalia.
- . 2017a. *Comprehensive Food Security and Vulnerability Analysis (CFSVA). Kenya, 2016*. Accessed July 10, 2017. http://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/ena/wfp285586.pdf?_ga=2.79541398.387671933.1499536719-132483186.1499094879.
- . 2017b. *Democratic Republic of the Congo*. Accessed July 12, 2017. www1.wfp.org/countries/democratic-republic-congo.
- . 2017c. *WFP Libya Country Brief*. Accessed 7/7/2017. http://documents.wfp.org/stellent/groups/public/documents/ep/wfp277168.pdf?_ga=2.68378833.1345077945.1499895192-132483186.1499094879.
- WFPUSA (World Food Program USA). 2015. "10 Facts About Conflict & Hunger in Burundi." Accessed May 24, 2016. <http://wfpusa.org/blog/10-facts-about-conflict-hunger-burundi>.
- Wiesmann, D. 2006a. *A Global Hunger Index: Measurement Concept, Ranking of Countries, and Trends*. Food Consumption and Nutrition Division Discussion Paper 212. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- Wiesmann, D. 2006b. *2006 Global Hunger Index: A Basis for Cross-Country Comparisons*. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.
- Wiesmann, D., H.-K. Biesalski, K. von Grebmer, and J. Bernstein. 2015. *Methodological Review and Revision of the Global Hunger Index*. ZEF Working Paper 139. Bonn: Zentrum für Entwicklungsforschung (Center for Development Research). www.zef.de/fileadmin/webfiles/downloads/zef_wp/zef_wp_139.pdf.
- Wiesmann, D., L. Weingärtner, and I. Schöninger. 2006. *The Challenge of Hunger: Global Hunger Index: Facts, Determinants, and Trends*. Bonn and Washington, DC: Welthungerhilfe and International Food Policy Research Institute.
- WHO (World Health Organization). 2017. "Global Database on Child Growth and Malnutrition." Accessed on May 17, 2017. <http://www.who.int/nutgrowthdb/en/>.
- World Bank. 2011. "Afghanistan: Provincial Briefs." Accessed June 11, 2017. <http://siteresources.worldbank.org/AFGHANISTANEXTN/Resources/305984-1297184305854/ProvBriefsEnglish.pdf>.
- . "The World Bank in Gabon: Overview." Accessed July 12, 2017. www.worldbank.org/en/country/gabon/overview.

PARTNER



Chi siamo

L'International Food Policy Research Institute (IFPRI, Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari) identifica e analizza le strategie alter-

native e le politiche per soddisfare i bisogni alimentari del mondo in via di sviluppo, con particolare enfasi sui paesi a basso reddito e sulla ricerca di soluzioni politiche sostenibili in grado di ridurre la povertà e porre fine alla fame e alla malnutrizione.

Cosa facciamo

La nostra ricerca si focalizza su sei aree strategiche: assicurare una produzione alimentare sostenibile, promuovere sistemi alimentari salutarissimi, migliorare i mercati e il commercio, trasformare l'agricoltura, promuovere la resilienza e rafforzare istituzioni e governance. Il ruolo del genere è un tema trasversale, coinvolto in tutte le sei aree di ricerca.

La nostra visione

Un mondo libero da fame e malnutrizione.



Chi siamo

Fondata in Irlanda nel 1968, Concern Worldwide è un'organizzazione non governativa, umanitaria e internazio-

nale che si dedica alla riduzione della sofferenza e lavora per l'eliminazione della povertà estrema. È presente in 28 dei paesi più poveri al mondo, con uffici in Irlanda, Regno Unito, Stati Uniti d'America e nella Repubblica di Corea, e ha uno staff composto da più di 3.500 persone impegnate e competenti.

Cosa facciamo

La mission di Concern è aiutare le popolazioni che vivono nella povertà estrema a conseguire miglioramenti ampi e duraturi delle proprie condizioni di vita, in grado di proseguire anche al di là del sostegno di Concern Worldwide. A questo scopo Concern lavora con le stesse popolazioni povere, e con partner locali e internazionali che ne condividono la visione, per creare società giuste e pacifiche in cui i poveri possano esercitare i loro diritti fondamentali. Per raggiungere questa missione, si impegna in un lavoro di sviluppo a lungo termine, rispondendo alle situazioni di emergenza e cercando di affrontare le cause della povertà attraverso l'educazione allo sviluppo e il lavoro di advocacy.

La nostra visione

Un mondo in cui nessuno viva in povertà, paura o oppressione; in cui tutti abbiano accesso a standard di vita dignitosi e a scelte e opportunità essenziali per una vita lunga, sana e creativa; un mondo in cui tutti siano trattati con dignità e rispetto.



Chi siamo

Welthungerhilfe è una delle più grandi agenzie non-governative tedesche, fondata nel 1962 sotto l'ombrello dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). A quei tempi, rappresentava la sezione tedesca della "Campagna Libertà dalla Fame", una delle prime campagne globali di lotta alla fame.

Cosa facciamo

Lottiamo contro la fame e la povertà, con l'obiettivo di rendere il nostro lavoro superfluo. L'aiuto che forniamo è di tipo integrato: dagli interventi di emergenza e di ricostruzione ai progetti di sviluppo a lungo termine. Nel 2016, abbiamo supportato persone in 39 paesi attraverso 407 programmi internazionali.

Come lavoriamo

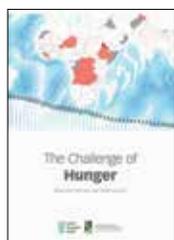
Il nostro principio di base è aiutare ad auto-aiutarsi; questo ci permette di rafforzare le strutture partendo dal basso insieme alle organizzazioni locali, e assicura il buon esito dei progetti nel lungo periodo. In più, informiamo il pubblico e assumiamo un ruolo consultivo per quanto riguarda le politiche nazionali e internazionali. È così che combattiamo per cambiare le condizioni che portano alla fame e alla povertà.

La nostra visione

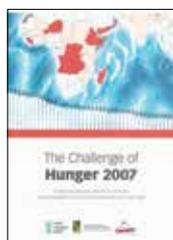
Un mondo in cui tutte le persone possano soddisfare il diritto a determinare la propria vita e a condurla nella dignità e nella giustizia, libera da fame e povertà.

12 ANNI DI MISURAZIONE DELLA FAME GLOBALE

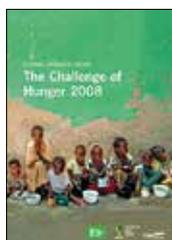
Dal 2006 l'Indice Globale della Fame testimonia lo stato della fame a livello globale, regionale e nazionale



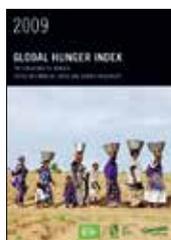
Casi studio in paesi post-conflitto: Afghanistan e Sierra Leone



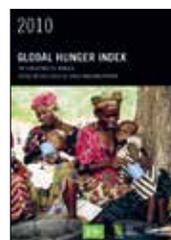
Misure intraprese per ridurre malnutrizione e fame cronica



Il circolo vizioso della fame e della povertà



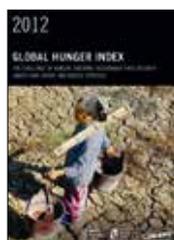
La crisi finanziaria e la disparità di genere



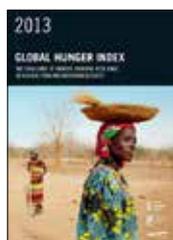
La crisi della denutrizione infantile



Controllare le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari



Garantire una sicurezza alimentare sostenibile in un contesto di scarsità di terra, acqua e energia



Sviluppare la resilienza delle comunità per la sicurezza alimentare e nutrizionale



La sfida della fame nascosta



I conflitti armati e la sfida della fame



Obiettivo Fame Zero



Le disuguaglianze della fame

Per maggiori informazioni sull'Indice Globale della Fame 2017, visita www.globalhungerindex.org.

Le risorse del GHI per ricercatori includono:

- Mappe interattive
- File di dati (Dataverse)
- Global Hunger Index Linked Open Data (LOD) disponibile sia in formato Resource Description (RDF) che Web Ontology Language (OWL) per il riutilizzo in nuove applicazioni e analisi
- Global Hunger Index SPARQL Endpoint

L'Indice Globale della Fame per i dispositivi portatili

Puoi scaricare il report da Google Books, Google Play, Amazon e iTunes.

IMPRINT

Deutsche Welthungerhilfe e.V.

Friedrich-Ebert-Straße 1
53173 Bonn, Germania
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de

Amministratore Delegato:

Dr. Till Wahnbaeck

International Food Policy Research Institute (IFPRI)

1201 Eye St, NW
Washington, DC 20005 USA
Tel. +1 202-862-5600
Fax +1 202-862-5606
www.ifpri.org

Direttore Generale:

Dr. Shenggen Fan

Concern Worldwide

52-55 Lower Camden Street
Dublino 2, Irlanda
Tel. +353 1-417-7700
Fax +353 1-475-7362
www.concern.net

Amministratore Delegato:

Dominic MacSorley

Curatori: Fraser Patterson (Policy and External Relations, Welthungerhilfe), Sophia-Marie Zimmermann (Policy and External Relations, Welthungerhilfe), Olive Towey (Head of Advocacy, Ireland & EU, Concern Worldwide), Connell Foley (Director of Strategy, Advocacy and Learning, Concern Worldwide), Klaus von Grebmer (Research Fellow Emeritus, IFPRI), Jill Bernstein (Independent Consultant), Tracy Brown (Senior Editor, IFPRI), Drew Sample (Head of Media, IFPRI)

Citazione raccomandata: : K. von Grebmer, J. Bernstein, N. Hossain, T. Brown, N. Prasai, Y. Yohannes, F. Patterson, A. Sonntag, S.-M. Zimmermann, O. Towey, C. Foley. 2017. *Indice Globale della Fame 2017: Le Disuguaglianze della Fame*. Washington, DC: International Food Policy Research Institute; Bonn: Welthungerhilfe; Dublino: Concern Worldwide.

Progetto grafico: David Popham (Designer, IFPRI)

Sviluppo progetto grafico: Design originale di muelhausmoers corporate communications gmbh, Colonia, Germania

Stampa dell'edizione italiana: Eurointermail SRL – Via del Caravaggio 3, 20144 Milano

Autori: International Food Policy Research Institute: Klaus von Grebmer (Research Fellow Emeritus), Jill Bernstein (Independent Consultant), Tracy Brown (Senior Editor), Nilam Prasai (Data Curator), Yisehac Yohannes (Research Analyst); Welthungerhilfe: Fraser Patterson (Policy and External Relations), Andrea Sonntag (Senior Advisor, Nutrition Policy), Sophia-Marie Zimmermann (Policy and External Relations); Concern Worldwide: Olive Towey (Head of Advocacy, Ireland & EU), Connell Foley (Director of Strategy, Advocacy, and Learning)

Autrice approfondimento tematico

Naomi Hossain (Research Fellow, Institute of Development Studies)

Ordering number: 460-9534

ISBN: 978-0-89629-271-0

ISBN dell'edizione italiana: 978-0-89629-274-1

DOI: <https://doi.org/10.2499/9780896292710>

DOI dell'edizione italiana: <https://doi.org/10.2499/9780896292741>

Foto di copertina: Gli abitanti di un villaggio nel Myanmar nord-occidentale protestano contro un progetto di estrazione del rame che ha portato all'espropriazione di terreni. Soe Zeya Tun/REUTERS 2013.

Altri crediti fotografici: **Pag. 2:** Daniel Rosenthal/ Welthungerhilfe 2013; **pag. 6:** Abbie Trayler-Smith/ Panos 2007; **pag. 10:** Lianne Milton/ Panos 2015; **pag. 24:** Chaiwat Subprasom/ REUTERS 2014; **pag. 30:** Daniel Rosenthal/ Welthungerhilfe 2016.

Ringraziamenti: Ringraziamo la Divisione Statistica (ESS) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO) per l'indispensabile supporto in tutto il processo di raccolta dei dati. Grazie a Peer Review Committee di IFPRI, diretto da Gershon Feder, per la revisione del rapporto. Un ringraziamento speciale anche a Indira Yerramareddy, manager dell'Information and Knowledge Management di IFPRI, e alla consulente indipendente Ghada Abiad-Shields, e agli editor IFPRI Pamela Stedman-Edwards e Pat Fowlkes. Ringraziamo infine il continuo supporto e la guida di Doris Wiesmann.

Disclaimer:

I confini e i nomi indicati e le designazioni utilizzate sulle mappe non implicano sostegno o riconoscimento ufficiali da parte di International Food Policy Research Institute (IFPRI), di Welthungerhilfe, di Concern Worldwide o di Cesvi.



Creative Commons: Questa pubblicazione è disponibile su Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>.

Deutsche Welthungerhilfe e. V.

Friedrich-Ebert-Straße 1
53173 Bonn, Germany
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de
Membro di Alliance2015

**International Food Policy
Research Institute**

1201 Eye Street, NW
Washington, D.C. 20005, USA
Tel. +1 202-862-5600
Fax +1 202-862-5606
www.ifpri.org

Concern Worldwide

52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Ireland
Tel. +353 1-417-7700
Fax +353 1-475-7362
www.concern.net
Membro di Alliance2015

